EDIZIONE DEL LUNEDI'

Anno 94 Numero 19

STAMPA SERA

EDIZIONE DEL LUNEDI'

Lunedì 26 - Martedì 27 Febbraio 1962

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia c.c.p. 2/1280): anno L. 10.000, sem. 5300; trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.000, semestre 9200, trim. 4750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-043 (15 linee)

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-043 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 6, telefono 866-177

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 300 ogni mm. altezza-colonna (lun. 450); posiz. o date prestab. aum. 30% - Finanz. Legali L. 900 (lun. 600) il mm. - Necrologi e partecipazioni L. 250 per parola (lun. [illegible]) - Echi Cronaca L. 400 (lun. 1200) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero aumento tariffe 25% Copie arretr.: prezzo doppio - Estero ed. lunedì (sped. aerea Paesi contr. con asterisco): *Argentina pes. 14; *Austria sc. 3; Belgio fr. 5; *Canada cents 25; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 0,80; *Egitto pias. 5,50; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 35; Francia n. fr. 0,40; Germania d. m. 0,50; *Grecia dr. 4; *Inghilterra d. 8; *Iran ria. 18; *Israele Ag. 50; Jugoslavia din. 50; *Libano p. l. 30; *Libia pia. 3; *Malta d. 8; *Norvegia kr. 0,90; *Olanda cents 40; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 6; *Sud Africa rand 0,15; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l. t. 1,10; *U.S.A. cents 10

Venerdì la presentazione del governo al Parlamento

Il Presidente del Consiglio prepara le dichiarazioni che farà alle Camere

L'on. Fanfani riceve oggi, a puro titolo di informazione, i rappresentanti dei gruppi di opposizione - In attesa del dibattito sulla fiducia si è iniziata la polemica fra i partiti con una serie di discorsi - Contrastanti posizioni di alcuni *leaders* comunisti

(Dal nostro corrispondente)

Roma, lunedì mattina.

Mancano cinque giorni alla presentazione del governo al Parlamento per la fiducia. Sono giornate che verranno interamente dedicate alla preparazione ed alla definizione del discorso programmatico del presidente del Consiglio: per la prima volta nella storia della nostra democrazia, un governo nasce in virtù e sulla base di una precisa piattaforma programmatica studiata e concordata in ogni particolare; le dichiarazioni del presidente del Consiglio avranno così un valore determinante non soltanto per «qualificare» la formula di centro-sinistra, ma per stabilirne, in maniera forse definitiva fino alle prossime elezioni generali, i limiti e le possibilità concrete di azione.

Previsto per giovedì o venerdì, il Consiglio dei ministri sarà esclusivamente dedicato all'esame delle linee programmatiche che dovranno essere illustrate in Parlamento; e oggi, ricevendo separatamente i rappresentanti dei gruppi parlamentari di opposizione (dai msi ai comunisti), l'onorevole Fanfani sentirà, sia pure a puro titolo di informazione, le loro ragioni.

Questo in vista del dibattito sulla fiducia. Ma non esistono più incognite, nessuna sorpresa è concepibile; e l'opposizione, impossibilitata ormai a manovrare le Camere, trasferisce la sua battaglia nel Paese, svolge una intensa attività propagandistica attraverso numerosi comizi e si propone, come del resto è nel suo diritto, di richiamare l'attenzione della pubblica opinione sui pericoli che essa intravvede con la nascita della nuova maggioranza.

I discorsi pronunciati ieri, domenica, da comunisti, liberali, neofascisti, monarchici, sono centinaia. Ad essi si contrappongono quelli che i dirigenti democristiani hanno pronunciato, iniziando a loro volta una campagna per illustrare al Paese il significato e la portata dell'esperimento di centro-sinistra.

I comunisti, che fanno parte a sé, rivelano un evidente imbarazzo, si sforzano di non riconoscere d'essere costretti, con il «nuovo corso» socialista, all'isolamento, e oscillano tra le posizioni «di attesa» per l'attuazione del programma governativo annunciato dall'on. Togliatti a Roma; quelle più nette di critica radicale per rivendicare, [illegible] i socialisti, una «vera» svolta a sinistra, [illegible] a Rimini dall'on. Ingrao, e quelle di una precisa discriminante per la politica estera posta dall'on. Pajetta a Bologna. Il voto contrario del pci è praticamente scontato, ma, divisi e incerti su quel che meglio convenga fare, i comunisti hanno l'aria di non volersi bruciare fin d'ora tutti i ponti alle spalle.

In seno all'opposizione di destra, (liberali, neofascisti, monarchici) ciascuno tende a rivendicare alla propria parte la effettiva capacità di costituire una alternativa alla politica di centro-sinistra: ma i missini non risparmiano accuse di «tradimento» ai liberali e i monarchici spingono fino all'esasperazione le previsioni di crisi drammatiche che attendono il Paese e parlano anche di «colpi di Stato» che sarebbero in arrivo. L'opposizione liberale, non meno allarmata di quella degli altri gruppi di destra, mira invece a far centro su alcune questioni fondamentali: a Genova l'on. Bozzi ha individuato nella attuazione dell'istituto regionale la minaccia più grave che incomba sull'unità e la libertà italiane; tuttavia, secondo l'on. Bozzi, la crisi non è per l'immediato perché in un primo tempo tutto apparirà normale, la crisi di sarà quando i comunisti avranno completato la loro opera di erosione lenta delle strutture dello Stato.

Tutto lascia presumere che, rivelati dai discorsi odierni, le linee e gli argomenti delle opposizioni (con i comunisti in preda all'incertezza e i liberali che invitano a guardare il futuro lontano) resteranno fondamentalmente immutati per la prossima campagna elettorale. Rimane da vedere se e in che misura il tentativo dei neofascisti e dei monarchici di costringere i liberali in un unico fronte di destra riuscirà, nel corso dei tredici mesi che ci separano dalle elezioni, coronato dal successo.

Gli argomenti usati invece dagli oratori democristiani in questa prima domenica della «campagna» chiarificatrice indetta dal partito di maggioranza sono in pratica quelli già noti: l'on. Pastore ha insistito a Vercelli sulla necessità di risolvere gravi e fondamentali problemi di equilibrio della vita economica e sociale italiana e sul fatto che si tratta di problemi che altenne ed esperienze diverse da quelle di centro-sinistra hanno confermato fino ad ora insolubili. Parlando al Congresso delle cooperative italiane a Modena il ministro Medici ha difeso le Regioni, che realizzano il decentramento della vita sociale di cui l'agricoltura ha un bisogno vitale.

Il vice-segretario della dc on. Scaglia ha detto a Milano che quella del centro sinistra è stata, al tempo stesso, una scelta di necessità e di volontà, ed è stata una scelta che assicura nella libertà e nella fedeltà alle alleanze, il progresso dell'Italia. Sempre per la dc l'on. Storti, segretario della Cisl, ha detto a nome dei lavoratori che il proprio sindacato non permetterà a nessuna forza di opporsi all'attuale esperienza di centro-sinistra per difendere particolari interessi economici.

E, infine, l'on. Sarti, della direzione democristiana ha riassunto in una frase lo stato d'animo di fiducia della dc nel centro sinistra: «Uno dei primi punti all'attivo del nuovo governo è l'imbarazzo in cui si trova il partito di Togliatti che, al di là di ogni atteggiamento tattico, si trova di fronte alla prospettiva dell'isolamento». E' questo, per concorde giudizio di tutti, un primo fondamentale punto all'attivo del centro-sinistra.

A Cremona l'on. Bonomi presidente dei «Coltivatori diretti», pur avendo mosso critiche alla soluzione di centro-sinistra, ha espresso la speranza che «la spinta sociale che si vuole realizzare in Italia migliori le condizioni di chi sta peggio, come le classi coltivatrici».

Michele Tito

Risposta all'ultimo messaggio russo

Kennedy a Krusciov:

L'incontro al vertice sarà utile solo se la conferenza di Ginevra (al livello dei Ministri degli Esteri) darà risultati positivi - In tal caso potrebbe avvenire prima di giugno

WASHINGTON, lun. matt.

Il presidente Kennedy ha risposto all'ultimo messaggio del primo ministro sovietico Krusciov, respingendo ancora una volta la [illegible] il proposto avanzato dal «premier» russo per un convegno di capi di governo da tenere a Ginevra il quattordici marzo prossimo. (Com'è noto quel giorno si riunirà la conferenza indetta sotto gli auspici delle Nazioni Unite con la partecipazione di diciotto nazioni per cercare un accordo sul disarmo generale).

Kennedy, nel suo messaggio — trasmesso al Cremlino nella mattinata di ieri — afferma che accettare la proposta di Krusciov «significherebbe affrontare il problema da un verso che non è quello giusto». Il Presidente degli Stati Uniti rinnova quindi il suggerimento occidentale di affidare ai ministri degli Esteri il compito di avviare la conferenza.

Egli non nasconde tuttavia la speranza che «gli sviluppi della conferenza stessa e degli avvenimenti internazionali in genere rendano utile la partecipazione personale dei capi di governo all'ultima fase delle discussioni». Ciò potrebbe aver luogo entro il primo giugno prossimo, data che costituisce il termine ultimo per la presentazione all'Onu delle conclusioni raggiunte sul dibattito ginevrino.

Il documento americano, che consta di un migliaio di parole, è più moderato nei termini della precedente nota a Krusciov. Tuttavia contiene aperti spunti polemici con il «leader» del Cremlino sui problemi del controllo del disarmo e della sospensione delle prove nucleari. Kennedy conclude sottolineando come occorra evitare che la conferenza di Ginevra si trasformi «in un convegno senza precisi obiettivi e in un'arena di manifestazioni propagandistiche».

Anche il «premier» britannico Macmillan si accinge dal canto suo a rispondere al messaggio di Krusciov dopo le recenti consultazioni telefoniche con Kennedy. Per quanto è dato di sapere qui a Washington il documento (che potrebbe essere trasmesso domani a Mosca), è sostanzialmente analogo al messaggio del presidente degli Stati Uniti. Macmillan tuttavia non escluderebbe la possibilità di un incontro al vertice anche nel caso in cui la conferenza si trovasse di fronte ad ostacoli insormontabili.

Ieri aveva causato notevole [illegible] negli ambienti politici [illegible] la notizia diffusa da un giornale inglese secondo cui l'ambasciatore di Bonn a Mosca, Kroll, si sarebbe incontrato segretamente con Krusciov a Sochi, sul Mar Nero. Viene ora accolta con soddisfazione la smentita del ministero degli Esteri della Germania federale.

b. r.

La Juventus ferma l'Inter a San Siro (2 a 2)

Stacchini, a due minuti dalla fine, ha segnato il goal del pareggio per la Juventus a Milano: Mora (a destra) abbraccia l'autore della rete mentre Sivori alza le mani in segno di esultanza (Telefoto a «Stampa Sera»)

(In V pagina servizi e altre fotografie sull'interessante confronto)

Atteso per stasera il comunicato conclusivo

Il "sì,, degli algerini alla pace sarebbe virtualmente deciso

Oggi termina a Tripoli la riunione del «Consiglio nazionale della rivoluzione»: solo i capi militari hanno espresso riserve sull'esito dei negoziati con la Francia - Scatenata la follia degli «ultras»: squadristi dell'Oas a bordo di automobili sparano contro chiunque indossi il costume musulmano

A Parigi attentato al plastico contro la sede del "Figaro,,

(Dal nostro corrispondente)

Algeri, lunedì mattina.

Il Consiglio Nazionale della Rivoluzione Algerina prosegue oggi, a Tripoli, l'esame del progetto d'accordo con la Francia per la tregua e l'autodeterminazione. Si ritiene che i lavori possano concludersi in serata e che sulle decisioni prese venga diramato un comunicato. Si assicura fin d'ora che il Consiglio avrebbe virtualmente deciso d'approvare l'accordo, nonostante alcune riserve espresse dai capi militari.

Ad Algeri, dopo una mattinata relativamente tranquilla, i terroristi si sono scatenati e per tutto il pomeriggio si sono udite le esplosioni di bombe al plastico e le raffiche di armi automatiche. Alle ore 18, un primo tragico bilancio dava 12 morti e 27 feriti, quasi tutti musulmani.

Purtroppo, mentre la furia dei terroristi dell'Oas si inasprisce, i cittadini hanno la chiara [illegible] che le autorità siano impotenti a garantire loro la vita. Ormai gli «ultras» non fanno più alcuna discriminazione nello scegliere i bersagli: a bordo di automobili lanciate a forte velocità, aprono il fuoco contro chiunque indossi il vestito musulmano.

Negli ultimi tre giorni si sono avuti quasi cento morti e duecento feriti, cifre senza precedenti nei sette anni della guerra algerina. Purtroppo l'odio fra la comunità europea e quella araba ha ormai raggiunto il parossismo e ci si chiede come potrà accadere nel momento in cui sarà annunciata l'arresa cessazione del fuoco.

Negli ambienti degli «ultras» si ostenta un'assoluta indifferenza per l'accordo fra il governo di Parigi e l'Fln. «Noi — diceva ieri un esponente dell'organizzazione guidata dal generale Salan — abbiamo fatto la nostra scelta. Per noi si tratta di mantenere francese l'Algeria o di morire. Ma prima di morire venderemo molto cara la nostra pelle».

Non si sa quanti siano gli europei animati dal folle e criminoso proposito di trascinare l'intera Algeria nella loro caduta, facendo piombare l'intero paese in un caos apocalittico di sangue e di rovina.

Nei circoli ufficiali francesi non si nascondono gravissime preoccupazioni, ma si spera che la maggioranza degli europei, quando conoscerà il testo definitivo dell'accordo, e soprattutto quando saprà che ai francesi saranno probabilmente concessi tre anni di tempo per decidere sul da farsi, si renderà ragione dell'inutilità di una resistenza ormai condannata dalla storia.

Pare comunque che le autorità militari francesi stiano attuando progressivamente i piani elaborati in vista dell'annuncio della cessazione delle ostilità.

Si assicura che l'esercito è disciplinato e che i reparti nei quali si nutrono dei dubbi sono stati trasferiti in modo che non possano intralciare l'operazione prevista per l'ora X. L'esercito francese ha oggi in Algeria circa 400 mila uomini. E' chiaro che se essi obbediranno agli ordini, i terroristi dell'Oas, e gli uomini che li guidano sarebbero presto sbaragliati qualora dovessero tentare un colpo di mano per impadronirsi dei maggiori centri.

n. c.

Camionette dell'esercito bloccano l'ingresso di rue Michelet ad Algeri (Telefoto)

L'attentato nella capitale e una dichiarazione di De Gaulle

Parigi, lunedì mattina.

«E' possibile che nei prossimi giorni una dolorosa prova finisca o per lo meno si avvii alla fine». Così ha dichiarato ieri il generale De Gaulle a Colombey-les-deux-Eglises (dove ha trascorso il week-end nella sua villa) durante la cerimonia per l'inaugurazione di un centro culturale.

La speranza del Presidente della Repubblica è condivisa dalla grandissima maggioranza dei francesi, i quali però considerano con preoccupazione la recrudescenza del terrorismo.

In Francia la fine della settimana è stata tuttavia relativamente calma, nonostante una bomba sia esplosa nella sede del quotidiano parigino Le Figaro, prima dell'alba di ieri mattina. Erano le 5,45 quando un uomo che passava sui Campi Elisi scoperti un sorvegliante del giornale e un agente della polizia di aver visto due giovanotti deporre un involto sospetto sul davanzale di una finestra al pianterreno e quindi fuggire in automobile. Il sorvegliante e l'agente, avvicinatisi, scorsero effettivamente un pacchetto dal quale usciva un filo di fumo. Essi però non fecero in tempo a tentare un qualsiasi intervento che l'involto esplose fragorosamente.

I due uomini sono rimasti leggermente feriti. I danni materiali riportati dalla sede del giornale sono rilevanti, ma ciò non ha intralciato la pubblicazione del Figaro la cui tipografia si trova in un altro edificio.

E' l'undicesima volta che un organo di stampa viene «plasticato» a Parigi. Iniziò la serie Le Monde il [illegible] febbraio 1961.

L. m.

(OUR PICTURE) EXPLODED EARLY THIS MORNING [illegible] JURED MATERIAL DAMAGES ARE IMPORTANT... UPI.

Una finestra della sede del «Figaro» danneggiata dalla bomba (Telefoto)

Oggi a Washington il "trionfo,, di Glenn

L'astronauta sarà ricevuto alla Casa Bianca, quindi in Campidoglio dalle due Camere riunite - Sfilerà alla testa di un lungo corteo - Duecentomila persone convenute nella capitale da tutti gli Stati dell'Unione

(Dal nostro corrispondente particolare)

Washington, lunedì matt.

Il comando della polizia del «Distretto di Columbia» ha dovuto mettere in opera un imponente servizio di controllo sulle strade che conducono alla capitale federale. In vicinanza di Washington si registrano ingorghi incredibili, poiché affluiscono 200 mila persone, giunte da tutti gli Stati dell'Unione, vogliono presenziare stamane alle cerimonie in onore di Glenn.

L'astronauta giungerà in aereo alla base di Andrews da Capo Canaveral. Quindi un elicottero lo prenderà a bordo con i suoi familiari per portarlo direttamente alla Casa Bianca dove avrà luogo un brevissimo ricevimento in onore suo e dei suoi colleghi del «progetto Mercury». Poco dopo mezzogiorno John Glenn, accompagnato dal vice-presidente Johnson, salirà in automobile per recarsi in Campidoglio alla testa di un lungo corteo.

Il cosmonauta impiegherà almeno tre quarti d'ora a percorrere il tragitto di circa due chilometri, in quanto la marcia sarà molto lenta per consentire alla folla di «vedere bene» ed acclamare l'eroe del giorno. Nelle scuole e negli uffici statali di Washington oggi si farà vacanza.

Al Campidoglio, sede del Parlamento, Glenn sarà ricevuto dalle due camere riunite: un onore riservato esclusivamente ai capi di Stato stranieri. L'ultimo militare americano ricevuto dal Congresso fu il 21 maggio del 1945, il sergente Jake William Lindsey, al quale era stata conferita la centesima medaglia d'onore del Congresso, cioè la più alta onorificenza americana al valor militare.

Mentre si festeggia l'astronauta, al quartier generale del progetto «Mercury» è stata iniziata la preparazione della fase successiva del programma: quella che dovrebbe concludersi con il lancio in volo orbitale del maggiore pilota Donald Kent Slayton. Il cervello elettronico della direzione scientifica ha ricevuto ieri la prima serie di dati da elaborare. Si tratta di decine di migliaia di quesiti ricavati dal volo di John Glenn.

Il piano relativo al volo di Slayton, è stato battezzato «piano Delta» e suo obbiettivo principale è la eliminazione di quegli inconvenienti meccanici che hanno obbligato il protagonista del primo volo orbitale americano a controllare manualmente il volo della capsula spaziale nei due giri attorno alla Terra.

u. p.

Sciagura aerea in Venezuela

Cade un bimotore DC 3 morti i 22 a bordo

CARACAS, lunedì mattina.

Un bimotore di linea venezuelano è precipitato ieri mentre si accingeva ad atterrare all'aeroporto di Ciudad Porlamar, nell'isola di Margarita, al largo delle coste del Venezuela. Sull'apparecchio viaggiavano ventidue persone (diciannove passeggeri e tre membri d'equipaggio) che sono decedute. I cadaveri, molti dei quali carbonizzati, sono stati ricuperati in serata.

Le cause del disastro non sono ancora state definitivamente accertate. Alcuni contadini della zona hanno raccontato di aver visto il bimotore precipitare improvvisamente in fiamme, lasciandosi dietro una grossa scia di fumo ed esplodendo prima di toccare il terreno.

Da una prima sommaria inchiesta risulta che il velivolo, un «DC-3» di vecchio tipo adibito alle linee interne, è stato colto da un violento temporale. Tale circostanza lascia supporre che il bimotore possa essere stato incendiato da un fulmine.

ULTIMA ORA

Rivelazioni di Ferhat Abbas

TRIPOLI, lunedì mattina.

L'ex presidente del governo provvisorio algerino, Ferhat Abbas, ha confermato stamane che la riunione del «Consiglio rivoluzionario» terminerà oggi e che l'accettazione degli accordi stipulati con la Francia è ormai assicurata con una maggioranza di quattro quinti.

CRONACA CITTADINA

I tre partiti (dc, psdi, pli) dispongono di 41 voti su 80

Questa sera il Consiglio nomina il nuovo Sindaco

L'ultima giornata dell'avv. Peyron a Palazzo Civico - Telegrammi di saluto da parte dell'on. Fanfani e dal sen. Parri, a nome di tutta la Resistenza

Questa sera il Consiglio Comunale è convocato per eleggere il nuovo sindaco. La riunione sarà presieduta dal prof. Jona, assessore anziano; l'avv. Peyron e il vice-sindaco on. Secreto siederanno tra i banchi dei rispettivi gruppi, democristiano e socialdemocratico. Dovranno essere presenti i due terzi dei consiglieri, un minimo di 54 su 80, e il nuovo eletto dovrà ottenere la metà più uno dei voti; se dalla prima consultazione, a scheda segreta, risulterà nulla di fatto potranno seguirne altre due. Infine, in caso di esito ancora negativo la seduta verrà rinviata di otto giorni e si procederà al «ballottaggio» tra i nomi che avranno ottenuto più voti. Questa è la rigida prassi, ma è chiaro che sul risultato della votazione di questa sera non ci dovrebbero essere sorprese in quanto dc, psdi e pli dispongono di 41 seggi su 80.

L'assessore ai lavori pubblici e sindaco designato ing. Anselmetti ha ottenuto la conferma dei capigruppo e delle segreterie della dc, del psdi e del pli. L'accordo sul suo nome è stato unanime. Durante il colloquio con gli esponenti della maggioranza sono stati esaminati alcuni fra i più grossi problemi della città e l'ing. Anselmetti ha esposto il suo punto di vista. «Sono argomenti — ha detto ieri — già inseriti nel programma Peyron, ma ai quali intendo dare la precedenza perchè urgenti. Innanzitutto la scuola, la viabilità, poi i piani particolareggiati, tra cui la «city» in corso Vittorio. E naturalmente anche il «Regio» di cui presenterò il progetto definitivo in una delle prossime riunioni del Consiglio Comunale. Vedremo se sarà possibile creare un ufficio che coordini i diversi assessorati. Il nuovo vice-sindaco? Rimarrà l'on. Secreto che è un mio caro amico. In Giunta non ci saranno grandi cambiamenti. Si tratterà soltanto di eleggere un altro assessore».

L'avv. Peyron è sindaco per l'ultimo giorno. Concluse le visite ufficiali di congedo, la sua agenda è ancora fitta di impegni. Ieri mattina, puntuale come sempre, alle 10,30 sedeva già dietro la sua scrivania a Palazzo Civico. Centinaia di messaggi sono arrivati da tutta Italia e dall'estero. Gli hanno inviato parole di saluto il presidente del Consiglio on. Fanfani e il sen. Ferruccio Parri, a nome di tutta la Resistenza. L'avv. Peyron ha scritto al prefetto dott. Saporiti, che lascia la carica proprio in questi giorni, ringraziandolo per «quanto ha fatto per la nostra città». Poi ha spedito un telegramma al nuovo ministro del Lavoro on. Bertinelli chiedendone l'intervento nella vertenza sindacale della Michelin. Fino all'ultimo non vuole trascurare nulla: è lo scrupolo di chi per dieci anni ha sentito la responsabilità di una grande città, con vicende e problemi sempre mutevoli e pressanti. «Durante la mia visita di commiato al console francese M. Le Noll — ha detto — l'ho pregato di dire una parola alla direzione della Michelin perchè ammorbidisca il suo atteggiamento».

Stamane l'avv. Peyron riceverà i funzionari municipali e la commissione interna del personale, poi i rappresentanti del Teatro Stabile, prof. Gallo, e dell'Ente Teatro Regio, comm. Bruni Tedeschi. Domattina, se tutto andrà come previsto, passerà le consegne all'ing. Anselmetti. «Dopo di che — ha detto sorridendo — tornerò un cittadino qualunque. Ma rimarrà ancora presidente del Consiglio dei Comuni d'Europa e della Comunità Europea di Credito. «Non si può — ha spiegato — calare di colpo la saracinesca sulla vita pubblica».

Rientrato ieri da Roma il prefetto dott. Saporiti

Il dott. Saporiti è rientrato ieri mattina da Roma. Sebbene egli abbia già preso possesso — come ha comunicato il ministro on. Taviani — della sua nuova carica di capo-gabinetto del ministero dell'Interno, resterà ancora prefetto di Torino fino alla nomina del successore. Ciò avverrà in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri.

Come prefetto il dott. Saporiti continuerà quindi ad occuparsi, in questo periodo, dei problemi locali, facendo la spola tra Roma e Torino. Quasi certamente sarà ancora lui a ricevere il giuramento del nuovo sindaco ed è possibile che prima di lasciare definitivamente Torino riesca a risolvere la vertenza Michelin.

Settimana decisiva per la vertenza Michelin

Gli operai della Michelin sono al 45° giorno di sciopero. La ormai troppo lunga vertenza si sta inasprendo in modo preoccupante. Negli ultimi giorni della scorsa settimana l'astensione dal lavoro è diventata totale: sono entrati in fabbrica solo pochissimi operai addetti alla sorveglianza dei forni a fuoco continuo ed alla manutenzione degli impianti.

Da più parti sono in corso tentativi per rendere possibile un avvicinamento tra sindacalisti ed azienda. Più che di una vera e propria opera di mediazione si può parlare di iniziative a carattere personale. Dall'esito — che dovrebbe aversi nei prossimi due o tre giorni — dipenderà la rapida soluzione della vertenza o il proseguimento della lotta che ha già arrecato gravi danni ai 4 mila lavoratori e di riflesso all'economia cittadina.

Si moltiplicano intanto le iniziative di solidarietà per le famiglie più bisognose degli operai in sciopero. In tutte le chiese i parroci hanno annunciato ieri che domenica prossima si svolgerà tra i fedeli una grande colletta per i lavoratori. «In quest'opera di solidarietà e carità — dice la lettera indirizzata ai parroci dal vescovo coadiutore mons. Tinivella — non debbono assolutamente trovare posto giudizi e atteggiamenti di indole sindacale e comunque estranei alla competenza specifica della Chiesa».

Folla di generosi alle autoemoteche dell'Avis e alla «Banca»

Appena sposati donano il sangue

Dopo l'offerta i giovani coniugi sono partiti per la luna di miele - Oltre 100 litri raccolti in due giorni - L'offerta dei «ragazzi del 99» e dei «boy scouts»

Vasco e Giovanna Losini entrano nell'autoemoteca dell'Avis davanti al Duomo

Due giovani appena sposati, al termine della cerimonia nuziale, sono andati ad offrire il loro sangue all'Avis. E' accaduto ieri mattina in piazza San Giovanni. Gli sposi sono Vasco Losini, di 26 anni, elettricista, e Giovanna Cavallo, 23 anni, commessa in un negozio di argenteria di via Garibaldi. Abitano in via De Sanctis 138.

Li aveva uniti in matrimonio alle 10 il viceparroco del Duomo, don Michele Rosso. All'uscita in mezzo al corteo dei parenti e degli amici, hanno visto l'autoemoteca dell'Avis e hanno chiesto ai medici di far anche a loro il prelievo. Poi sono partiti in macchina per la Riviera ove trascorreranno la luna di miele.

Questo è uno dei molti episodi che si sono verificati sabato e domenica alle autoemoteche dell'Avis e alla Banca del Sangue. In due giorni i torinesi hanno donato oltre cento litri di sangue.

Ieri mattina i grossi autopullman dell'Avis forniti di apparecchiature per i prelievi hanno sostato davanti al Duomo in piazza Carlo Felice e in piazza Sabotino, dove già la sera precedente avevano ricevuto i primi donatori. Complessivamente, tra sabato sera e domenica mattina, sono stati raccolti 217 flaconi di sangue pari a 70 litri. E come già la domenica precedente, una trentina di taxi hanno sostato nella piazzetta Reale offrendo il percorso gratuito a quanti volevano donare il sangue al centro di trasfusione di via Belardi.

Proficue sono state le due giornate anche per la «Banca». Si sono recati alla sede di corso Bramante due comitive di bancari milanesi e un gruppo di operai della Michelin in sciopero; una quarantina di Boy scouts dell'Istituto La Salle e una quindicina di «ragazzi del '99», accompagnati dal col. Di Costanzo. Un altro gruppo del sodalizio «ragazzi del '99» ha già annunciato che si presenterà domenica prossima in corso Bramante 88 per offrire il proprio sangue. Inoltre, ieri mattina, un'autoemoteca della «Banca» ha effettuato 44 prelievi ad Alba e 36 a Vigone.

Evitata una tragedia grazie alla caparbia tenacia di un infermiere

Salva uno studente moribondo per il gas soffiandogli in bocca per oltre un'ora

Inavvertitamente il giovane aveva lasciata socchiusa la chiavetta del fornello - Il milite della Croce Rossa, dopo averlo rianimato, lo porta all'Astanteria Martini: messo nel polmone d'acciaio, è stato dichiarato fuori pericolo

Nell'alloggio del secondo piano di Lungo Po Antonelli 77 ieri pomeriggio era rimasto solo lo studente Franco Giuffrida di 22 anni, laureando in legge. La madre e il fratello minore Sergio, di 18 anni, erano usciti: lui si era messo in cucina a studiare, per prepararsi agli esami della sessione in corso. Era seduto al tavolo, la sedia quasi appoggiata al termosifone, accanto al fornello del gas dove stava al caldo un pentolino di caffè. Il giovane se ne versava di tanto in tanto due dita nel bicchiere per vincere la sonnolenza che il caldo e lo studio gli procuravano.

Il pentolino era a portata di mano: senza alzarsi, lo prendeva e rimetteva sul fornello. E' probabile che, dopo aver spento la fiamma, in uno di questi movimenti abbia mosso la chiavetta sì che il gas fuoriuscì a sua insaputa.

Alle 22 tornò il fratello Sergio: appena entrato sentì fortissimo l'odore inconfondibile del gas. Chiamò ad alta voce Franco, corse in cucina, lo vide steso sul pavimento tra la sedia e il tavolo. Spaventato corse sul pianerottolo e suonò all'alloggio dei vicini, invocando aiuto. Subito qualcuno telefonò alla Croce Rossa.

Lo studente — un giovanotto alto e robusto, con il volto incorniciato da una barba scura — pareva già morto.

In pochi momenti arrivò l'autoambulanza e nell'alloggio salirono di corsa l'autista Emilio Garrone di 46 anni e il barelliere Vito Frasolone di 18 anni. I due compresero che le condizioni di Franco Giuffrida erano disperate; che, se non era morto, sicuramente sarebbe giunto cadavere all'ospedale: allora decisero di intervenire. Pochi giorni prima avevano udito una lezione del professor Dogliotti sul modo di comportarsi nei casi di avvelenamento per gas. Trasportarono lo studente vicino alla finestra, che lasciarono spalancata. Il Frasolone incominciò a praticargli la respirazione artificiale. Il Garrone metteva sottosopra l'alloggio alla ricerca di un tubo di gomma. Non lo trovava. Allora staccava quello del gas, ne introduceva un capo tra i denti del giovane esanime e per un'ora gli soffiò il suo fiato a ritmi regolari, seguendo il sistema della cosiddetta respirazione «bocca a bocca».

Il fratello, la madre, che intanto era rincasata, i vicini stavano attorno angosciati a guardare, a sperare. Finalmente Franco Giuffrida si riprese: gli tornò il colore sul volto e la pelle si fece meno fredda, poi il giovane cominciò a rispondere al respiro dell'autista. Allora fu portato all'Astanteria Martini: qui lo misero nel polmone d'acciaio. Dopo mezz'ora era dichiarato fuori pericolo.

Otto anni fa era morto il padre, l'ing. Salvatore Giuffrida: in uno stabilimento era stato gravemente ferito dallo scoppio di un motore. Per tre giorni era stato nel polmone d'acciaio dell'Astanteria Martini, ma ogni cura era risultata inutile.

Franco Giuffrida, a destra l'autista Garrone

Dibattito sul centro-sinistra promosso dai giovani della dc

Gli onorevoli Donat-Cattin, Curti e Savio hanno parlato ieri mattina al teatro Romano ai giovani della democrazia cristiana torinese sui risultati del congresso.

«La nuova politica di centro sinistra — ha affermato l'on. Donat-Cattin — sottraendo la dc al condizionamento conservatore e sperimentando l'impegno di libertà del partito socialista, provocherà modificazioni strutturali profonde creando quindi le condizioni effettive per un isolamento dell'estremismo totalitario». L'onorevole Curti ha espresso la certezza che la politica di centro-sinistra recherà nuovi consensi alla dc.

L'on. Savio, che appartiene alla corrente di opposizione, ha dichiarato di accettare disciplinatamente i deliberati di Napoli ed ha sottolineato l'esigenza di «chiarire all'opinione pubblica che non si tratta di un salto nel buio perchè la democrazia cristiana resta unita e vigilante».

Discorso dell'on. Longo

L'on. Luigi Longo, vice segretario del Pci, ha concluso con un discorso ieri mattina al Carignano i lavori della terza conferenza provinciale delle donne comuniste. L'oratore ha affermato che la nuova politica di centro-sinistra «aprirà alla lotta della classe operaia prospettive nuove e più favorevoli», ma ha aggiunto che «oscurità e reticenze circondano ancora l'operazione Fanfani». «Su due punti però — ha detto l'on. Longo — non vi possono essere dubbi: la politica atlantica e la lotta anticomunista».

Arrestato un ladro d'auto perché non paga la multa

In corso Casale ieri alle 13 i vigili urbani fermavano una «600» ed al guidatore — Pier Giorgio Gobella, 23 anni, abitante in largo Boccaccio 45 — contestavano che lo scappamento era troppo rumoroso e gli facevano una contravvenzione di 2000 lire. Il giovane si frugava nelle tasche e riusciva a mettere insieme soltanto mille lire. I vigili gli chiedevano i documenti per redigere il verbale. Dal libretto di circolazione constatavano che l'auto era intestata a Erica Argolini, ventenne, corso Matteotti 5.

— Non è sua l'auto.

— No, la sto provando. Sono meccanico motorista. Ho avuto l'incarico dalla signorina.

I vigili erano dubbiosi. Uno di essi saliva sulla «600» e invitava il Gobella ad accompagnarlo in corso Matteotti 5 dalla proprietaria. Il secondo vigile seguiva con la sua auto di servizio. In corso Matteotti, in casa di Erica Argolini apprendevano che la «600» era stata rubata nel luglio scorso.

Pier Giorgio Gobella confessava di essere il ladro. Aveva pagato regolarmente il bollo a gennaio, e per metterla a punto di recente aveva speso 15 mila lire. Lui stesso, come meccanico, aveva truccato il motore per dargli maggior potenza. Ieri quando i vigili lo avevano fermato, stava controllando il suo lavoro. I vigili lo hanno consegnato agli agenti del commissariato Monviso, i quali lo hanno portato alle «Nuove» in stato di arresto.

— In corso Regina, sul controviale destro, ieri alle 17 una moto si dirigeva verso il Po. La guidava Salvatore Fanale di 21 anni, apprendista cuoco disoccupato, abitante in una pensione di via Bava 35; sul seggiolino posteriore era Giuseppe Frau, 18 anni, via Corte d'Appello 3, verniciatore disoccupato.

All'angolo con via XX Settembre la moto si è trovata dinanzi un ciclista: nella sterzata per evitarlo si è rovesciata e Salvatore Fanale ha riportato alcune escoriazioni. Subito è giunto il vigile che lo ha consigliato a farsi vedere al Maria Adelaide. L'agente di servizio Ronco gli ha chiesto alcuni dati per redigere il verbale del registro del pronto soccorso e si è stupito che il giovane non si ricordasse il numero di targa. «La moto è tua?». «No». «Conosci almeno il proprietario, indicato sul libretto di circolazione?». «No». «Allora questa moto l'hai rubata». «Veramente. Venerdì ero a Milano e la vidi incustodita. Vi salii, accesi il motore. Tutto funzionava. Me ne servii per venire a Torino e poi la tenni».

Una camionetta ha portato ieri sera il giovane alla infermeria delle «Nuove».

Non ancora risolto il "giallo" del cantiere di corso Vittorio

Dopo i funerali dell'operaio avvelenato la polizia interroga la vedova e gli amici

La moglie e il figlio di Antonio Manni; il pianto della madre sulla bara

Si sono svolti ieri alle 9, partendo dall'Istituto di Medicina Legale, i funerali di Antonio Manni, l'operaio morto misteriosamente giovedì subito dopo che aveva bevuto un sorso di vino dalla bottiglia che s'era portato da casa.

Quando il corteo si è mosso, scendeva dalle scure nubi un lento nevischio. Dietro il furgone erano la vedova Mafalda, che teneva per mano il figlioletto Walter d'8 anni, suo fratello che viveva con i coniugi a Villanova, la vecchia madre Luigia giunta il giorno prima da Taviano di Lecce. Seguivano amici del paese, compagni di lavoro, il titolare dell'impresa in cui la vittima lavorava: una trentina in tutto. Sul furgone erano un cuscino di fiori dei famigliari ed una corona dell'impresa.

Le esequie si sono svolte nella chiesa del Sacro Cuore, in via Nizza. Qui la vecchia madre, non resistendo al dolore, si è gettata piangendo sulla bara; nessuno è riuscito ad allontanarla. La donna si è staccata soltanto quando, terminata la funzione, il feretro è stato sollevato per essere di nuovo posto sul furgone.

Dalla chiesa, la salma è stata portata al cimitero generale, dove è stata tumulata provvisoriamente in attesa di disposizioni definitive da parte dei congiunti. Subito dopo la vedova, suo fratello, amici e compagni di lavoro sono stati invitati in questura per la prosecuzione degli interrogatori iniziati sabato scorso. Il dott. Valerio, incaricato dell'inchiesta, li ha trattenuti fino alle [illegible].

Sull'esito degli interrogatori è stato mantenuto il più assoluto riserbo. Si sa, tuttavia, che nulla di nuovo è emerso, che cioè non è stato possibile scoprire come il terribile veleno sia finito dentro la bottiglia. La vedova avrebbe escluso ancora una volta, con fermezza, un involontario tragico errore. Non ci fu uno scambio di bottiglie: ha ripetuto di avere riempito quella del marito e quella del fratello senza neppure toglierle dalle borse.

Stando alle sue dichiarazioni, si dovrebbe dunque supporre che il tossico sia stato introdotto successivamente nella bottiglia. D'altra parte la polizia non ha trovato alcuna prova che il gesto criminoso sia stato compiuto sul luogo di lavoro o altrove.

Sembra più probabile che il veleno sia stato [illegible] in casa della vittima dove, per l'attività di fotografo che il Manni svolgeva, v'erano pastiglie di cianuro e altri veleni.

Le indagini per ora sono ancora in alto mare; un elemento utile a dare un indirizzo alle ricerche sarebbe la conoscenza del veleno che uccise l'operaio; ma l'esame tossicologico richiede tempo; una risposta non si avrà che fra qualche giorno.

Farmacie aperte stamane

Dalle ore 8,30: via San F. da Paola, 10; corso Giulio Cesare, 16; piazza Carignano, 2; corso Svizzera, 81; corso Duca degli Abruzzi, 46; corso Principe Oddone, 80; via S. Elia, 8 (Falchera); corso Francia, 35; via Nizza, 354; piazza Gallimberti, 7; via Fréjus, 100; corso Vinzaglio, 81; via Garibaldi, 14; corso Re Umberto, 26; piazza Vittorio Veneto, 12; corso Moncalieri, 267; corso Sempione, 112; piazza Carlo Felice, 12; via Massini, 34; Strada di Settimo, 31; via Nizza, 37; via Cernaia, 26; via Borgaro, 56; corso Casale, 71.

Inoltre, dalle 9,30: corso Fiume 4; v. Reggio 1; v. Garibaldi 24-26; c. Belgio 150; v. delle Orfane 25; v. Nizza 65; v. Cibrario 50; c. Brescia 47; v. Nizza 185; c. Vittorio Emanuele 76; v. P. Città 6; p.zza Vittorio 20; v. San Tommaso, via Bertola; v. Giolitti 8 bis; v. Di Nanni 71; v. Vanchiglia 29; c. Unione Sovietica 46; c. Peschiera 206; v. Sacchi 4; c. Francia 1; p.zza Carlina 15; c. G. Cesare 118; c. Sebastopoli 148; v. Berthollet 10.

Rientrando in moto da una serata finisce contro un albero e si uccide

Un motociclista finito contro un albero è morto per la frattura del cranio. L'incidente è avvenuto ieri notte, fra la borgata Mappano e Borgaro. La vittima è l'operaio edile ventiquattrenne Michele Volpe, immigrato da Foggia, dipendente della ditta Lorenzato di Borgaro.

Il giovane era venuto a trascorrere la serata a Torino assieme all'amico Giuseppe Fadda. Viaggiavano con la moto del Volpe, una Ducati 175. Verso mezzanotte tornavano verso Borgaro. La motocicletta, a quanto ha dichiarato il Fadda, procedeva a non più di 30-40 chilometri all'ora. Ma in una curva, a causa del fondo stradale accidentato, usciva di carreggiata ed andava a finire contro un albero. Il Volpe batteva il capo e rimaneva esanime al suolo; il Fadda finiva a sua volta nel prato ma si rialzava illeso.

Un automobilista di passaggio, Luigi Torni, da Settimo Torinese, caricava sulla sua «600» il ferito e lo portava al «pronto soccorso» dell'Astanteria Martini. Ma il Volpe giungeva all'ospedale già morto.

— In regione Baraccone di Casalgrasso Po una giardinetta con a bordo due torinesi, che rientravano in città dopo aver caricato damigiane di vino, è sbandata in curva, ha abbattuto un cartello segnalatore ed ha infilato la scarpata, fermandosi nel prato. La Croce Rossa di Chivasso ha raccolto e portato a Torino il guidatore, Attilio Merro, abitante in via Vanchiglia 12, ed il suo compagno, entrambi feriti in modo non grave.

— Poco dopo le 14,30 di ieri, in via Pietro Cossa all'angolo con via Pianezza, una «1100» si è scontrata con un'«Appia» guidata da Ernesto Accattino, di 42 anni, abitante in via Juvarra 22. Nello scontro la portiera sinistra della «1100» si è aperta ed è stato proiettato fuori l'autista, Bernardo Macario, 48 anni, operaio. Al Maria Vittoria il Macario è stato giudicato guaribile in 20 giorni.

Freddo e nevischio preludono a prossime abbondanti nevicate

La giornata di ieri è stata gelida e grigia, e intermittente è anche nevicato a piccoli fiocchi, quasi una polvere gelata. Le precipitazioni hanno avuto breve durata, ed hanno appena inumidito le strade. Secondo i meteorologi si tratta delle prime avvisaglie di imminenti più abbondanti nevicate.

La temperatura media si è aggirata sui 2 gradi sopra lo zero; è previsto per oggi un abbassamento.

TEMPERATURA DI IERI	
MASSIMA	+ 3,9
MINIMA	— 0,2

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temp. media + 2,2; umidità 89 %; pressione 729,8; cielo nuvoloso. — Previsioni: qualche nevicata, temperatura stazionaria. — Temperatura a Casale: massima +3; min. —1,4; media +0.

Record di furti d'auto 25 in un solo giorno

I ladri d'auto non danno tregua: ieri il «mattinale» della Questura ha segnalato i furti di ben 26 vetture, in maggior parte «600» e «1100». Nella maggioranza dei casi con le auto sono scomparsi pacchi, valigie e campionari lasciati sul sedile posteriore, forse troppo in vista. Una gran parte delle macchine sono state ritrovate prive di ruote.

Echi di cronaca

I PELI SUPERFLUI (ipertricosi) vengono definitivamente eliminati con i più moderni metodi scientifici dal Gabinetto di Estetica Medica G.E.M., Torino, p.zza San Carlo 197, telef. 512-763; Alessandria, via Vescovado 7, telef. 21-87.

MOBILIFICIO O.B.A.F. 30 rate. Vendita propaganda camere da 98.000, tinelli da 89.000. Vasto assortimento. Ritiro mobili usati. Approfittate! Garibaldi 9 (cortile).

NOTE SENZA MUSICA

Il volto di Beethoven

La sorte non concesse a Robert Bory di vedere bellamente stampato, edito e divulgato l'ultimo suo lavoro: *Ludwig van Beethoven, sein Leben und sein Werke in Bildern* (Atlantis Verlag, Zurigo). L'aveva faticosamente approntato nel '60, e l'ottobre di quell'anno la morte lo colse, sessantanovenne. Gli studi musicologici, non gravi, in verità, le ricerche intorno alla vita di Liszt e della contessa d'Agoult e qualche altro argomento gli avevano procurato l'officio di presidente del Conservatorio nella città natale, Ginevra. Ma più della distesa narrazione prosastica di vite d'artisti insigni l'interessò l'esposizione visiva dei documenti. Si sa che il nostro tempo è incline alla visibilità, e ciò è evidente anche nel campo musicale. Volumi di storia, di critica, biografie e commenti, vogliono presentarsi al lettore adorni di tavole di *clichés*, non integrativi, spesso casuali, soprattutto commercialmente attrattivi. Si bada alle illustrazioni più che al testo ristretto e al valore del testo stesso. Per accontentare chi più è economico, ecco libriccini, «tascabili», trenta quaranta paginette con immagini notissime, strenne minime, da inviare ad amici pel Natale e il Capodanno, auguralmente.

Altro era lo scopo, altro il metodo del Bory. I volumi che precedettero questo avevano raccontato non con parole ma con immagini sceltissime e utili la vita, anzi la vita e il tempo e il mondo, di Liszt, di Wagner, di Mozart, di Chopin, diletto visivo e culturale insieme favorito ed accresciuto dalle didascalie rievocative e talvolta da prefazioni istruttive, come quella che Alfredo Cortot dettò pel libro su Liszt. L'altezza di Beethoven stimolava il Bory a nuova impresa ed a maggiori cure. Vi si accinse e riuscì, vincendo difficoltà in parte pratiche, in parte da lui stesso imposte.

Alla raccolta di immagini ostavano le dispersioni causate dalla recente guerra in Germania, le perdite, presunte o accertate. Rintracciare le successive cessioni, vendite, manomissioni, di archivi privati, di collezioni preziose seppur esigue, in quella e in altre nazioni, era assai grave e spesso amaro e deludente. La Biblioteca di Stato prussiana in Berlino, che aveva riunito la maggior parte degli autografi e dei manoscritti di Beethoven, dové sparpagliarli in molti rifugi occasionali; recuperarli e riordinarli e constatare qualche smarrimento non fu agevole né lesto. La sopraggiunta molteplice occupazione del territorio nazionale e la divisione della capitale accrebbero i guai. Di molte carte non si è saputo più nulla.

D'altra parte lo zelo e il proponimento del Bory imponevano la rinuncia alle facili cose ammesse da altri illustratori. Quanti apocrifi ritratti degli antenati, e quante miniature del volto falsamente attribuite al pittore Gerhard von Kügelgen. Ciò che non pareva autentico, effigi in medaglie, in sculture, fatte dopo la morte, venne escluso. Paesaggi di campagne, aspetti di città, di palazzi, di strade, di teatri? Sì, ma quali li vide Beethoven, quelli del suo tempo, ricavati da stampe e disegni coevi. Non elencherò i cinquecentocinquanta pezzi, documenti d'ogni specie, che, disposti in ordine cronologico e secondo la categoria, incuriosiscono e dilettano o fanno pensosi e memori nel corso delle duecentotrenta pagine in formato grande. E se dico che a quando a quando vien di interrompere la «lettura», che tale è questa «visione», chiarisco subito che non la stanchezza interviene, ma la gioiosa necessità di riandare alle musiche qui obbiettivamente menzionate e risentirle, un ritmo, risuonanti nella nostra anima.

V'è nella prefazione l'accenno a un episodio, che val la pena di citare a dimostrazione dello scrupolo del Bory. Quale didascalia sarebbe più propria al facsimile della famosa lettera che Beethoven inviò a colei che egli esaltò *unsterbliche Geliebte*? Chi fu «l'immortale amata»? Molti nomi di donne vennero suggeriti con le ipotesi di narratori diversi. Secondo lo Schindler, intimo amico e primo biografo di lui, fu certamente la contessa Guicciardi, che Beethoven non poté sposare pel divieto dei genitori di lei. Teodoro von Frimmel suppose la persona della cantante Maddalena Willmann. L'americano Alessandro Tayer propose Teresa von Brunswick. La signora La Mara indicò la sorella di Teresa von Brunswick, Giuseppina, prima contessa Deym, poi baronessa von Stackelberg. Altri nomi: Bettina Brentano, la cantante Amalia Sebald, Teresa Malfatti... Qualche anno fa Siegmund Kaznelson discusse le ipotesi in un grosso volume e concordò con La Mara; aggiunse un'inaudita asserzione: Beethoven fu il padre dell'ultima figliuola della Stackelberg, Minona, nata l'8 aprile 1813...

Interpellato dall'interessato Bory, il direttore dell'Archivio e della Casa di Beethoven a Bonn, che serba molte lettere della Giuseppina, dichiarò inammissibile quella «scoperta».

Marianna Anderson

La citazione di una frase di Toscanini campeggia, quasi laurea trionfale, nella copertina dell'Autobiografia di Marianna Anderson, ora tradotta dall'inglese in francese (*Ma vie et ma voix*, ed. Albin Michel, Parigi): «Di voci come quella se ne ha una sola in tutto un secolo». E il nome del maestro è il solo italiano fra tanti stranieri che ricorrono nei ricordi dell'ormai sessantenne cantante. Di un Boghetti, maestro di canto e tenore in America, influentissimo, non si hanno notizie biografiche. Neppur si trova menzione di ambienti italiani. Evidentemente l'Anderson, o chi stese le sue memorie, previde che il libro sarebbe stato letto specialmente da connazionali o da ammiratori espertissimi della carriera, la quale, favorita dal successo nei concerti, toccò l'acme nel '55, con l'invito e l'ammissione al Metropolitan per la parte di Ulrica nel *Ballo in maschera*. Agli stessi ammiratori e curiosi non sembrerà prolissa e troppo minuziosa la descrizione della vita quotidiana, dei primi tentativi, delle incertezze, dei viaggi, degli incontri con persone minori, oscure ma utili, e delle vicende sociali, dell'ascesa, della fama. Impresari e agenti sfilano numerosi nella rassegna. Qualche visita ricordevole, quella a Sibelius, per esempio nella Villa Ainola. «Ogni esecutore ha i suoi pezzi preferiti. Ecco i miei: *l'Ave, Maria* di Schubert, *Vieni, dolce morte*, e *Tutto è compiuto* di Bach, la *Crocefissione*, e quello che m'è forse di tutti il più caro: il *negro spiritual*. Egli ha il mondo intiero nelle sue mani».

A. Della Corte

Un singolare sviluppo di sentimenti sullo sfondo della grande rivoluzione

Due carteggi amorosi di Madame de Staël

Queste raccolte epistolari (ritrovate e pubblicate quasi contemporaneamente) sono due inseparabili documenti - Dirette le une al conte di Narbonne le altre al Ribbing, le lettere testimoniano l'intreccio sentimentale che occupò il cuore della donna tra il 1792 e il 1797 - In questa coesistenza di amori contemporanei confluirono anche la «liaison» con il Constant e quella con il de Pange - Nelle epistole di Germaine muta il destinatario, ma non il tono, sempre tumultuoso e oratorio: si ha l'impressione che ella amasse, più che questo o quell'uomo, l'amore

I protagonisti dei primi due dei molti romanzi amorosi di cui fu intessuta la vita di Madame de Staël, il francese Narbonne e lo svedese Ribbing, hanno fatto di recente la loro ricomparsa, tenendosi per così dire per mano, grazie al quasi contemporaneo ritrovamento (e alla pubblicazione) delle lettere ch'ella scrisse loro tra l'agosto del 1792 e il principio del '97. Si tratta di due raccolte (Lettres à Narbonne e Lettres à Ribbing, Paris, Gallimard) inseparabili l'una dall'altra; e che fanno rimpiangere l'assenza, accanto a esse, di quella delle lettere scritte nel 1794-'96 dall'autrice di Delphine a Benjamin Constant. Ché tra quei quattro personaggi si svolse, in quegli anni, una sorta di chassé-croisé sentimentale, nel corso del quale la stessa «figure» venne ripetuta almeno due volte.

Dei primi due «eroi» della vita amorosa di Germaine, il secondo era conosciuto sinora solo di scorcio. Mentre notissimo era il primo, il conte Louis de Narbonne-Lara: tipica figura di gran signore dell'ancien régime, figlio illegittimo di Luigi XV, allevato a Versailles dalla primogenita del re, Madame Adélaïde, più tardi maresciallo di campo e ministro di Luigi XVI, ricco di attrattive fisiche e mondane riconosciutegli da tutti i contemporanei.

La sua liaison con la Staël — ella dall'adolescenza alla ricerca del «héros plein de force et de douceur» che sapesse esser per lei un «protecteur inébranlable» e, insieme, un cœur subjugué — ebbe inizio, con ogni probabilità, alla fine del 1787 o al principio del 1788. Germaine aveva ventidue anni, lui trentatré; essa era maritata da due anni al ministro di Svezia a Parigi, il barone di Staël-Holstein; lui viveva separato dalla moglie e aveva fama di fortunato, e discreto, dongiovanni.

Nessun dubbio che nell'amore per lui si mescolarono sin da principio, in Germaine, oltre all'orgoglio snobistico di aver fatto — lei non bella né nobile — la conquista d'uno degli uomini più brillanti della Corte e di Parigi, le ambizioni e speranze politiche ch'essa recò quasi sempre nei suoi amori («Je ne connais de plus beau sort que d'être femme d'un grand homme»): l'ambizione d'influire, insieme a lui e per suo mezzo, sul nuovo corso politico apertosi in Francia con la convocazione degli Stati generali. Fu lei, infatti, a convertire il Narbonne alla causa «costituzionale»; ad aiutarlo a conquistare una posizione eminente tra i Fayettistes e Foglianti; e, infine, a fargli avere, nel dicembre 1791, con l'ausilio del Barnave, il portafogli della Guerra nel primo ministero costituzionale di Luigi XVI. E fu nel suo salotto che prese corpo quel piano d'una guerra dagli obiettivi limitati, destinata a risollevare l'autorità della monarchia, che era caldeggiato dal La Fayette e dal suo gruppo e di cui il Narbonne si fece attivo sostenitore nel governo, ma che fallì per l'ostilità della Corte, l'opposizione degli altri ministri e l'azione del Brissot e dei suoi amici: anche essi fautori della guerra, ma con finalità rivoluzionarie.

Quattro mesi di felicità

Come, d'altronde, fu lei a salvare, dopo il 10 agosto, il Narbonne e altri suoi amici dalle minacce della Commune parigina e a organizzarne la fuga in Inghilterra. Dove, nonostante le gravi difficoltà del momento e l'ostilità dei suoi, ella non esitò a raggiungerlo nel gennaio del '93, e a trascorrere con lui alcuni mesi in una casa di campagna del Surrey, in cui egli si era ritirato con Mathieu de Montmorency (un altro innamorato di lei) e qualche altro amico.

Furono per lei «quatre mois de bonheur échappés au naufrage de la vie». Ma, in realtà, già sin da allora il Narbonne si andò staccando da lei. Uomo dell'ancien régime, delicato e discreto, gli riusciva difficile sopportare il suo esibizionismo amoroso, la sua mancanza di tatto, il suo «disprezzo per i giudizi della gente», le sue pretese di guidarlo. E, d'altro lato, il processo e la morte di Luigi XVI avevano ravvivato in lui i sentimenti di lealismo monarchico. Così, egli non mantenne la promessa fattale nel momento della sua partenza dall'Inghilterra (25 maggio) di raggiungerla prestissimo in Svizzera, a Coppet; e rimase sordo alle invocazioni, ai rimproveri, alle minacce di uccidersi o di tornare a Parigi per morirvi sulla ghigliottina, alle ingiurie, con cui, nei mesi che seguirono, Germaine non cessò di assediarlo. In Svizzera, egli non si recò se non un anno dopo: nel luglio del '94.

Nel frattempo anche l'animo di lei era mutato. Sebbene non cessasse di scrivergli: «La mia passione è la più violenta, la più duratura, la più solida che il cuore abbia mai concepita» e di chiamarlo «l'unico oggetto, l'unico pensiero della sua giovinezza», ella aveva cercato nuovo soddisfacimento ai suoi «diritti del cuore» in un altro giovane «eroe», lo svedese Adolf Ribbing: anche lui d'illustre e antica famiglia, anche lui di bellissimo aspetto, anche lui esule per ragioni politiche. Solo che non era un monarchico costituzionale, bensì un repubblicano, anzi un regicida: che aveva partecipato alla congiura che, nel marzo '92, aveva condotto all'uccisione, durante un ballo mascherato, del re di Svezia Gustavo III. E «sensibile» e malinconico, e spesso assorto in cupi pensieri, offriva «un miscuglio di diffidenza di sé e di fierezza, di timidezza e di forza», di tipo quasi romantico.

L'onnipotenza dei ricordi

Così, per alcuni mesi, i due amori — quello ormai declinante, ma tenuto vivo «per l'onnipotenza dei ricordi», per il Narbonne, e quello, ricco di nuove attrattive, per lo Svedese — coesistettero, e senza gravi contrasti, nell'animo di Germaine, incapace di rinunciare all'uno o all'altro.

Senonché anche col Ribbing le cose finirono con l'andare come col Narbonne. Divenutone l'amante nell'aprile del '94, la Staël lo vide, pochi mesi dopo, partire per la Danimarca: dove anche lui non tardò a staccarsi da lei e a lasciare senza risposta i suoi disperati appelli epistolari.

Né il parallelismo con la vicenda precedente si fermò qui. Ché, pochi giorni dopo la partenza di lui, il 17 settembre, essa faceva la conoscenza d'un uomo «pas trop bien de figure, mais singulièrement spirituel», destinato ad avere nella sua vita un posto di primissimo piano: Benjamin Constant. E, sebbene non ne divenisse per allora l'amante (e sentisse anzi per lui una certa antipatia fisica), non tardò a legarlo a sé e a volerlo al suo séguito: prima nel castello di Mézery, in cui trascorse l'inverno (col Montmorency, lo stesso Narbonne e altri esuli dalla Francia); poi, a Parigi, dove ritornò nel maggio del '95 (e dove l'amore per il Ribbing e l'amicizia amorosa di Benjamin non le impedirono d'interessarsi vivamente, ma senza fortuna, di un altro uomo: François de Pange).

Questa singolare situazione si prolungò sino al maggio del 1796: quando la Staël — che, nel frattempo, venuta in sospetto al Comitato di Salute pubblica, era dovuta tornare a Coppet, proprio mentre il Ribbing giungeva finalmente a Parigi — dové rassegnarsi a rinunciare a quest'ultimo, ormai notoriamente legato a un'altra donna. «J'ai vu briser ce qui devait être le passé de ma vie et, à vingt-sept ans (in realtà, a trenta), il me faut ou recommencer la carrière de la passion ou dissimuler par ce qui lui succède. Ni l'un ni l'autre sont du bonheur, et ma vie flotte dans le vague...».

Ribbing era perduto; Narbonne, ricongiuntosi ad una antica amica, anche; e François de Pange si era da poco ammogliato. Rimaneva soltanto Benjamin. E su di lui si dovevan riversare e concentrare per qualche anno le ambizioni amorose e politiche di «Minette». Poco più d'un anno dopo, nel giugno '97, essa dava alla luce una bambina, Albertine, che era con ogni probabilità di lui. Come i due maschi, natile nel '90 e nel '92, Auguste e Albert, erano (queste lettere non lasciano più dubbi in proposito) del Narbonne.

Tale il complicato intrico di passioni e di sentimenti in cui Madame de Staël si attorse in quegli anni, e che questi carteggi (cui fanno da sfondo i grandi avvenimenti francesi del tempo, dalla caduta della monarchia all'avvento del Direttorio) ci permettono ora di seguire nei suoi sottili meandri, senza però chiarirlo interamente. Ché quello che Charles du Bos chiamò, con delicato eufemismo, la sua «polifilia» non cessò di accompagnarsi in lei a un ideale monogamico sinceramente sentito. In sostanza, si ha l'impressione che ella amasse, più che questo o quell'uomo, l'amore. E, in questo, la possibilità di effondere senza misura il proprio esuberante sentire, di vivere in un'atmosfera estremamente tesa e agitata, di se dévouer e, insieme, di dominare in modo esclusivo e con imperioso éclat.

Una punta di «cabotinage»

Donde la caratteristica di queste sue lettere (e anzi di tutte le sue lettere d'amore): la loro uniformità. Muta il destinatario, ma non il linguaggio e il tono. Ché in tutte ricorrono, sino alla sazietà, le stesse effusioni, le stesse invocazioni, le stesse minacce di morte o di suicidio, gli stessi amari e non sempre generosi rinfacci: lo stesso linguaggio tumultuoso e oratorio in cui la sincerità del sentire non esclude una punta di cabotinage («faiseuse de sentiments», la chiamerà più tardi Napoleone). Siamo in un'atmosfera di già romantica: in cui la passione, rivendicando i propri sovrani diritti, pretende di non scompagnarsi mai dalla virtù. Ma in cui sopravvivono anche le attitudini oratorie e l'eloquenza di quel teatro tragico francese del Settecento, che la Staël tanto amava rappresentare. E si avverte chiaramente il gusto della futura autrice di Delphine e di Corinne di vivere le proprie passioni en romancière: su un piano in cui la passione sconfina volentieri nella letteratura e, qualche volta, nella comédie.

Paolo Serini

Spettacolo di gala alla presenza di Elisabetta

Questi sei attori, colti ieri dall'obiettivo in una via di Londra, saranno presentati questa sera alla regina Elisabetta in occasione della «Royal film performance». Da sinistra a destra sono: Sylvia Sims, Peter Finch, Janet Munro, Claudia Cardinale, Cliff Richard e Leslie Caron (Telefoto a «Stampa Sera»)

Scoperto da una vecchietta in una via periferica di Firenze

Un uomo ucciso da una rivoltellata nell'interno di un'auto chiusa a chiave

Sedeva sul sedile posteriore della macchina, una «500», in posizione corretta, con le mani sulle ginocchia - La tempia sinistra fracassata da un colpo di pistola - La vittima è un viaggiatore di commercio, suonatore in orchestrine - Soppresso in un altro luogo e trasportato dagli sconosciuti assassini alla periferia? - Si indaga negli ambienti equivoci della città

(Dal nostro corrispondente)

Firenze, lunedì mattina.

Domenica mattina alle ore 7 a bordo di una 500 in sosta in via Madonna della Tosse, una strada periferica della città, è stato trovato il cadavere di un uomo, identificato più tardi per Luciano Cuomo, di 28 anni, nato a Livorno ma dimorante nella nostra città in via del Romito 48; un viaggiatore di commercio e, a tempo perso, suonatore di orchestrina e cantante: in arte si faceva chiamare Tommy Berti. Alla tempia sinistra aveva una ferita da arma da fuoco calibro 6,35. Il bossolo è stato trovato più tardi nell'interno dell'auto, ma non la rivoltella da cui è stato esploso. Si tratta di un assassinio i cui moventi non appaiono ancora chiari. Sembra da escludere l'ipotesi della rapina. Indosso alla vittima è stato trovato il portafogli contenente tremila lire e tutti i documenti.

La scoperta è stata fatta da una vecchietta che stava recandosi a Messa nella chiesa della Madonna della Tosse. Ha visto l'automobile ferma: ha gettato uno sguardo nell'interno e ha scorto il cadavere di un uomo, intriso di sangue. Ha dato l'allarme: un altro passante è accorso e ha provveduto ad avvertire la polizia che è giunta poco dopo sul posto. Il Cuomo era seduto sul sedile posteriore della vettura: la tempia sinistra era fracassata dal colpo di arma da fuoco - Indossava una giacca a quadri, pantaloni di flanella grigi, camicia bianca; gli abiti apparivano scomposti, ma l'uomo sedeva in posizione del tutto tranquilla con le mani poggiate sulle ginocchia, come se la morte lo avesse colto di sorpresa.

Accanto al cadavere un cappotto e un fazzoletto insanguinati; alcune monete da cento lire sparse sui sedili, una foto pubblicitaria di una cantante della radio, un sacchetto di nylon macchiato di sangue. Tutto l'interno dell'auto era insanguinato. Le chiavi della «500» chiusa dall'esterno, sono state ritrovate poco dopo da un agente in un prato del vicino parterre di San Gallo ove l'assassino, dopo aver chiuso la portiera, le aveva gettate.

I motivi del delitto sono per ora oscuri. A rendere più complicata la vicenda è venuta, poco dopo la scoperta del cadavere, una segnalazione da parte di un carabiniere che, passando sulle rampe del Romito nel tratto fra il viale Filippo Strozzi e piazza Cosseria, notava sul marciapiede una pozza di sangue e tracce pure di sangue verso via dello Statuto. Si è proceduto a un prelievo del sangue ritrovato per confrontarlo con quello dell'ucciso: se il sangue risultasse appartenente allo stesso gruppo vorrebbe dire che il delitto è stato compiuto sulle rampe del Romito e poi il cadavere è stato trasportato in macchina in via Madonna della Tosse.

Luciano Cuomo, rappresentante di una ditta d'impianti igienici milanese, viveva con il padre pensionato, la madre, due sorelle e un fratello. Nel 1954 si era sposato, ma dopo appena sei mesi si era diviso dalla moglie, una dottoressa in lettere, tornata a vivere con la madre. Aveva la passione della musica: cantava, suonava il sassofono, la chitarra, il contrabbasso. Ma data la precarietà dei guadagni, come componente di piccoli complessi orchestrali, si era trovata un'occupazione più redditizia.

Luciano Cuomo (Telefoto)

La polizia sta indagando negli ambienti che il Cuomo frequentava. A quanto risulta alla polizia l'ucciso aveva un temperamento strano: di rado era stato visto con ragazze e fra gli amici che praticava, pare che alcuni fossero persone tutt'altro che raccomandabili. E' appunto fra questo genere di individui che la polizia indaga per vedere di far luce sul delitto.

Un particolare che potrebbe risultare utile alle indagini, o quanto meno a stabilire l'ora del delitto, è costituito dal fatto che una pattuglia di carabinieri che prestava servizio in piazza della Stazione veniva avvertita alle ore 2,30 di sabato notte da un motociclista che, nei pressi di piazza della Libertà, nella zona cioè in cui è stata ritrovata poi la «500» col cadavere del Cuomo, un uomo sembrava si lamentasse nell'interno di un'auto. La pattuglia si recava sul luogo indicato ma non trovava traccia dell'automobile che, dato e non concesso fosse quella trovata alle ore 7 del mattino di domenica in via Madonna della Tosse col cadavere del Cuomo, forse era già stata spostata dall'assassino. Il particolare in ogni modo verrà chiarito non appena sarà rintracciato l'informatore dei carabinieri del quale si conosce il nome e che attualmente si trova a Roma.

Gianfranco Cicci

Citato anche dal suo ex-maggiordomo

Il fratello della regina dei belgi vuol pagare uno dei suoi debiti

Ma il creditore non si fida e chiede solo contanti - Imminente alla Pretura di Napoli il processo contro «Fabiolo» per due dei sei assegni a vuoto

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, lunedì mattina.

Don Jaime de Mora y Aragon, in arte «Fabiolo», fratello della Regina del Belgio, ha telefonato ad uno dei legali che lo hanno citato in giudizio, l'avv. Nello Bombara, dicendosi pronto a saldare uno dei suoi debiti, quello con l'albergo dove egli soggiornò dal 6 al 20 giugno del 1961 occupando tre appartamenti (segnati con i numeri 2813, 2814, 2815), per sé, per la fidanzata, la svedese Margit Oaklson e il cane Pepito, un cocker-spaniel. L'avv. Bombara gli ha risposto che sarà ben lieto di riscuotere il credito, ma pone come condizione il pagamento in contanti.

E' intanto imminente, innanzi all'VIII Sezione della Pretura, il processo a carico di «Fabiolo» per due dei sei assegni a vuoto. I procedimenti concernenti gli altri quattro assegni a vuoto sono stati trasmessi per competenza alle Preture di Roma (due), Bologna e Taranto. Poiché dopo quanto pubblicato su tutte le vertenze penali e civili derivate dall'aver firmato assegni senza alcuna copertura e dal non aver pagato alcuni debiti, «Fabiolo» osò smentire l'esistenza di questa sua grave situazione, si osserva negli ambienti giudiziari napoletani che essa è riflessa senza possibilità di equivoci in un documento ufficiale da chiunque controllabile: il registro dei «carichi pendenti» della Pretura. Su quel registro si legge che i due procedimenti di competenza della magistratura napoletana sono rubricati con i numeri di protocollo 55562-A e 23634-61-A. Le rispettive date del protesto sono: il 2 gennaio '62 e il 19 dicembre '61. I due procedimenti trasmessi per competenza alla Pretura di Roma portano le seguenti indicazioni: 41234-A e 481-61-A, quello assegnato a Taranto 18831-61-A e quello a Bologna 13709-61-A.

Circa poi l'«ascesa» di altre vertenze si sottolineano quattro fatti: a) il debito di Don Jaime verso il direttore del Miramare, Angelo Rosolino, risulta fra l'altro da un effetto cambiario di 728.000 lire (oltre le rimanenti 350 mila); b) quello verso il sarto Emilio Schuberth da precisi documenti (una fattura); c) quello verso l'Ambassador's da un decreto ingiuntivo spedito il 28 e notificato il 31 febbraio a Don Jaime presso il suo indirizzo legale, cioè il Residence Palace, e l'importo non è — come egli ha detto — di 100.000 lire, ma di 271.340 lire; d) è stata inoltre notificata al duca la citazione del suo ex maggiordomo Gaetano Petracchia, che chiede il saldo di sei mensilità. Il Petracchia si è riservato di querelare il duca per talune espressioni apparse in una sua intervista.

Crescenzo Guarino

OROSCOPO DI DOMANI

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Sagittario, in quadrato al Sole, Plutone, sestile con Saturno e Mercurio; Sole opposto a Plutone. Siate per giungere in porto con meno fatica del solito. La resistenza che opporrete vi sarà premiata. Vi avvicinerete a personaggi utili. La salute si avvierà verso il meglio.

Tipi: Sagittario, Bilancia e Toro.

Sagittario - Lavoro: tutto procederà normalmente, sebbene falsi amici cerchino di seminare confusione nei vostri piani. Vita affettiva: falsi allarmi in campo affettivo vi porteranno ad alzare la voce, pregiudicando la vostra dignità. Salute: se tenete a star bene, non esagerate col lavoro, ma alternate le fatiche a qualche po' di svago.

Toro - Lavoro: una debolezza di carattere vi farà rischiare un fallimento. Fate ogni cosa con maggiore oculatezza e siate inesorabili come un bisturi. Vita affettiva: dovrete solo pazientare e non crearvi fantasmi inesistenti. Tutto finirà con una grande soddisfazione. Salute: rinforzate l'organismo con fosforo e vitamine; vi garantirete nuove energie.

Bilancia - Lavoro: l'ostinazione risulta poco fruttuosa, ai fini economici. Una donna vi potrà consigliare saggiamente. Ascoltatela. Vita affettiva: vigilate su tutto e su tutti. Imparate a tacere. Salute: scarso appetito, qualche... Sorvegliate la dieta, sino alla riconquista del benessere.

Previsioni per l'Ariete: la svolta sarà decisiva. Però dovrete badare agli spintoni se non volete rischiare delle cadute dannose. Gemelli: è saggio cambiar strada al più presto. Situazione finanziaria che va rettificata con criteri più moderni. Cancro: due entrate finanziarie porteranno consolazione. Le speranze di un tempo diverranno al più presto concrete. Leone: la situazione si avvia verso l'equilibrio. I rettili verranno snidati uno per uno e messi in condizione di non più danneggiarvi. Vergine: mettetevi l'animo in pace: la giustizia verrà, ma non dagli uomini. La provvidenza divina vi darà una dimostrazione, un premio ai vostri sacrifici. Scorpione: non agite da soli; ma fatevi proteggere da chi ha la possibilità di usare certi mezzi. In campo affettivo, vedrete le cose tramutarsi positivamente. Capricorno: tutto si svolgerà nel clima psichico dei giorni precedenti. Incontro pomeridiano che darà dei risultati mediocri. Acquario: la vostra attesa sarà coronata da successo. Tuttavia bisognerà attendere sino alla fine, se volete maggiori garanzie. Pesci: dimostrerete maggior calore in tutte le vostre manifestazioni e vi affermerete nel campo in cui avevate trovato maggior resistenza.

T. Palamidessi

CAMPIONATO DELLA SERIE A
27ª GIORNATA

Colombo risponde nella ripresa al goal segnato da Ferrini nel primo tempo

Fra Torino ed Atalanta giusto pareggio: 1-1

I granata hanno giocato con slancio per sopperire alle assenze di Law, Baker e Lancioni - All'esordiente Schiavo il compito di controllare Da Costa - Qualche esitazione del portiere Panetti - Superiorità territoriale della squadra di casa (ma i bergamaschi, con Nielsen, hanno colpito un palo) - Quando potrà tornare in campo Law?

RISULTATI e CLASSIFICHE

Nella Lega professionale

(27) SERIE A

SQUADRE	Punti	G.	In casa V.	N.	P.	Fuori casa V.	N.	P.	Reti F.	S.
Fiorentina	40	27	10	3	1	6	6	1	47	21
Milan	39	27	10	1	3	7	4	2	60	30
Inter	38	27	9	3	2	7	4	2	39	19
Roma	33	27	9	3	2	4	4	4	40	28
Bologna	33	27	10	2	2	3	3	6	46	32
Atalanta	33	27	8	4	2	3	6	4	31	28
Palermo	30	27	8	4	2	4	2	7	28	22
Juventus	29	27	6	4	3	4	5	5	43	40
Torino	29	27	6	6	2	3	5	5	33	33
Mantova	25	27	6	6	0	0	2	8	33	35
Catania	25	27	4	6	1	1	6	8	28	32
Sampdoria	22	27	5	8	0	1	7	6	24	34
Spal	22	27	8	4	4	2	4	8	24	39
L. R. Vicenza	19	26	2	6	6	3	3	7	21	33
Venezia	19	27	5	4	4	0	3	9	24	37
Padova	17	26	3	6	5	0	3	11	22	32
Lazio	17	27	3	7	3	0	4	10	20	36
Udinese	10	27	2	3	10	1	2	10	24	33

TOTOCALCIO

I primi nove risultati delle colonne riguardano la Serie A.

Risultato	Partita	Segno
3-1	Bologna-Catania	1
1-0	Fiorentina-Mantova	1
2-2	Inter-Juventus	x
1-0	L. R. Vicenza-Spal	1
1-0	Palermo-Padova	1
0-1	Roma-Milan	2
1-1	Torino-Atalanta	x
0-0	Udinese-Sampdoria	x
2-0	Venezia-Lecco	1
1-1	Napoli-Brescia	x
1-0	Sambenedett.-Lazio	1
0-1	Torres-Pisa	2
2-0	Salernitana-Taranto	1

(24) SERIE B

SQUADRE	Punti	G.	In casa V.	N.	P.	Fuori casa V.	N.	P.	Reti F.	S.
Genoa	37	24	11	3	0	4	5	1	46	16
Verona	30	24	7	5	1	4	3	4	30	13
Modena	30	24	7	3	2	3	4	4	30	16
Lazio	26	24	8	3	1	3	0	0	30	19
Pro Patria	25	24	6	4	0	3	4	4	24	25
Napoli	25	24	6	3	1	3	4	4	24	22
Prato	25	24	4	5	2	3	4	4	22	24
Alessandr.	24	24	5	6	1	3	2	7	21	17
Messina	24	24	7	4	1	0	6	6	32	30
Parma	24	24	4	6	3	2	6	3	16	19
Reggiana	23	21	8	5	1	3	2	7	27	27
Brescia	23	24	8	1	5	3	4	4	21	24
Catanzaro	23	24	6	7	1	1	4	4	25	31
Lucchese	23	24	10	1	2	0	3	8	31	37
Novara	22	24	4	6	3	3	3	7	20	23
Simmenth.	21	24	3	6	3	2	5	5	21	28
Sambened.	21	24	3	8	1	1	4	6	17	26
Como	19	24	4	5	2	0	6	2	17	27
Bari (*)	16	22	7	2	3	0	4	6	27	28
Cosenza	14	21	4	4	3	0	3	6	15	31

(*) Penalizzato di 6 punti.

Partita	Risultato
Alessandria - Prato	1-1
Catanzaro - Cosenza	1-1
Lucchese - Messina	2-1
Genoa - Parma	2-0
Napoli - Brescia	1-1
Novara - Modena	0-0
Pro Patria-Simmenthal	2-2
Reggiana - Como	0-0
Sambenedettese - Lazio	1-0
Verona - Bari	2-1

Schedina di domenica prossima

Atalanta-Catania; Juventus-Bologna; Lecco-L. R. Vicenza; Mantova-Roma; Milan-Fiorentina; Padova - Torino; Palermo-Inter; Sampdoria-Venezia; Spal - Udinese; Como - Genoa; Lazio-Napoli; Taranto-Foggia Inc.; Torres Sass. - Cagliari. Riserve: Livorno-Pisa; Simm. Monza-Verona.

TOTOCALCIO - Monte premi L. 320.160.916

Colonna vinc.: 1-1-X; 1-1-2; X-X-1; X-1-2-1

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 13 punti	79	5	L. 2.070.700
Con 12 punti	1850	177	L. 88.600

TOTIP - Col. vinc.: 2-2; 1-X; 2-1; 1-X; 2-1; X-1

Ecco il dettaglio delle sei corse indicate dalla schedina:

Corsa	1°	2°
Gr. Pr. d'Europa (San Siro, tr.)	2. Altrade	2. Occidente
Pr. Brembo (San Siro, trotto)	1. Samare	2. Scudo d'Oro
Pr. P. Malpighi (Arcoveggio, tr.)	2. Griste	1. Isacrio
Pr. Scavignano (Mulina, trotto)	1. Fripet	2. Piper
Pr. Mascalabrense (Agnano, tr.)	1. Lord Brummel	2. Flocco
Pr. Capannelle (S. Rossore, gal.)	1. La Fayette	1. Calabiege

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 12 punti	7	1	L. 1.140.720
Con 11 punti	173	16	L. 46.400
Con 10 punti	2274	159	L. 3.400

Il «Torino dei giovani» — l'età media è sui 23 anni — ha pareggiato con l'Atalanta (1 a 1) ed il risultato può ritenersi giusto. I timori della vigilia, dovuti alle assenze di Baker, di Law e di Lancioni, all'esordio di Schiavo ed al reale valore degli avversari, si sono dimostrati fondati solo in parte, ed ai guai che travagliano ora la squadra torinese si è ovviato nell'unica maniera possibile, affrontando cioè i rischi sul piano del ritmo, della decisione, della caparbia volontà. Tutto si potrà dire del Torino attuale, ma non che non sappia far fronte ai suoi impegni con il coraggio più aperto. Sarà lecito osservare che nel gioco dei granata c'è molta confusione, che non è neppure accettabile il concetto tattico di lasciare soltanto tre attivi in zona avanzata (pensate che nella ripresa anche Locatelli giocava indietro, con Cella punta di sfondamento), ma nessuno può negare ai ragazzi di Santos quello spirito garibaldino che porta più alla improvvisazione che non al ragionamento, ma che serve spesso a raggiungere egualmente lo scopo.

Così l'Atalanta, più classica, ma anche più compassata, ha tardato a prendere l'iniziativa correndo parecchi rischi di essere travolta. Dopo il goal di Ferrini allo scadere del primo tempo, è venuto il pareggio di Colombo (12' della ripresa), ma poi con il passare del tempo la fatica ha cominciato a fare le prime vittime sull'uno e sull'altro campo, e le ostilità si sono chiuse con un salomonico verdetto di parità.

Un risultato che accontenta tutti sia pure con qualche sfumatura di critiche e di recriminazioni; ma se è vero che gli ospiti possono vantare a loro vantaggio un palo clamoroso colpito da Nielsen (Panetti era nettamente in ritardo e fuori posizione) i torinesi hanno il diritto di ricordare tutta la serie dei calci d'angolo a loro favore, una serie lunghissima: dodici a uno. Sono comunque, sono elementi di contorno, che servono a far discutere i tifosi. La partita sta racchiusa in quell'1 a 1, nel gioco dinamico dei granata, e nella compassata tecnica dei nerazzurri.

Poca gente sugli spalti quando l'arbitro Roversi ha chiamato in campo le due

Ferrini, incuneatosi tra i giocatori della difesa bergamasca, scocca il tiro che batte il portiere Cometti: è l'azione del goal granata contro l'Atalanta (Foto Moisio)

squadre; in tutto diecimila spettatori. Faceva freddo, e conveniva alzare il bavero del cappotto. I bergamaschi erano al completo con Da Costa al posto di Nova. I torinesi presentavano Schiavo mediano come sostituto di Lancioni, accorso il giorno prima al capezzale della mamma gravemente inferma, e facevano esordire Gian Piero Schiavo (classe 1938), un giovanotto completo, acquistato all'inizio della stagione dal Marzotto su consiglio di mister Senkey. Schiavo doveva controllare Da Costa permettendo così a Rosato di rimanere in area, libero da impegni. Questo dispositivo tattico era favorito anche dal fatto che Maschio nel campo opposto stava a ridosso dei mediani, ed a tratti anche a fianco dei terzini. Law era rimasto in tribuna; abbiamo visto il biondo scozzese sorridente e tranquillo, e gli abbiamo chiesto quando intende tornare al suo posto: «L'anno prossimo» ha risposto con una vena di umorismo tutto anglo-sassone. E' certo comunque che Law non giocherà neppure domenica a Padova e forse neanche fra quindici giorni a Catania: sabato ha avuto un lieve fastidio un leggero collasso, ed i medici consigliano alla prudenza. Law evidentemente non ha ancora superato lo «choc» del grave infortunio automobilistico e delle relative conseguenze.

Senza lo scozzese, la manovra del Torino è apparsa un po' fragile. C'era Gualtieri che si confermava elemento prezioso in azione di attacco, aiutavano il gioco i due «faticatori» della compagnia Ferrini e Cella, si arrangiava con decisione anche il bravo Locatelli. Ma che si può dire di Crippa? Quanta confusione, quanti interventi strani! Bearzot non ha potuto dare al suo gioco la continuità necessaria, specialmente perché dall'altra parte c'era Schiavo, impegnato soltanto a controllare Da Costa.

La difesa granata non ha avuto gran lavoro al principio, ma i ragazzi che la compongono non hanno paura certamente di confronti anche più impegnativi. Perdonateci se non sentiamo il coraggio di dare un giudizio su Panetti, forse in giornata negativa; non si potrà forse pretendere che debba fermare tutto, ma il tiro di Colombo che ha portato la Atalanta al pareggio è stato scoccato da oltre trenta metri, un tiro frontale anche se preciso, ed indovinato. Ma perché Panetti non ha neppure abbozzato un tentativo di parata? Nel «palo» colpito da Nielsen poi l'estremo difensore granata aveva nettamente sbagliato posizione.

Dell'Atalanta abbiamo già detto: i nerazzurri hanno [illegible] per buona parte dell'incontro, con Maschio sempre tecnico e classicheggiante, con Colombo generoso, ma con Nielsen in leggero regresso di forma. Da Costa non ha fatto nulla, e poco hanno combinato anche i suoi compagni dell'attacco; lo ripetiamo: è stato il mediano Colombo a realizzare il goal del pareggio ed è stato l'altro mediano Nielsen a colpire il palo della porta di Panetti.

Limitiamo la cronaca agli episodi principali. La rete del Torino al 43' del primo tempo: fallo di Rota su Locatelli e conseguente punizione calciata da Crippa, palla a Ferrini scattato in tempo, e goal della mezz'ala che sorprendeva Cometti in uscita. Il pareggio dell'Atalanta è venuto in [illegible] di contropiede, proprio nel momento di maggior pressione dei granata: da una mischia in area usciva Colombo, il mediano nerazzurro indovinava il corridoio giusto, nessuno osava lo ostacolava; Colombo giunto ad una decina di metri dall'area di rigore ha fatto partire un tiro preciso e violento, Panetti è rimasto sorpreso e la palla lambiva il montante destro carambolando in rete: 1 a 1 (12').

Al termine tutti parevano soddisfatti: l'Atalanta aveva corso grossi rischi, il Torino aveva accusato, forse più dei rivali, la fatica e l'inesperienza di troppi suoi giocatori. Un pareggio che accontenta tutti.

Giulio Accatino

TORINO: Panetti; Scesa, Buzzacchera; Bearzot, Rosato, Schiavo; Gualtieri, Ferrini, Locatelli, Cella, Crippa.

ATALANTA: Cometti; Rota, Roncoli; Nielsen, Gardoni, Colombo; Olivieri, Maschio, Da Costa, Favini, Magistrelli.

Arbitro: Roversi.

Reti: Ferrini (T.) al 43' del primo tempo e Colombo (At.) al 12' della ripresa. Ammoniti Favini e Scesa per reciproche scorrettezze.

Sempre più incerta ed emozionante la lotta per sfuggire alla retrocessione

La Samp si difende a Udine: 0 a 0

Belle parate di Rosin - Facile occasione mancata dal blucerchiato Grabesu - Un tiro di Pentrelli deviato contro il palo da un difensore genovese

Dal nostro corrispondente

Udine, lunedì mattina.

E' stata una brutta partita e il risultato rispecchia fedelmente gli scarsi valori in campo. Naturalmente chi ha più deluso è stato l'Udinese, che ormai senza preoccupazioni di classifica era attesa alla prova dal pubblico amico per una vittoria che addolcisse almeno un po' la bocca dopo le tante amarezze di questa stagione. I locali invece, con una tattica difensiva e spesso rinunciataria, hanno fatto di tutto per scontentare tifosi e tecnici.

Non meno ricca la cronaca. Si fa pericolosa per prima la Sampdoria: al 5' Brighenti, da posizione assai angolata sulla destra, mette a lato di poco, mentre un minuto dopo si snoda una delle migliori azioni dei friulani: palla da Pentrelli a Selmosson, tocco a Bonafin e gran tiro che Rosin devia ottimamente in angolo. Toschi al 31' raccoglie un traversone di Cucchiaroni e dal centro area, con un forte tiro a mezz'altezza, costringe Romano a una difficile respinta di pugno. Quattro minuti dopo, per fallo di Marocchi su Pentrelli, Segato batte un calcio di punizione che viene respinto

L'udinese Tagliavini interviene e libera la propria area (Telefoto a «Stampa Sera»)

dalla barriera, sulla palla irrompe Pentrelli, il cui tiro al volo dal limite — corretto da un sampdoriano — si stampa all'incrocio dei pali.

Una buona occasione per segnare si presenta agli ospiti al 1' minuto della ripresa ma Grabesu, presentatosi solo dinanzi a Romano, nel tentativo di smarcare con un pallonetto, spedisce oltre la traversa. Rosin all'8' para un bel colpo di testa di Romano e al 20' un tiro di Selmosson dalla destra. L'incontro non offre più spunti degni di nota.

m. c.

Tra Vicenza e Spal decide un mediano

Ha segnato De Marchi al 22' della ripresa - Zoppelletto si è fratturato un menisco

Dal nostro corrispondente

Vicenza, lunedì mattina.

Dopo cinque mesi il Lanerossi è tornato alla vittoria, dominando la Spal assai più di quel che non dica il risultato. Per tutto il primo tempo i vicentini hanno premuto, impostando con Vernazza, De Marchi e il giovane Colausig, arretrato al centro campo, senza continuità, che tuttavia gli attaccanti non sono riusciti a concludere. La inclusione di Fortunato all'ala sinistra è risultata negativa, perché il giocatore si è perduto in inutili «dribblings», che hanno rallentato gli assalti e sorpreso privando inoltre Kratwer, particolarmente attivo, dei necessari collegamenti. Molto forte in difesa, il Lanerossi è mancato, come di consueto, in zona di tiro.

Nella ripresa Zoppelletto si è infortunato (frattura di un menisco) ed è rimasto praticamente inutilizzato all'ala destra, sostituito da Colausig, che ha fatto del suo meglio contro Novelli, l'elemento più pericoloso dell'attacco spallino. Il Lanerossi in questa prima fase della ripresa ha avuto un momento di pericoloso sbandamento, dopo che Vernazza, al 18', aveva sciupato un goal praticamente fatto sparando fuori una cannonata da brevissima distanza. La Spal ne ha approfittato e per due volte, con Mencacci e Dell'Omodarme, ha sfiorato il successo. Stenti, mobilissimo, ha sempre rampato a porta vuota. Al 22' il Lanerossi ha segnato su una punizione ottenuta da Stenti e deviata in rete di testa imparabilmente dal mediano De Marchi. Al 40' il Lanerossi ha avuto anche l'occasione di raddoppiare, ma il tiro violento del [illegible] Kratwer, il più attivo e pericoloso dell'attacco vicentino, è stato respinto da Meletti e il successivo tiro di Fortunato è stato bloccato a terra dal portiere con la collaborazione di Cervato. **l. f.**

LANEROSSI: Luison; Zoppelletto, Savoini; De Marchi, Panzanato, Stenti; Vernazza, Kratwer, Vastola, Colausig, Fortunato.

SPAL: Meletti; Olivieri, Riva; Micheli, Cervato, Gori; Dell'Omodarme, Massei, Mencacci, Cappa, Novelli.

Arbitro: Gambarotta di Genova.

Rete: De Marchi al 22' del secondo tempo.

Il Venezia supera il Lecco con due goals in sei minuti

La combattuta partita risolta nella fase finale - Siciliano e Santisteban realizzatori

Dal nostro corrispondente

Venezia, lunedì mattina.

Dopo aver sfiorato numerose volte il successo nel primo tempo, e avendolo mancato anche per una certa dose di sfortuna (al 24' a portiere battuto Facca ha salvato sulla linea), il Venezia che schierava l'attacco tipo delle prime giornate, nella ripresa, è passato in vantaggio al 38' su una azione viziata da fallo di mano. E' stato Raffin che ha messo in moto Siciliano, il quale ha appoggiato a Rossi scattando quindi in avanti. Rossi, per non perdere la palla, se l'è aggiustata con una mano e quindi ha lanciato Siciliano, il quale è entrato solo in area e ha battuto Bruschini in uscita.

Il Lecco ha tentato subito di portarsi in attacco ma sei minuti dopo è venuta la seconda rete. Il solito Raffin mette in moto Rossi che avanza all'ala e quindi crossa al centro dove, al limite dell'area raccoglie Santisteban che al volo manda in rete a fil di palo rasoterra alla destra di Bruschini. Il Lecco cerca allora di stringere il Venezia in area ma è ancora la porta di Bruschini che corre un serio pericolo, l'ultimo al 44': E' Rossi che dribbla tutti, portiere compreso, ma poi, a porta vuota, tira fuori.

Le note migliori per i neroverdi sono venute da un più sbrigativo gioco d'attacco: Pochissimo ha vivificato il settore dando anche la possibilità a Siciliano di avere sempre un compagno d'appoggio. Il centravanti si è mosso molto più di altre volte, ma il più positivo del quintetto è stato Santisteban, sempre pronto nell'impostare ed anche nel concludere le azioni. Ancora incerta invece la prestazione della mediana, mentre la difesa lagunare ha avuto ben poco da fare, disimpegnandosi abbastanza bene, anche se con un po' di confusione. Nel Lecco la retroguardia è apparsa abbastanza bene impostata attorno al «libero» Duzioni. Gli è mancato completamente il gioco di rilancio a centro campo e quindi la possibilità per le punte avanzate di svolgere un'azione completa.

a. l.

Venezia: Magnanini; Grossi, Ardizzon; Tesconi, Carantini, Frascoli; Rosa, Santisteban, Siciliano, Raffin, Pochissimo.

Lecco: Bruschini; Facca, Tettamanti, Gotti, Pasinato, Duzioni; Savioni, Galbiati, Di Giacomo, Lindskog, Clerici.

Arbitro: Adami.

Con un tiro da trenta metri il Palermo batte il Padova: 1-0

PALERMO, lunedì mattina.

Il Palermo è riuscito a conquistare grazie a un tiro da trenta metri ad opera del mediano Prato ancora una vittoria. Vittima di turno il Padova che aveva schierato un superacatenaccio con la speranza di ripetere la prodezza di Catania, dove riuscì a inchiodare l'avversaria sullo zero a zero. La rete decisiva è venuta allo scadere del primo tempo con un tiro parabolico ed effetto di Prato. Vana è stata la reazione padovana del secondo tempo: l'organizzatissima difesa dei siciliani, aveva ragione di tutti i tentativi degli ospiti e riusciva anche a lanciare in contropiede Borjesson e De Robertis che però mancavano alcune facili occasioni. Nel primo tempo al 44' Borjesson aveva anche colpito un palo.

Mentre il Milan vince a Roma e la Fiorentina piega il Mantova

La Juventus costringe l'Inter al pareggio

Questa la classifica: Fiorentina punti 40, Inter e Milan 39

1-0 per il Milan all'Olimpico

Un'autorete di Losi "condanna" la Roma

Vane offensive dei giallorossi durante tutta la ripresa
Un palo colpito da Menichelli - Bella gara di Altafini

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, lunedì mattina.

Il Milan ha portato con sé dallo Stadio Olimpico di Roma due punti di classifica per cui può ringraziare la buona sorte. Se, dato l'andamento del gioco, avesse vinto la Roma, oppure se la partita si fosse chiusa con esito di parità, nessuno avrebbe potuto trovare assolutamente nulla a ridire. Invece le cose sono andate come sono andate, nel modo cioè a cui subito riassuntivamente accenniamo.

Al momento in cui, dopo gioco alterno, il primo tempo stava per chiudersi con nulla di fatto, ma con una leggera superiorità dei padroni di casa — superiorità dovuta soprattutto a un quarto d'ora in cui i romanisti fecero di tutto meno che la sola cosa che in una partita di calcio conta e ha importanza, cioè spedire dei palloni nella rete degli avversari —, improvvisamente, e senza alcun merito specifico, gli ospiti andavano in vantaggio.

Su una azione di contropiede, Rivera dalla destra serviva Sani che s'era portato in posizione di mezz'ala sinistra. Il brasiliano, vedendo che nessuno si affacciava a contrastarlo o a contendergli il possesso della palla, puntava diritto dinanzi a sé in profondità, e giunto all'altezza dell'area di rigore sparava in porta. Il tiro pareva lì per lì non aver nessuna pretesa speciale: era un tiro basso, nè forte nè debole, nè vago nè preciso. Il portiere Cudicini si trovava sulla traiettoria e pareva senz'altro pronto a bloccare la sfera. Di colpo spuntava correndo il centromediano della Roma, Losi, che allungava affrettatamente un piede e modificava nettamente la traiettoria stessa. La palla invece di proseguire verso la sinistra del portiere, girava di colpo verso destra e penetrava senza ostacoli nella rete. La più chiara delle autoreti che si possano immaginare. Una autorete, per dare un'idea, simile in molto a quella che a San Siro, settimane or sono, aveva messo fuori combattimento il portiere francese, proprio ad opera del suo centromediano, nell'incontro di spareggio per il campionato del mondo fra la Bulgaria e la Francia.

Il pubblico dei romanisti rimaneva di stucco. Il tempo di riportare la palla al centro e l'arbitro dava il segnale della fine della prima parte della contesa.

Alla ripresa si aveva dapprima un'abbondante decina di minuti di gioco alterno e incerto, nel corso del quale la Roma correva un paio di volte il rischio di veder aumentare il suo svantaggio. Poi si scatenava irresistibile la reazione dei padroni di casa. Interrotta solo qua e là da qualche azione di contropiede dei milanisti, questa reazione si può dire durava fino al termine dell'incontro e si faceva a tratti veramente intensa. I romanisti ottenevano calci d'angolo su calci d'angolo e chiamavano all'opera il portiere Ghezzi per parate una più difficile dell'altra.

Il Milan si difendeva dapprima come poteva e finiva poi per organizzarsi per null'altro fare se non bloccare il cammino degli avversari. A tratti, a lunghi tratti l'intera squadra rossonera, eccezion fatta per il suo centravanti Altafini, veniva a trovarsi concentrata nella propria area di rigore. Lunghe e accanite mischie avevano luogo nella medesima. Il giovane De Sisti mancava un'occasione d'oro spedendo la palla a lato per qualche centimetro. L'ala Menichelli colpiva un montante. Pestrin chiamava Ghezzi ad una grande parata bassa.

In tutto e per tutto il Milan riusciva due o tre volte a rompere l'assedio, e in una occasione il portiere Cudicini non poteva respingere che casualmente, allungando un piede, un tiro dell'ala sinistra Barison. Riprendeva, fra gli incitamenti del pubblico, l'attacco della Roma. Un attacco forte, vigoroso e nutrito che non portava però a conclusione alcuna. L'area di rigore degli ospiti era in permanenza piena zeppa di uomini. In quella confusione il centroavanti Angelillo non lo si vedeva: scompariva del tutto. Non era quello il tipo di partita che meglio si adattasse al suo temperamento.

L'uomo più veloce fra gli attaccanti romanisti fu a lungo lo svedese Jonsson, ma ad un certo punto doveva rassegnarsi anche lui. Davanti al più classico dei «catenacci» la palla era tenuta dai padroni di casa prevalentemente in aria, e sempre trovava una testa milanista che la respingesse o che allontanasse in qualche modo il pericolo. Era tale l'andamento del gioco che pareva quasi impossibile che l'incontro non dovesse chiudersi con un pareggio. Ma i milanisti, ai quali era intanto giunta la notizia che l'Internazionale era stata contemporaneamente raggiunta dalla Juventus nel risultato di San Siro, riuscivano a reggere fino al termine. Ormai, nelle posizioni di testa della classifica più non si gioca che in funzione di quanto sono ancora in grado di fare i nerazzurri. E alla fine della gara, a parte il dispiacere per la immeritata sconfitta, nemmeno i romanisti si mostravano poi soverchiamente addolorati per l'andamento generale della cosa.

Il primo tempo dell'incontro fu il solo che abbia avuto qualche valore sotto il punto di vista della tecnica. Esso è stato vario e vivace più che bello e vide Altafini impegnarsi molto più del consueto, per riprendere quota, dopo le osservazioni che gli erano state mosse in casa propria. La giornata era chiara e serena, e poco meno di 80 mila persone assistettero all'incontro. La Roma scese in campo in maglia e calzoncini bianchi. Nessun incidente degno di menzione.

Vittorio Pozzo

La disperazione di Losi, dopo l'autogoal (Telefoto)

Così all'«Olimpico»

ROMA — Cudicini; Fontana, Carpanesi; Guarnacci, Losi, Pestrin; Orlando, Jonsson, Angelillo, De Sisti, Menichelli.

MILAN — Ghezzi; Trebbi, Maldini; Pelagalli, Salvadore, Trapattoni; Pivatelli, Sani, Altafini, Rivera, Barison.

Arbitro: La Bella, di Siracusa.

Rete: Autogoal di Losi al 44' del primo tempo.

Oltre 70 mila spettatori (96 milioni di incasso) a S. Siro

Negli ultimi dieci minuti i bianconeri risalgono lo svantaggio di due goals: 2 a 2

I campioni d'Italia sono scesi nella formazione migliore, nonostante l'impegno di mercoledì prossimo a Parigi contro il Real Madrid - Bella gara di Bercellino - Picchi colpisce con un pugno al viso Stacchini ma non viene espulso - Disorganizzazione finale della squadra neroazzurra

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, lunedì mattina.

La Juventus ha conquistato due volte la folla milanese, con la sua formazione e con il suo impegno. Prima della gara, quando dagli altoparlanti di San Siro si è udito che Charles sarebbe stato in campo e poi via via sono stati ripetuti tutti gli undici nomi della famosa partita di Madrid, lo stadio di Milano è diventato una isola di tifo juventino. C'erano più bandiere a strisce bianconere di quante se ne contino normalmente al Comunale di Torino. E quando, negli ultimi minuti di un confronto condotto con grande volontà, Stacchini ha piazzato il tiro del pareggio una autentica ovazione ha salutato il goal. La Juventus giocava «fuori casa» ma chi se ne è accorto?

L'antefatto di questa nuova prova della popolarità conquistata dalla squadra più famosa d'Italia, è noto. I bianconeri, tagliati fuori dalla lotta per il primato, non avevano alcun interesse diretto nella partita con i nerazzurri; in compenso avrebbero desiderato far riposare i loro atleti più forti in vista dello spareggio in programma dopodomani a Parigi contro il Real Madrid per la Coppa dei campioni. La Juventus non poteva però «tradire il campionato» per badare unicamente al suo tornaconto particolare. I rivali dell'Inter, la Fiorentina ed il Milan cioè, si attendevano una dimostrazione di lealtà da parte dei bianconeri. Questa dimostrazione è stata data: dai dirigenti mandando in campo lo schieramento migliore (lo stesso che aveva vinto a Madrid) e dai giocatori, lottando dal principio alla fine, anche quando la squadra di Herrera, in vantaggio di due reti, avrebbe offerto un valido pretesto per non forzare e terminare en souplesse.

Così non è stato e si capisce lo straordinario entusiasmo che questo pareggio ha portato alla torrente del tifo bianconero. L'Inter, da parte sua, non ha capito la opportunità di far scivolare via il confronto in modo piano, senza «cattiverie» o spigolosità che animassero lo spirito di reazione dei rivali. Anzi, al quarto d'ora del secondo tempo Picchi ha sferrato un pugno a Stacchini.

Per un fallo del genere durante il derby milanese il rossonero Dino Sani era stato espulso. A San Siro, il terzino interista se l'è cavata senza sanzioni (per ora) poichè l'arbitro non aveva visto l'episodio. La mancata espulsione non è stata il solo errore di un Jonni stranamente fuori forma.

A «punire» i nerazzurri hanno provveduto i juventini stessi, dapprima con un goal di Sivori, una rovesciata acrobatica che ha scosso il fragile morale della squadra milanese, poi, come si è detto, con il tiro-saetta di Stacchini. In questi tempi in cui le tattiche hanno un valore così grande (o almeno glielo si vuol dare), è bene sottolineare come non sia stata la mossa da scacchiera di un giocatore piuttosto che un altro messo a controllare un avversario, ma un errore psicologico a causare il pareggio, che per l'Inter rappresenta un grave insuccesso.

I nerazzurri avevano iniziato a tutta andatura. Tenevano Ballari libero, Della Giovanna su Sivori, Zaglio a metà campo e Bettini e Hitchens: i bianconeri hanno adottato il «modulo spagnolo», con Charles e Mazzia che si alternavano nel lavoro di punta a seconda delle circostanze, così come era successo mercoledì scorso di fronte a Di Stefano e compagni. La mancanza di Suarez, Bolchi e Maschio facilitava la manovra bianconera, ma data la situazione in campionato ed in Coppa dei Campioni si poteva ritenere che l'Inter avrebbe finito per imporre la sua volontà.

All'inizio è stato così. Bicicli si vedeva annullare un goal per fuori gioco al 5' e poco dopo Bettini impadronitosi del pallone per un malinteso tra Anzolin e Leoncini sciupava in modo incredibile l'occasione più semplice che si possa presentare ad un attaccante: calciare nella porta rimasta senza difensore (Anzolin era infatti uscito fino ai limiti dell'area).

L'Inter comunque andava in vantaggio al 19'. In seguito ad una punizione la palla perveniva all'ala destra Bicicli che si era spostato tutto a sinistra senza che nessun bianconero lo marcasse. Il capitano nerazzurro scambiava con Corso, poi avanzava e da pochi passi segnava. Il gioco si innervosiva e l'arbitro lo interrompeva per fischiare calci da fermo o per ammonire. Non era decisamente un grande spettacolo calcistico.

Prima che la parte iniziale dell'incontro terminasse le due avversarie sciupavano un paio di ottime azioni. Al 33' Charles smarcava, serviva Nicolè smarcato e questi calciava a lato di pochi centimetri. Rispondeva Bettini che rubava il pallone a Garzena e filava tutto solo verso l'area bianconera. Bercellino, che sia detto per inciso ha disputato ieri una bella partita, con un veloce recupero riusciva a mettere il piede, mentre il centravanti nerazzurro calciava. Per questo episodio i milanesi hanno reclamato il penalty, ma l'intervento del juventino è parso corretto. Grave invece l'ingenuità di Bettini, ieri decisamente non all'altezza della sua fama di cannoniere.

Si riprende mentre il sole è ormai scomparso. Fa freddo e tra poco cadrà anche un leggero nevischio, che però non porterà turbamento alla regolarità del confronto. Mazzia salva di testa su un violento tiro di Zaglio, poi Picchi si trasforma in pugilatore. Reagisce per un intervento impetuoso ma non scorretto di Stacchini, il terzino nerazzurro colpisce l'ala della Juventus. Stacchini non va k. o. come con troppa facile «recitazione» fanno spesso i calciatori in situazioni del genere; dà anzi l'impressione di voler reagire e quando Charles, campione britannico militare dei pesi massimi, arriva in rinforzo c'è da temere che qualcuno finisca davvero knock-out. Charles per fortuna si limita a presentare le proteste all'arbitro, nella sua qualità di capitano, e l'incidente si placa.

Segue il periodo più brutto dell'incontro: molti falli, molte ammonizioni ed un gran rinviare il pallone a campanile da parte dei difensori nerazzurri, Facchetti in modo speciale. Con tutto questo i milanesi raddoppiano il vantaggio. Leoncini ferma con uno spintone il guizzante Bicicli proprio ai limiti dell'area. Tira Corso con molto effetto, Hitchens sbuca alle spalle della difesa bianconera e accenna ad un colpo di testa. Anzolin non si muove e la palla finisce in rete.

Il portiere juventino dirà poi che Hitchens non ha sfiorato la sfera e che questo lo ha ingannato. Bercellino e Garzena confermeranno la versione. Il contrario affermano invece Hitchens e Corso. Il «piccolo mistero» circa l'autore del goal non ha importanza. Il fatto è che l'Inter a 15 minuti dal termine si trova in vantaggio per due a zero.

La partita tuttavia non è ancora conclusa. Al 35' (dieci minuti alla chiusura) su calcio d'angolo battuto da Mora, Charles tocca indietro di testa, Nicolè tira, Sivori aggancia il pallone col sinistro, compie un'acrobatica girata e Buffon è battuto. L'Inter accusa il colpo, appare demoralizzata e, peggio ancora, sbandata. Non vi è alcun ordine nel suo gioco difensivo; le maglie nerazzurre si ammucchiano addosso a Sivori e lasciano libero Mora, fanno corona a Mora e concedono via libera allo stesso Sivori o agli altri avanti della Juventus. Così al 43' (due minuti dall'alt) Stacchini si vede arrivare un passaggio di Sivori sul quale hanno invano cercato d'intervenire Guarneri e Picchi. Stacchini, in piena corsa, lascia partire un tiro violento. Palla che batte sotto la traversa e poi oltre la linea bianca.

La Juventus ha pareggiato (e meritatamente). Ora può pensare al Real Madrid.

Paolo Bertoldi

INTER: Buffon; Picchi, Facchetti; Dellagiovanna, Guarneri, Ballari; Bicicli, Bettini, Hitchens, Zaglio, Corso.

JUVENTUS: Anzolin; Sarti, Garzena; Charles, Bercellino, Leoncini; Mora, Mazzia, Nicolè, Sivori, Stacchini.

Arbitro: Jonni, di Macerata.

Spettatori: 73.002 di cui 12 mila abbonati. Incasso: 96.627.000.

Reti: Bicicli (I.) 19' del primo tempo; Hitchens (I.) 30', Sivori (Ju.) 35' e Stacchini (Ju.) 43' della ripresa.

Sivori, a destra, indicato dalla freccia, subito dopo la rovesciata con cui ha segnato il primo goal

Saranno battuti dal Real a Parigi e poi anche in campionato

Il «mago» Herrera si è consolato pronosticando sconfitte bianconere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, lunedì mattina.

Quando è stato possibile entrare, quasi mezz'ora dopo la fine dell'incontro, negli spogliatoi dell'Inter, il dispetto e la rabbia erano ancora evidenti sui volti di Herrera e dei suoi giocatori. Essere in vantaggio di due goals a dieci minuti dal fischio di chiusura, e farsi raggiungere proprio dalla squadra che, alla sua quinta partita nello spazio di due settimane, avrebbe dovuto cedere alla distanza, costituiva davvero una beffa, anche se del tutto aderente alla realtà dei fatti, stravagante e contraddizioni quasi incredibili di questo nostro calcio, serbatoio di sorprese, di polemiche e di [illegible] che in determinate condizioni si fanno sentire.

Si era tanto strepitato in anticipo perchè la Juventus, attratta dagli splendori della Coppa dei Campioni, avrebbe affrontato l'urto coi nerazzurri allo Stadio di San Siro in formazione di ripiego e con spirito dimesso, anche la [illegible] della «bella» che mercoledì prossimo dovrà essere disputata al Parco dei Principi contro il Real Madrid. E invece i bianconeri torinesi hanno messo in campo la formazione vittoriosa di Madrid, mentre l'Inter priva di Suarez, Bolchi e Maschio, ha dovuto giocare incompleta.

Era stato previsto che i nerazzurri, freschi e ben riposati, sarebbero emersi alla distanza contro una Juventus messa alla frusta e logorata da una attività supplementare di grande impegno. E invece l'Inter è visibilmente calata nell'ultima fase dell'incontro, permettendo agli ospiti, sostenuti in un vibrante serrate, di dimezzare prima le [illegible] ed infine di strappare il pareggio quasi allo scadere della partita.

«Zaglio è scomparso dalla lotta nell'ultimo quarto d'ora» ha spiegato Herrera, e l'atteggiamento difensivo da noi assunto nel finale è stato controproducente. In quanto al centro campo non c'era più nessuno che raccogliesse le respinte dei difensori e la Juventus ha potuto farsi sotto. L'arbitro poi, a sentire il parere del direttore tecnico nerazzurro — avrebbe favorito i bianconeri, perdonando tra l'altro un calcio di rigore che, sul finire del primo tempo, avrebbe permesso all'Inter di raddoppiare le marcature.

«Dopo lo sforzo compiuto a San Siro» — ha profetizzato il «mago» — la Juventus così spremuta perderà a Parigi contro il Real Madrid che nel suo campionato ha fatto scendere in campo le riserve per risparmiare i titolari. Perderà anche domenica prossima, non so con chi giochi ma perderà».

Picchi si è così giustificato per il pugno sferrato, al 15' del secondo tempo, sul viso di Stacchini, già visibilmente segnato tra occhio e zigomo da una precedente gomitata. «Mi prese un gran calcio alla coscia, che mi ha fatto urlare dallo spasimo e non ho potuto trattenere la reazione; meno male che l'arbitro non ha visto». Bisogna osservare che Jonni ha fischiato a tutto spiano quando si è trattato di falli veniali. Mentre ha lasciato correre quelli più gravi).

LEO CATTINI

La squadra juventina è partita per Parigi

MILANO, lunedì mattina.

I calciatori della Juventus sono partiti alle 21,45 da Milano in vettura letto per Parigi. L'arrivo è previsto per stamane alle 8. Oltre agli undici che hanno giocato contro l'Inter (e che con ogni probabilità saranno messi in campo mercoledì contro il Real Madrid) fanno parte della comitiva Gasperi, Bozzao e Rosa, Castano ed Emoli. Questi ultimi due non sono in perfette condizioni fisiche e seguono i compagni sia per proseguire l'allenamento agli ordini di Parola, sia per restare nell'ambiente. Nessuno dei titolari ieri presente a San Siro lamenta postumi gravi di incidenti di gioco. Stacchini ha un occhio blu per una gomitata ed un lieve dolore allo zigomo per il successivo pugno di Picchi, ma si è dichiarato in condizioni di giocare.

La squadra bianconera alloggerà a Chantilly ad una trentina di chilometri da Parigi.

Le riserve del «Real» battute (1-2) a Siviglia

Gento giocherà a Parigi

MADRID, lunedì mattina.

(a. g.) Le precauzioni che i tecnici del Real hanno ritenuto di adottare in vista dell'attesissima partita di mercoledì a Parigi con la Juventus sono costate ieri alla squadrone madrileno la sconfitta per 2 a 1 a Siviglia contro il Betis. Il Real continua a guidare la classifica con ben cinque punti di vantaggio sull'Atletico di Madrid e sul Barcellona. A Siviglia l'allenatore Muñoz ha fatto scendere in campo una formazione imbottita di riserve, escluso il portiere Araquistain e il terzino Casado e l'attaccante Canario.

Ieri mattina i titolari rimasti a Madrid (Di Stefano, Del Sol, Gento, Puskas, Pachin, Santamaria e gli altri) hanno sostenuto un allenamento sotto il controllo dell'allenatore in seconda, il quale ha poi dichiarato che tutti si trovano in ottime condizioni, compreso Pachin, il cui impiego a Parigi viene dato per certo. Con l'arruolamento di Del Sol, la squadra potrà ritornare allo schema di gioco che le consentì di vincere a Torino. Si apprende altresì che anche la situazione di Gento, in relazione all'incidente stradale di cui l'altra sera è stato protagonista, si è favorevolmente risolta. L'ala sinistra potrà partecipare alla trasferta.

In un articolo apparso ieri sul quotidiano «Le Provence» l'ex-commissario tecnico Kaschtin ha ribadito le critiche a suo tempo formulate sull'impostazione tattica del Real nella partita di mercoledì, ma è poi giunto alla conclusione che non crede nella possibilità che la Juventus possa ripetere il colpo fatto a Madrid.

Migliore in campo e autore dell'unico goal

Hamrin ha deciso l'incontro tra Fiorentina e Mantova: 1-0

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Firenze, lunedì mattina.

Con un goal di Hamrin addirittura elettrizzante, la Fiorentina ha avuto la meglio su un Mantova che si è dimostrato battagliero e correttissimo dal primo al novantesimo minuto di gioco. Nonostante le insidiose puntate offensive dei «viola», gli uomini di Fabbri hanno avuto sempre la forza di reagire e in più di una occasione hanno impegnato a fondo Sarti e compagni.

La Fiorentina ha avuto in Hamrin la sua pedina migliore. Lo svedese ha tagliato fuori la difesa avversaria in quattro o cinque occasioni e per puro caso, o addirittura per sfortuna, la palla è finita in rete una volta sola. Una facile occasione l'ha fallita Milani dopo una discesa spaccatutto di Hamrin; la traversa ha respinto un bolide dello stesso Milani; due o tre palloni calciati da Milani hanno sfiorato i montanti. A tutto questo va aggiunta la bravura del portiere Negri che in un paio di occasioni ha salvato la rete con interventi bellissimi.

I «viola» hanno giocato a folate. La fatica della lunga trasferta in Cecoslovacchia si è fatta indubbiamente sentire su diversi giocatori e il gioco, per conseguenza, è vissuto più che altro sugli spunti isolati di Hamrin che non su una manovra congegnata di tutto l'attacco.

Il goal della vittoria fiorentina è scaturito al 5' del secondo tempo. Hamrin ha scavalcato tre avversari ed ha battuto Negri imparabilmente, con un gran tiro. Il Mantova è partito immediatamente al contrattacco e per un quarto d'ora ha costretto i viola in difesa grazie alle serpentine di Allemann e alla chiarezza di Sormani. Sarti, proprio nel finale, ha salvato la vittoria con una ottima parata alta. In tribuna erano presenti i giocatori della «Dinamo» di Zagabria che martedì sera incontreranno la Fiorentina.

Mario Gandolfo

Fiorentina: Sarti; Malatrasi, Robotti; Dimbaldo, Gonfiantini, Marchesi; Hamrin, Dell'Angelo, Milani, Milan, Petris.

Mantova: Negri; Morganti, Cancian; Tarabbia, Pini, Castelletti; Allemann, Giagnoni, Sormani, Mazzero, Recagni.

Trionfo del trottatore Alfredo nel Premio d'Europa a Milano

MILANO, lunedì mattina.

L'attesa dei trotto francese nel Premio d'Europa in programma ieri a S. Siro, è stata respinta dai rappresentanti italiani che hanno lasciato soltanto il quarto posto agli allievi del trotto transalpino. Alfredo è stato imbattibile: il suo velocissimo arrivo ha mandato all'aria i piani degli avversari ed ha inferto il primo duro colpo alla formazione francese.

Gran Premio d'Europa (L. 11 milioni 600.000, m. 2.000): 1. Alfredo (W. Casoli) Conte P. Orsi Mangelli, al km. 1'19"6/10; 2. Occidente; 3. Calcante; 4. Ourin. N.P.: Oros D'Amour, Vibo, Ohm, Urebà, Ippocampo, Orioles. Chapi H. Tot. 66, 26, 73, 76 (1386).

Il Catania non ha resistito agli attacchi del Bologna: 1-3

Partita veloce - Due goals di Pascutti e uno di Perani su rigore

Bologna, lunedì mattina.

Bologna e Catania hanno dato vita a una partita interessante, ben giocata. Nessuna delle due contendenti ha adottato particolari misure difensive. Nel Bologna ha soprattutto impressionato la difesa. Il Catania ha cozzato inutilmente contro la mobilissima muraglia rossoblù e solo verso la fine è riuscito a segnare un goal che è parso, in ogni modo, un grosso regalo dell'arbitro. Fortissima, dunque, nella retroguardia, la squadra locale ha pure saputo sapientemente sfruttare la superiorità tecnica dei suoi elementi di raccordo (Fogli in primo luogo, poi Tumburus, Fransini e Bulgarelli).

Un certo equilibrio contraddistingue le prime fasi della partita. Al 16' il primo goal: fallo di Benaglia su Fransini a tre quarti di campo. Batte la punizione lo stesso Fransini che allunga a Perani: da questi la sfera perviene a Bulgarelli che scende, entra in area dribblando due giocatori e spara. Vavassori respinge come può. Pascutti piomba sulla palla e insacca. Nella ripresa al 17' il Bologna raddoppia con Pascutti. Al 41' Ferrigno riceve da Corti e fugge verso porta aggiustandosi per almeno dieci metri la sfera con le mani. Giunto in area anticipa Santarelli e segna. I rossoblù reclamano l'irregolarità. Ma l'arbitro non cambia decisione. Tre minuti dopo però, su una palla puerilmente perduta da Pascutti in area, inventa un rigore ai danni del Catania. Tira Perani che fa centro sulla destra di Vavassori.

Costituita la «federazione» del pallone elastico

Cuneo, lunedì mattina.

A predisporre e a dirigere ogni attività sportiva e organizzativa nel settore del pallone elastico, in Italia, d'ora in poi non sarà più l'UIPE ma bensì la neo-costituita Federazione Italiana del Pallone Elastico. In tal senso si è espresso l'XI Congresso nazionale dell'Unione Italiana Pallone Elastico, tenutosi ieri nella nostra città, congresso che ha approvato all'unanimità la trasformazione dell'organismo dirigenziale il quale, pur restando inquadrato sotto l'egida dell'Enal avrà d'ora in poi una sua vita autonoma, come le analoghe federazioni sportive.

Il Papa presenta il card. Wyszynski a migliaia di fedeli

L'Arcivescovo di Varsavia a colloquio con Giovanni XXIII: al termine della conversazione il Pontefice lo fa affacciare con sé alla finestra del suo studio - La Santa Sede studia la soluzione del caso dell'Arcivescovo dell'Avana, «rifugiato» nell'ex-ambasciata argentina

(Nostro servizio particolare)

Città del Vaticano, lun. matt.

Il Papa continua a dare pubblica testimonianza della stima che nutre nei riguardi del cardinale Stefano Wyszynski, arcivescovo di Varsavia e Primate di Polonia, giunto oltre una settimana fa per partecipare ai lavori della commissione centrale preparatoria del Concilio Ecumenico. Ha dichiarato nei giorni scorsi la sua gioia di averlo a Roma, ne ha lodato dinanzi ai membri del Sacro Collegio, ai Vescovi e ai prelati più influenti della Curia il tatto, la delicatezza, la dignità pastorale, e ieri l'ha ricevuto in udienza privata — la seconda in otto giorni — trattenendolo a colloquio per circa un'ora tra le 11 e mezzogiorno.

Giovanni XXIII ha subito dopo compiuto un gesto che ha senz'altro un carattere di eccezionalità. Affacciandosi alla finestra del suo studio per la recita dell'Angelus e la benedizione alla folla in piazza San Pietro, ormai tradizionale dei giorni festivi, ha voluto al suo fianco l'arcivescovo di Varsavia. Facendogli posto nel vano della finestra, lo ha indicato ai fedeli, quasi una «presentazione» del tutto straordinaria. Le diecimila persone presenti sulla piazza in quel momento hanno riconosciuto il porporato, e, compresa l'intenzione di Giovanni XXIII, hanno a lungo applaudito.

Il cardinale Wyszynski nella mattinata aveva avuto contatti con i dirigenti della Segreteria di Stato. Ritornato nel suo appartamento, al Pontificio Istituto polacco, vi ha ricevuto nel pomeriggio la visita del cardinale Giulio Dopfner, arcivescovo di Monaco di Baviera.

Intanto nei rapporti tra la Santa Sede e Cuba, diplomaticamente perfezionati dalla recente presentazione a Giovanni XXIII delle lettere credenziali di un ambasciatore del governo dell'Avana, il sig. Amado Blanco y Fernandez, ma nella realtà dalle reali [illegible] più aleatori dalla violenza anticattolica del castrismo, si innesta un caso non politico, ma più semplicemente umano. Ne è protagonista il vecchio cardinale Manuel Arteaga y Betancourt, rifugiatosi nella sede dell'ex-ambasciata argentina all'Avana, nel luglio dello scorso anno, in coincidenza con il noto tentativo fatto dagli esuli cubani per rovesciare il regime di Fidel Castro.

Cessate poco tempo fa le relazioni diplomatiche tra l'Argentina e Cuba, la cura degli interessi residui del governo argentino all'Avana è stata assunta dalla Svizzera, che con ciò stesso ha «ereditato» anche la questione connessa alla sicurezza personale del Cardinale Arteaga. Ma sarebbe oltremodo errato vedere in esso una ripetizione dell'episodio Mindszenty.

L'ottantatreenne Arcivescovo dell'Avana non deve rispondere di nessuna pena infittagli e potrebbe fare benissimo a meno di qualsiasi assistenza diplomatica. Potrebbe uscire dal ritiro che si è scelto volontariamente, in qualsiasi momento, per fare ritorno al palazzo arcivescovile. Non è un «prigioniero politico», ma piuttosto un uomo sofferente dei mali della vecchiaia, primo fra tutti l'arteriosclerosi.

Il governo della Archidiocesi dell'Avana è passato in pratica nelle mani di un amministratore apostolico «sede plena», mons. Diaz y Cia, e pare ora che la Santa Sede stia studiando il modo per mettere il Cardinale Arteaga sotto la particolare protezione della Nunziatura apostolica a Cuba, con l'intento di assicurargli le cure di cui abbisogna.

Filippo Pucci

Ai dirigenti locali della dc

Un discorso polemico di Pastore a Vercelli

Vercelli, lunedì mattina.

Il ministro Pastore ha pronunciato ieri un discorso davanti ai massimi esponenti provinciali e comunali della democrazia cristiana sui risultati del Congresso di Napoli e sul programma del nuovo governo. Il ministro, senza fare accenni particolari alla situazione politica vercellese e alla crisi della Giunta comunale ha comunque posto l'accento sul massiccio attacco delle destre alla democrazia cristiana e sul comportamento delle minoranze interne del partito; argomenti che possono facilmente essere messi in relazione con quanto avviene in seno al gruppo consiliare dc al Comune di Vercelli, le cui vicende sono ormai assurte a livello nazionale. Si sa infatti che si sta tentando in questi giorni nella nostra città il primo esperimento di attuazione della politica di centro-sinistra in sede locale dopo il Congresso di Napoli.

Il ministro Pastore ha detto fra l'altro: «Questo tipo di discorso deve essere fatto anche all'interno del nostro partito. Maggioranza e minoranza devono sapere respingere la campagna calunniosa che viene condotta dall'esterno contro la democrazia cristiana, tanto più che appare ormai evidente che i motivi politici addotti, come il cedimento al comunismo, non sono che pretesti per impedire che si porti avanti un'operazione destinata a intaccare privilegi e poteri di particolari gruppi economici e finanziari».

Alla riunione erano stati invitati, oltre i dirigenti locali e periferici del partito, anche i consiglieri provinciali e comunali. Com'era nelle previsioni, i consiglieri «ribelli» che avversano il realizzarsi a Vercelli della Giunta di centro-sinistra non hanno partecipato al convegno.

Ha parlato anche il prof. Berzero, designato dal partito ad assumere l'incarico di sindaco, per annunciare ufficialmente di accettare l'incarico. Egli si è dichiarato amareggiato dei deplorevoli attacchi di cui è stato fatto oggetto attraverso manifesti, telefonate e lettere anonime.

L'ULTIMO SCANDALO DI HOLLYWOOD

La figliastra di Robert Taylor arrestata in preda alla droga

Manuela (figlia di Ursula Thiess, ora moglie dell'attore) ha solo diciott'anni - E' stata sorpresa in una vettura con due giovani, di cui uno negro; erano tutti in stato di ebbrezza e «con gli abiti in disordine» - In attesa del processo è ricoverata in una clinica per la disintossicazione

(Nostro servizio particolare)

Hollywood, lunedì mattina.

La figliastra di Robert Taylor, Manuela Thiess (figlia dell'ex-attrice tedesca Ursula Thiess, che sposò in seconde nozze il celebre attore americano) è la protagonista dell'ultimo scandalo di Hollywood. Manuela Thiess, appena diciottenne, è stata sorpresa da una pattuglia di agenti della polizia di Santa Monica sabato mattina, poco dopo l'alba, a bordo di un'auto parcheggiata in una strada secondaria. Con lei erano il ventiquattrenne Oliver Green, di razza negra, ed un giovanotto di razza bianca che non è stato identificato in quanto è riuscito a fuggire.

I tre, incuranti della possibilità di essere visti dai passanti, non erano «vestiti in modo presentabile». Essi hanno risposto con frasi ingiuriose quando gli agenti di pattuglia li hanno invitati a ricomporsi ed a fornire le generalità. «E' stato necessario — ha dichiarato il sergente W. D. Gleary — chiamare con il radiotelefono dei rinforzi per poter avere ragione della resistenza dei due giovanotti e della ragazza. Il giovanotto di razza bianca ad un certo momento è riuscito a fuggire, ma anche se rimasti in due abbiamo avuto un bel da fare per trattenere la giovane ed il negro fino all'arrivo del furgone».

Trasportati al comando di polizia e visitati da un medico, Manuela Thiess e Oliver Green sono stati riconosciuti in preda ad acuta intossicazione da alcool e da sostanze stupefacenti. In tasca al negro sono state trovate alcune sigarette alla marijuana mentre i mozziconi di altre sono stati raccolti dagli agenti sul posto dove era parcheggiata l'automobile. Al sottufficiale che le aveva chiesto se fosse davvero la figlia di Ursula Thiess la ragazza ha ripetutamente risposto «con un grugnito».

Messa in camera di sicurezza la giovane vi è rimasta fino al pomeriggio di ieri quando, comparsa davanti alla Corte municipale, il giudice ha deciso il suo rinvio a giudizio, assieme a Oliver Green, per resistenza alla polizia, per atti immorali e per violazione della legge sugli stupefacenti.

Il magistrato ha fissato, per la concessione della libertà provvisoria, una cauzione di centocinque dollari. Solo nella notte fra sabato e domenica Ursula Thiess ha avuto notizia dell'arresto della figlia ed ha potuto accorrere al comando di polizia per versare la cauzione e «ritirare» la ragazza che era stata ricoverata all'infermeria e che ora è in una clinica specializzata per la disintossicazione degli alcoolizzati e dei tossicomani.

Robert Taylor, al redattore della *United Press International* che l'ha interpellato, ha dichiarato: «Non sono andato a vedere la ragazza, né lo farò. Già altre volte ci ha procurato guai, per gli stessi motivi. Cerchiamo di sorvegliarla ma purtroppo l'alcool esercita su di lei un'attrazione irresistibile. Mi stupisce e mi addolora soprattutto la faccenda della marijuana: è un altro scalino della pericolosa scala che Manuela ha imboccato e che minaccia di portarla all'abisso».

L'anziano attore non crede però che Manuela, a parte la sbornia di whisky e di marijuana, stesse facendo altre cose riprovevoli. Secondo lui gli abiti in disordine sarebbero conseguenza dello stato di ebbrezza alcoolica. «Quanto al fatto che Manuela fosse con un negro, esso non presenta per sé nulla di riprovevole: qui non siamo nel Sud», ha detto Bob Taylor.

Elisabetta Toomey

Una bomba a Cagliari contro la sede comunista

Cagliari, lunedì mattina.

Per tutta la giornata di ieri la squadra mobile ha svolto indagini in merito all'esplosione di una bomba avvenuta l'altra notte all'ingresso della federazione provinciale del partito comunista di Cagliari.

La bomba è stata applicata da ignoti dinamitardi ad un battente della porta della sede federale della gioventù comunista. I malviventi si sono serviti di un pezzo di nastro adesivo e di un blocchetto di mastice colorato, che è stato poi ritrovato dai funzionari della polizia sul piano inferiore del palazzo, dove ha appunto sede la federazione comunista.

Il dramma di una giovane signora che aveva rubato una fetta di fegato

Riaccompagnata a casa dalla polizia non ha retto al disonore e s'è uccisa

Il cadavere della sventurata, madre di due figli, è stato pescato in un fiume presso Besançon - Le massaie del quartiere hanno deciso di disertare il negozio ove è avvenuto il furto, per protesta contro il direttore che denunciò l'episodio agli agenti

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, lunedì mattina.

Una giovane donna, la trentasettenne Andrée Thoridenet, si è tolta la vita ritenendosi disonorata perché era stata ricondotta a casa da un furgone della polizia dopo l'interrogatorio subito per il furto di una fetta di fegato del valore di 180 vecchi franchi. Poiché i vicini l'avevano vista arrivare accompagnata dagli agenti, la disgraziata si era considerata perduta pensando che tutti avrebbero saputo ciò che aveva fatto e che i suoi due figliuoli, di sette e nove anni, l'avrebbero poi disprezzata.

Il suicidio di Andrée Thoridenet, il cui cadavere è stato rinvenuto nel fiume Doubs, ha messo a rumore il quartiere Palente di Besançon. Le massaie hanno disertato la bottega dove avvenne il furto per dimostrare la loro disapprovazione verso il direttore che denunciò la cliente. Si tratta di uno di quei negozi dove gli acquirenti si servono da soli mettendo la merce scelta in un paniere e pagando all'uscita. Il direttore del locale ha dichiarato, a propria discolpa, che purtroppo le massaie sono solite rubare molto spesso e che quindi bisognava reagire. «Si direbbe — ha soggiunto — che per loro sia come un gioco e che considerino un divertimento far sparire dal negozio una saponetta o qualche altra merce senza pagarla. Raramente lo fanno per bisogno. Fra coloro che ho sorpreso di recente, c'erano la direttrice di una scuola, la moglie d'un ingegnere e altre signore facoltose. Rubano per provare un attimo di brivido al momento di varcare la porta di uscita».

L'osservazione sarebbe risultata esatta. Anche la Thoridenet non era povera perché il marito, un camionista, guadagnava bene, e i loro due figli erano sempre ben vestiti. In casa non mancava nulla, c'erano persino il televisore e il frigorifero e nel portamonete della giovane signora, al momento del suo «fermo», il commissario di polizia trovò 30 mila vecchi franchi. Il direttore del negozio la sospettava da parecchio tempo e la teneva d'occhio. L'altro giorno la seguì con lo sguardo per vedere che cosa metteva nel paniere e la segnalò alla cassiera che si trova all'uscita. Quando la Thoridenet passò alla cassa, dichiarò un pacchetto di pasta e un altro di lisciva. La cassiera volendole evitare discussioni spiacevoli, domandò con insistenza: «E' proprio tutto? Non ha preso altro?». Sapeva che la donna aveva comperato anche una fetta di fegato, ma la cliente rispose categoricamente: «Non ho preso altro». Pagò, uscì, ma aveva fatto appena pochi passi che il direttore la fermava e chiedeva di controllare il contenuto della sporta: avvolta nella carta, c'era la fetta di fegato.

La Thoridenet tentò di giustificarsi: «Me n'ero dimenticata, la pago subito»; ma il direttore voleva che il fatto servisse di esempio a tante altre ladruncole e chiamò una guardia. Allora la giovane cliente scoppiò in lacrime e disse: «Mi vergogno e non mi rimarrà che buttarmi nel Doubs». Il poliziotto scrollò le spalle e ironizzò: «Siamo d'inverno e l'acqua è fredda...». Condotta in questura, la signora disse francamente al commissario: «Ho commesso una stupidaggine, ma non ricomincerò». Il funzionario l'accompagnò dal procuratore della Repubblica, il quale le fece dei rimproveri e, dichiarandole poi che rinunciava a farla incarcerare tenendo conto che aveva due figli, la fece ricondurre al commissariato, dove l'invitarono a salire su un furgoncino della polizia per ricondurla a casa.

La giovane donna sembrava calma, non alzò nemmeno il capo per guardare i vicini che si erano messi alle finestre e, come di consueto, andò a prendere i figli all'uscita della scuola e se li riaccompagnò dopo la colazione. La sera stessa un pescatore agganciava con l'amo un cadavere di donna nel fiume Doubs.

l. m.

Avrebbe emesso 18 assegni a vuoto

L'ex-calciatore Pesaola assediato dai creditori

Attualmente è allenatore del «Napoli» - Subirà tre processi - Il primo è fissato per domani in Pretura

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, lunedì mattina.

Viva impressione ha suscitato — data la sua notorietà negli ambienti sportivi, soprattutto piemontesi e liguri oltre che partenopei — la notizia che Bruno Pesaola, attuale allenatore del «Napoli», dovrà subire tre procedimenti penali essendo accusato per «emissione di assegni a vuoto».

Il numero complessivo degli assegni firmati senza copertura in banca è di diciotto. Per quattordici di essi è competente la Pretura di Napoli, ove, se non vi saranno rinvii, il calciatore verrà giudicato domani innanzi alla VIII Sezione. Le altre due sedi giudiziarie dove vengono istruiti i rispettivi procedimenti sono le Preture di Empoli e Nola (per tre assegni a vuoto in quest'ultima ed uno nella cittadina toscana). La somma complessiva «scoperta» dei quattordici assegni per cui dovrà pronunciarsi il magistrato a Napoli è di lire 2.396.800. Si ignora l'importo dei quattro assegni che hanno determinato i procedimenti a Nola e ad Empoli.

Il popolare calciatore (che ha trentasei anni, essendo nato a Buenos Aires il 28 luglio 1925), dopo aver partecipato a vari campionati in Argentina, fu ingaggiato nel '47-'48 dal «Novara». Nella stagione calcistica '52-'53 passò al «Napoli», ove rimase fino al '59-'60. Nel '60-'61 passò al «Genoa» e di là finì alla «Scafatese», una squadra della provincia di Salerno, ritornando al «Napoli» quale allenatore su invito del presidente dell'Associazione calcio, l'armatore Achille Lauro.

c. g.

Dove cadde il «Mig 17» bulgaro

Tre tedeschi arrestati per spionaggio in Puglia

Sequestrato numeroso materiale cinefotografico

Bari, lunedì mattina.

I carabinieri hanno arrestato sabato scorso nella zona militare di Acquaviva delle Fonti tre cittadini tedeschi i quali hanno dichiarato di appartenere alla radiotelevisione di Monaco di Baviera e di avere il compito di registrare un documentario sulla Puglia.

I nomi dei tre fermati sono: Dagobert Lindlau di 33 anni, Franz Hubert Ansbok di 25 ed Anton Manfred Feickner di 26. I carabinieri hanno sequestrato tutto il materiale e le attrezzature cinefotografiche di cui erano in possesso ed hanno sottoposto ad interrogatorio i tre tedeschi. Non si conoscono ancora i risultati dell'inchiesta. Da alcune indiscrezioni pare, tuttavia, che il compito dei tre germanici fosse quello di fotografare le basi missilistiche della 36ª aerobrigata installate nella zona.

Come si ricorderà, nei pressi di Acquaviva cadde il «Mig 17» bulgaro, pilotato dal tenente Solakow, accusato di spionaggio.

A tarda sera è stato confermato che i tre tedeschi sono operatori della televisione di Radio Monaco di Baviera. Essi erano in possesso di lettere di accreditamento della Ambasciata della Repubblica Federale di Bonn a Roma e di una lettera della Direzione generale della Rai-tv italiana alla Direzione della locale stazione. Essi dovevano girare alcuni esterni per un servizio da trasmettere in occasione del processo al pilota bulgaro Solakow.

La «troupe» infatti, ottenne dalla Direzione della locale radio-tv i «padelloni» per illuminare gli interni di alcune abitazioni di Acquaviva delle Fonti durante le riprese.

Gli agenti del controspionaggio hanno sorpreso il Lindlau, l'Ansbok e Feickner mentre facevano alcune riprese in zona militare. Tradotti a Bari, i tre tedeschi furono prima interrogati negli uffici del servizio di controspionaggio e successivamente associati alle locali carceri giudiziarie. Essi sono stati accusati, secondo il Codice penale italiano, di essersi introdotti clandestinamente in luoghi militari.

Risulta anche che gli operatori televisivi tedeschi sono stati lungamente interrogati in serata dal Sostituto Procuratore della Repubblica.

Il console della Repubblica Federale di Germania a Bari, [illegible] Annecchia, appena venuto a conoscenza dell'arresto dei tre tedeschi, ha informato telefonicamente l'Ambasciata di Bonn a Roma.

Sulla Via Nomentana

Tre morti e tre feriti in uno scontro a Roma

ROMA, lunedì mattina.

Tre morti e tre feriti sono il bilancio di un incidente stradale accaduto ieri sera sulla via Nomentana.

Le vittime dell'incidente sono l'industriale Umberto Nardi, di 53 anni, sua figlia Dalila, di 13 anni, e l'impiegata Rita D'Andrea, di 19 anni. I feriti sono la moglie del Nardi, Annunziata Cipriani, di 47 anni, giudicata guaribile in 15 giorni e l'impiegata Anna Maria D'Andrea, di 24 anni, sorella della Rita, giudicata guaribile in otto giorni.

L'incidente è accaduto sulla via Nomentana all'incrocio con la via Palombarese. Un autobus dell'Atac è venuto a collisione con l'auto condotta dal Nardi, sulla quale si trovavano le persone indicate. Nell'urto l'automobile si è capovolta. Anche un passeggero dell'autobus, il pensionato Donato De Dominicis, di 65 anni, ha dovuto ricorrere alle cure dei sanitari del Policlinico.

Conclusi ieri a Zakopane i campionati mondiali di sci

Uno spettacoloso balzo di 103 metri

Con questo salto il tedesco della Germania Orientale Helmut Recknagel ha conquistato l'ultima medaglia d'oro della competizione - Centomila spettatori hanno assistito al successo dell'olimpionico

Lo stupendo volo-record (103 metri) del saltatore tedesco Recknagel ieri a Zakopane (Telefoto a «Stampa Sera»)

Zakopane, lunedì mattina.

Un pubblico eccezionale (circa centomila spettatori) ha assistito alla gara conclusiva dei campionati mondiali delle specialità nordiche, il salto speciale dal trampolino di 80 metri. L'attesa degli appassionati non è andata delusa: il campione olimpionico della specialità, il tedesco della Germania Orientale Helmut Recknagel, ha vinto la medaglia d'oro battendo ampiamente al secondo salto (103 m.) il record della pista. Il precedente limite, che è stato uguagliato con un balzo di 100 metri dal norvegese Toralf Engan, vincitore del titolo mondiale dal trampolino di 70 m., è stato superato anche da un altro tedesco della Germania Orientale, Peter Lesser, che ha ottenuto al terzo salto la misura di 102 metri.

La superiorità di Helmut Recknagel, su tutti gli altri concorrenti, è stata nettissima: il campione olimpionico ha fatto registrare nelle tre prove dei risultati eccezionali (rispettivamente 97 e ½, 103 e 98 metri e ½). Al secondo posto si è classificato il russo Nikolai Kamenskii che ha preceduto nell'ordine il finlandese Halonen, Engan e Lesser.

L'ultima gara dei campionati ha registrato una scena sconfitta dei saltatori italiani. Non ci si attendeva certo da De Zordo e compagni una vittoria, ma un onorevole piazzamento pareva fosse nelle loro possibilità. Il primo degli azzurri, Dino De Zordo, si è classificato invece al ventitreesimo posto, mentre Zandanel è finito trenteesimo, Bruno De Zordo — sul quale soprattutto si appuntavano le nostre speranze — quarantunesimo ed infine Aimoni quarantatreesimo.

(Continua da pag. 4)

(Continua a pag. 18)

ANNUNCI ECONOMICI

OFFERTE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 120 p.p.

(Continua da pag. 6)

Sono come mi avete voluto

Mi chiamo Marco. Ho tredici anni e faccio la terza media. Com'è bella la mia scuola e com'è buono il mio professore! I miei compagni, però, [illegible] hanno simpatia per me, mi chiamano «mutone» e a dire il vero non hanno torto. Non so scherzare, non so ridere, non so giocare. Ma la colpa non è mia: nella mia casa c'è tanta tristezza; lì dentro [illegible] mai la primavera; è sempre autunno, anche quando le prime viole tornano tra l'erba verde, anche quando il sole scotta sull'asfalto, e la [illegible] le larghe strade.

Mio padre e mia madre non si vogliono bene. [illegible] perché — dico io — si sono sposati? Perché m'hanno messo al mondo a vivere in questa casa che è sempre buia anche quando il sole [illegible] dalle larghe finestre, dove nessuno sorride mai, neppure quando porto a casa la pagella piena di bei voti? La mamma mi dice: «Sei stato bravo e ti tocca un regalo: che cosa vuoi?». «Niente» rispondo io [illegible] è proprio così, mamma. Neppure la luna vorrei, se tu me la potessi prendere. Voglio soltanto che tu e il babbo cambiate faccia: voglio che lui, quando [illegible] a casa dall'ufficio, ti dia un bacio, due baci, tanti baci e ti [illegible] un mondo [illegible] belle — voglio che tu gli sorrida e allora, ma soltanto allora, io sarò felice. Tornerò a casa dalla scuola [illegible] gli altri, canterò [illegible] loro, [illegible] con loro e sarò felice. Nessuno più mi chiamerà «mutone»!

No. No. La mia [illegible] non cambia. Non scriverò più su questo quaderno. Per ripetere sempre la [illegible] musica non ne vale la spesa. L'altro giorno, per un attimo, ho creduto che la nebbia si diradasse; mia madre [illegible] con me e mi mostrava un vecchio quaderno di fotografie: nelle prime pagine lei, bambina, [illegible] in braccio un bambolotto di pezza; poi ancora lei ragazzina, studentessa di ginnasio, di liceo... In quella entra il babbo; s'avvicina a noi, guarda anche lui le pagine del vecchio quaderno, poi sorride e [illegible] la mamma [illegible] capelli. Si dirada forse la nebbia? Lei sfoglia ancora le ultime pagine: studentessa all'Università, laureanda, laureata... [illegible] è [illegible] la mia mamma! E' [illegible] di festa per lei: i compagni le stanno intorno; c'è qualcuno anche che le offre un mazzetto di fiori. [illegible]... che c'è? Il babbo [illegible] ride più. Grida: «Basta!» strappa di mano alla mamma il quaderno e lo butta [illegible] come se fosse roba porca. Ma papà... perché, perché l'hai fatto? Dillo a me, gridalo alla mamma: perché? Non risponde e se ne va nella [illegible] camera. Dico a me [illegible]: «La nebbia s'è fatta più scura. E' quasi notte, ormai».

Sono passati cinque anni. Mi guardo [illegible] specchio: sono quasi un giovanotto, ma ho sempre la stessa faccia inquieta. Avete ragione, miei vecchi compagni, [illegible] ancora «mutone» ché mai ho saputo sorridere; ma, ascoltate me, siate più precisi e chiamatemi bastardo, figlio di nessuno, idiota, ché tanto tempo ci ho messo a capire l'imbroglio sporco. Quello [illegible] il mio padre, quel signore che qualche volta viene a prendermi a scuola con quella bella macchina [illegible] non è mio padre; l'ho saputo ieri e non l'avevo pensato mai. Una grossa lite in casa; m'ero appostato dietro la porta della camera da letto: sentivo [illegible] madre piangere e lui che urlava senza pietà. Volevo [illegible] dentro, gridare a mio padre: «Ma [illegible] tormentarla così» quando l'ho sentito dire piano, quasi sillabando, quelle parole orribili: «Lui non è figlio [illegible]» e ancora «Proprio così, Marco non è figlio mio e tu lo sai». Ho creduto di cadere; ho creduto che mi stesse addosso il fuoco di tutte le strade; [illegible] visto intorno [illegible] la [illegible] fonda, quella che non avevo visto mai, quella dove, se cammini, ad ogni svolta cadi e ti è difficile tirarti [illegible].

Sono diventato il peggiore allievo di tutta la classe. Ieri ho portato a casa la pagella del secondo trimestre: assai brutta per loro, magnifica per me. Quattro di latino, quattro di greco, cinque d'italiano, e via di questo passo. Ho ascoltato lui gridare, l'ho visto battere i pugni sul tavolo; ho guardato mia madre [illegible] s'asciugava due lacrimucce, l'ho ascoltata chiedermi: «Ma perché, perché? Cos'hai fatto?». Non ho risposto nulla. Sono scappato nella mia camera e mi son chiuso dentro. [illegible] soddisfatto: un po' di tristezza per loro pagava in parte la mia grande angoscia. Ho detto a me stesso: «Il tuo credito è gr[illegible] Non c'è cambiale che [illegible] pagare». Dopo un [illegible] mia madre ha bussato alla porta. Ho aperto: [illegible] è entrata, m'ha guardato in faccia cogli occhi freddi, dove già s'[illegible] asciugate le lagrime, m'ha detto: «Sei un [illegible] Ma se continui così, pianterai la scuola e farai l'operaio. L'ha detto poco [illegible] tuo padre. E [illegible] sapete che il figlio del commendator Salerni fa l'operaio. Che ne dici?». Non rispondo niente: e lei riprende colla voce un po' [illegible] sopra di prima: «Hai diciotto anni, ormai. Non sei più un ragazzo, Marco. Sei quasi un uomo». «Quasi... proprio così: hai detto bene. Sono un [illegible] di quattro soldi, a cui mancano tante cose...». «Ma cosa ti manca?». «La luna!» faccio io con una sghignazzata amara e la mia voce [illegible] di pianto. Mia madre mi viene più vi[illegible] mi dice: «Torna [illegible] bravo, studioso [illegible] prima. Ma dimmi: chi t'ha fatto cambiar strada? Pensaci bene: hai davanti a te le porte dell'Università; sta a te [illegible] aprirle e, dopo, diventerai un [illegible], un bravo avvocato proprio come tuo padre!». «No! No! basta» grido io e mi [illegible] colle mani strette nei pugni le orecchie per non sentir più nulla. Lei se ne va. Sono solo. [illegible]ardo nel mio buio; no, no: non sono le porte dell'Università che mi stanno davanti. Sono altre porte, più scure, più pesanti; ho paura, eppure [illegible] deciso ad aprirle perché voglio che questa angoscia orribile non sia tutta per me.

M'han [illegible] e m'han ficcato dentro. Cos'ho fatto? Roba da poco: ho [illegible] nella piazza del mercato una bicicletta posteggiata presso il [illegible]. Ci son montato sopra e mi [illegible] via, un po' adagio, verso la strada grande. Ho subito sentito le grida della gente: — [illegible] ladro! Correte! Ha rubato la bicicletta! Pigliatelo! — Qualcuno m'ha afferrato, m'ha b[illegible] per terra e mi son sentito piovere addosso mele m[illegible] e sassi e robaccia sporca. Poi, quando mi son tirato su, son [illegible] pugni e schiaffi, tutta merce senza [illegible] che la gente offre con molta generosità. Quando è arrivata la guardia [illegible] tutto pesto. M'ha [illegible] il mio nome; gli ho risposto: «E chi lo sa?». «Non scherzare» ha detto lui [illegible] di [illegible]. «Se vi fa comodo — ho aggiunto io — sono il figlio del commendator Salerni» e ho dato [illegible] una risatacciа cattiva. Avevo detto la menzogna più [illegible] della mia vita. M'ha preso per mano e m'ha portato via, mentre dietro di noi la gente imprecava: «Maledetta gioventù bruciata! — Senza ritegno, senza pudore! — Quattrini, quattrini: son fatti di quattrini, [illegible] e corpo! — E... [illegible] sentito? E' il figlio di un commendatore. — Il commendator Salerni, per di più: è un pezzo grosso, quello lì».

Le [illegible] ci seguono; e poco a poco si perdono.

Arriviamo in questura: mi mettono in uno stambugio con un altro: un [illegible] il forte. Mi saluta: «Ciao, compagno» e io non [illegible] rispondo. Vuol dirmi di lui, della sua arte, delle sue magnifiche imprese sempre ben riuscite, ché solo questa volta la questura ce l'ha fatta a dargli lo sgambetto e a farlo cadere, [illegible] io mi [illegible] in un angolo e [illegible] gli rispondo. Lui [illegible] e lo sento finalmente solo nel [illegible] buio. [illegible] è per poco. Il custode viene a prendermi; mi porta al fondo del corridoio. Mia madre e l'altro [illegible] venuti a vedermi; il custode lo ha detto chiaro: «Poche parole — cinque minuti» e dopo [illegible] tornerò nel [illegible] stambugio. Lei prima di lei, domande di lui: «Ma perché l'hai fatto? Fra sette giorni ci sarà il tuo processo. E i giudici te lo chiederanno: perché l'hai fatto?». «Per divertirmi» rispondo io. «Ma chi t'ha fatto questo cuore di pietra? Chi t'ha traviato questa testa balorda? Chi t'ha rovinato? Chi? Dillo, dillo». «Sì, sì, te lo dico — rispondo io —. Ma voi guardatevi [illegible] dentro la coscienza vostra e ricordate quello che vi dico: [illegible] come voi m'avete voluto».

I cinque minuti sono passati; il guardiano mi prende per mano e mi riporta nel mio stambugio. Mi accuccio ancora nel mio angolo. La notte scende: Ho l'impressione di essere nato [illegible] nulla e di vivere sperduto in [illegible] nulla. L'altro dorme ed è tutto silenzio. Si sente solo il cinguettio triste d'un [illegible] sperduto, che [illegible] sul tetto e, forse, vorrebbe un piccolo nido in cui accucciarsi.

G. Zangelmi [illegible]

ALL'ETA' DI OTTO ANNI ERA UN "FANCIULLO-PRODIGIO"

Il portavoce di Kennedy ex-virtuoso di pianoforte

Pierre E. G. Salinger abbandonò fin [illegible] giovane l'arte [illegible] e compì regolarmente gli studi [illegible] - Giornalista brillante, si [illegible] notare per una [illegible] clamorosa inchiesta [illegible] carcerario [illegible] California - Sempre al fianco dell'attuale Presidente durante la campagna elettorale, è poi entrato con [illegible] alla Casa Bianca assumendo le funzioni di [illegible] dell'ufficio stampa

New York, febbraio.

Da quando John Kennedy è stato eletto presidente degli Stati Uniti, appare ogni tanto sui teleschermi americani un omaccione, [illegible] l'aria tranquilla e dal volto sorridente, [illegible] parla per lui. Talvolta — e da qualche tempo avviene spesso — il portavoce di Kennedy appare anche sui teleschermi dei paesi europei e di altri continenti, per cui in tutto il mondo la sua figura e le [illegible] funzioni sono note; ma, pro[illegible] non [illegible] sanno neppure [illegible] si chiama.

Il suo nome è Pierre E. G. Salinger, ha 36 [illegible] compiuti ed è indubbiamente il più giovane capo ufficio stampa che abbia mai esercitato le sue delicate funzioni alla Casa Bianca. Bisogna convenire che il suo ruolo di portavoce del presidente degli Stati Uniti non è di tutto riposo. James Hagerty, che lo ricoprì per otto anni presso Eisenhower, ne sa qualcosa, anche se, nonostante il suo fisico da pugile, [illegible] dovuto spesso fronteggiare la mala [illegible] [illegible] giornalisti e chiedere grazia, talvolta, allorché una minaccia di crisi li induceva a rivolgere domande molto indiscrete.

* *

[illegible] Salinger è dunque anche lui un «gigante»: [illegible] metro e 87 centimetri di altezza, con le spalle da lottatore; ma c'è da scommettere che le maniere di questo ex virtuoso del pianoforte hanno già avuto ragione di quelle [illegible] predecessore. Infatti, i giornalisti accreditati alla Casa Bianca hanno avuto modo di sperimentare una nuova èra di buonumore e la sua attitudine politica capace di evitare i trabocchetti [illegible] suoi interlocutori. Un brillante passato di cronista e quattordici mesi di una fervente campagna elettorale al fianco di John Kennedy gli hanno permesso di arrivare alla carica che ricopre, essendogli serviti di allenamento.

L'addetto stampa della Casa Bianca non figura tra le personalità di primo piano, come ministri e sottosegretari di nuova leva, dei quali si scruta attentamente nel passato e si valutano i meriti del [illegible]. Nondimeno, egli è una [illegible] più importanti della macchina amministrativa degli Stati Uniti. E' lui [illegible] durante l'intera legislatura, ha il compito di interpretare il pensiero del Capo dello Stato, che parla a suo nome a Washington, che lo accompagna in tutte le conferenze internazionali ed è di lui che la stampa internazionale parla e spesso accoppia il suo nome a quello del Presidente.

* *

Di origine franco-americana, Pierre Salinger, nato a San Francisco nel 1925, diede prova, nella sua più tenera età, di possedere spiccate doti di [illegible] e otto anni dava grandi concerti pianistici ai quali accorrevano, meravigliati, tutti i melomani della metropoli californiana. [illegible] i suoi genitori non si sentivano incoraggiati [illegible]

L'imponente figura di Pierre E. G. Salinger, portavoce del presidente [illegible]edy, mentre parla alla radio

Pierre intraprese gli studi classici e li seguì tanto bene da sorpassare tutti i suoi compagni di classe e poter licenziarsi dal liceo a 16 anni.

Due anni dopo, avvenne Pearl Harbor e gli Stati Uniti entrarono in [illegible] contro la Germania e i suoi alleati. A pace conclusa, Salinger fu tentato per il giornalismo e la sua buona stella non lo abbandonò in questa carriera che gli fece avere successi non inferiori a quelli ottenuti nel campo musicale. Appena raggiunti i venticinque anni di età fu chiamato al posto di [illegible] capo [illegible] del Chronicle di San Francisco. Il giornalismo [illegible] per lui una forma di combattimento ed egli volle essere sempre in prima linea. Una volta gli arrivarono delle voci non troppo lusinghiere sul regime carcerario in California; [illegible] non esitò a camuffarsi da vagabondo e a girare di notte nelle strade delle città dello Stato fino a farsi arrestare in una retata di [illegible] e di gente equivoca, e conoscere così, per diretta esperienza personale, le prigioni [illegible] suo paese, di cui poté in seguito parlare senza tema di essere smentito.

* *

Nel 1955 Pierre Salinger passò a Collier's, una delle più diffuse riviste americane, che allora [illegible] un'impressionante tiratura. L'anno seguente intraprese una inchiesta sui teamsters, il Sindacato dei trasportatori, che ricava dal racket notevoli proventi. L'inchiesta suscitò molto rumore e provocò la nomina di una commissione senatoriale d'inchiesta che fece luce completa sul modo di procedere di alcune organizzazioni sindacali dirette — e terrorizzate — da autentici gangsters. Uno dei parlamentari facenti parte di quella commissione era Robert Kennedy, il quale richiese a Salinger la sua documentazione personale sulla faccenda. Qualche settimana dopo, il cronista divenne il personaggio centrale della assemblea, grazie alle prove schiaccianti e irrefutabili che egli aveva saputo raccogliere contro i sindacalisti clandestini.

Nel frattempo, però, Collier's [illegible] le pubblicazioni; ma Pierre Salinger non rimase disoccupato: la sua stella brillava ancora. Il suo amico Bob Kennedy aveva un fratello senatore, come lui, che rappresentava il Massachusetts e che voleva presentarsi come candidato alla presidenza degli Stati Uniti. L'ex redattore capo del Chronicle avrebbe potuto essere per John un eccellente addetto-stampa.

«Quando venni presentato a John Kennedy nel settembre del 1959 — racconta Salinger — fui sconcertato dal suo atteggiamento glaciale, e mi persuasi che tra [illegible] e me [illegible] si sarebbe [illegible] potuto stabilire [illegible] corrente di simpatia. Ma [illegible] successivo [illegible]. Il gennaio, quando egli aveva ufficialmente annunciato la propria candidatura, mi chiamò al telefono, in piena notte, e tra noi due s'intavolò una conversazione che si prolungò per oltre due ore. Quella notte venne fissata, di comune accordo, la [illegible] che avremmo adottata durante la campagna elettorale. E, quando riattaccai il microfono dell'apparecchio telefonico, compresi che una barriera era caduta e che i miei rapporti con John Kennedy sarebbero stati fiduciosi e cordiali. Infatti, dopo quel memorabile colloquio telefonico, mi sono sentito a mio agio con John Kennedy, come se fosse stato sempre un mio amico».

b. a.

Deborah Kerr in Svizzera

L'[illegible] di Hollywood [illegible] e il marito, lo sceneggiatore Peter Viertel, [illegible] trascorrendo una vacanza a Kloster, in Svizzera (Telefoto)

[illegible] grande [illegible] siderurgico americano

Terminata a Pittsburgh la costruzione del primo grattacielo in alluminio

Lo stabile, unico nel suo genere, è alto 123 metri e conta 30 piani i cui vani [illegible] tutti [illegible] a uffici - Speciali accorgimenti tecnici e il lussuoso ingresso completamente a vetri, [illegible] pavimento di [illegible] e adorno di fiori e piante per togliere al palazzo la [illegible] glaciale [illegible] metallica

New York, lunedì sera.

Pittsburgh, uno dei grandi centri mondiali siderurgici, è, come la maggior parte delle città moderne [illegible] Stati Uniti, una città verticale. Essa possiede, fra l'altro, una delle rare università che siano state costruite a forma di grattacielo, e la sua cattedrale di Learning, la cui navata è ispirata a quella di Canterbury, innalza verso il cielo un campanile di 42 piani.

Fortunatamente l'ex forte Duquesne dei francesi, in Pennsylvania, diventato Fort Pitt e poi Pittsburgh, non è più la città [illegible] di fumo, di qualche decennio [illegible]. I suoi altiforni lavorano più [illegible] mai, senza per questo insudiciare strada, case e [illegible], come in altri tempi: la tecnica moderna ha purificato l'aria e restituito il loro [illegible] aspetto ai monumenti della metropoli [illegible].

Questa città [illegible] oltre 700 [illegible] abitanti, nell'Alto Ohio, non è soltanto, per via delle sue acciaierie, l'arsenale degli Stati Uniti, ma essenzialmente una città industriale. Pertanto vi si trova la più grande vetreria, la più grande fabbrica [illegible] alimentari e la [illegible] grande fabbrica di [illegible] del mondo. E perciò essa doveva innalzare una specie di monumento a questo metallo leggero. [illegible] è cosa fatta.

Il Golden Triangle, ovvero Triangolo d'oro, è un quartiere di Pittsburgh dalle strade strette, [illegible] conservato, sotto [illegible] punti di vista, un aspetto molto ottocentesco. Lì, [illegible] a una rete di arterie ingombre, si innalza il primo grattacielo in alluminio; che, alto 123 metri, conta trenta piani per uffici. Per costruirlo occorse stonzare, da presse giganti, centinaia di lastre di questo metallo.

Solamente la struttura del grattacielo è fatta di putrelle d'acciaio; tutto il [illegible] è alluminio, vetro, gomma e materiale sintetico. Grazie alla leggerezza del metallo impiegato l'immobile fu «montato» a tempo di primato. Si è ricorso ugualmente a questo [illegible] per l'impianto interno, una parte delle tubature e per le condutture elettriche. Anche le volte e le porte sono in alluminio. Le centinaia di lamiere prefabbricate sono state portate con l'aiuto di argani all'altezza del piano cui erano destinate e [illegible] incastrate le une [illegible] altre. [illegible] ultimare questa costruzione unica al mondo sono [illegible] inseriti nel quadro delle [illegible] cannelli di gomma sintetica, i quali possono essere gonfiati o sgonfiati a volontà per soddisfare alla climatizzazione [illegible] locali. Inoltre, queste finestre [illegible] su [illegible] stesse sul [illegible] verticale, il che [illegible] notevolmente la lavatura dei vetri.

Il grattacielo, terminato a forte andatura, non ha che un'ombra davanti a sé: quella che [illegible] proietta sulle «piccole» [illegible] vicine, di quattro o sei piani. Quanto alla lussuosa entrata di questo palazzo d'alluminio, dall'ingresso completamente a vetri, il suo pavimento è di marmo e i fiori e le piante che lo ornano gli tolgono un po' di quel senso di freddezza glaciale di cui è impregnato lo stabile. Così, grazie a questo nuovo grattacielo, il più alto del genere che sia al mondo, Pittsburgh si arricchisce di un altro superlativo.

b.

Il grattacielo di alluminio, alto 123 metri (Telefoto)

Sindaco sospeso dal Prefetto

[illegible] trascurava il [illegible]

Vigevano, lunedì [illegible]

Il sindaco [illegible] mellina, Giuseppe Sampietro è stato sospeso dal prefetto di Pavia, dott. Mario Vegni, [illegible] le funzioni di [illegible] di [illegible] verno per la durata di un mese. Lo sostituirà in questo periodo il commissario di P.S. di Vigevano, dott. Giuseppe Schifone. Secondo quanto si è appreso, il grave provvedimento adottato dal prefetto di Pavia [illegible] confronti del primo [illegible] di Garlasco [illegible] colloquio tra il sindaco e il rappresentante del governo. Il motivo della sospensione sarebbe da ricercarsi nella mancata esecuzione da parte del sindaco Sampietro, che è comunista, degli ordini impartitigli a suo tempo dal prefetto circa l'attuazione della segnaletica stradale in corso Cavour.

L'uomo ucciso nella [illegible] automobile

Si [illegible] l'assassino fra i [illegible] fiorentini

[illegible] descritto [illegible] d'animo della vittima

Firenze, lunedì [illegible]

La polizia sta svolgendo indagini per identificare l'uomo che ha ucciso Luciano Cuomo, di 35 anni, trovato cadavere domenica mattina alle 7 nella propria «600» in sosta in via Madonna della Tosse: un colpo o anche due colpi di rivoltella (questo dovranno stabilirlo i periti) alla tempia sinistra lo avevano freddato all'istante.

Per dare un nome e un volto all'assassino gli investigatori hanno puntato tutta la loro attenzione sulla personalità della vittima, sulle sue amicizie, aiutati da un lungo [illegible] di [illegible] trovato fra gli appunti sequestrati negli abiti dell'ucciso e nella sua abitazione. Si fruga sulle amicizie, si cercano le [illegible] rispondenti [illegible] nomi rilevati nei suoi appunti: Mario, Giancarlo, Luciano. Gran parte dei nomi e dei numeri telefonici corrispondono a cantanti e suonatori appartenenti a piccoli complessi. Da molti anni [illegible] il Cuomo era nell'ambiente della musica leggera. Egli era sposato ma viveva separato dalla moglie.

Non è trascurato neppure un [illegible] equivoci. [illegible] nottambuli [illegible] né parte. Molti giovani senza scrupoli sono stati fermati e portati in questura, ma nessuno, di fronte alla foto del Cuomo, ha detto di conoscerlo.

Un amico del Cuomo, che fu con lui nel complesso dei Cinque Heros, è stato interrogato più a lungo degli altri. Egli ha sottolineato la bontà d'animo dell'assassinato, soggiungendo peraltro che il rappre[illegible] (il Cuomo infatti era attualmente alle dipendenze di una ditta di articoli [illegible] di Milano) gli aveva taciuto dell'esperienza matrimoni[illegible]. Finora ad [illegible] modo si brancola nel buio.

Oroscopo

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Sagittario, in quadrato al Sole. Plutone, sestile con Saturno e Mercurio; Sole opposto a Plutone. State per giungere in porto con meno fatica del solito. La resistenza che opporrete vi sarà premiata. Vi avvicinerete a personaggi utili. La salute si avvierà verso il meglio.

Tipi: Sagittario, Bilancia e Toro.

Sagittario - Lavoro: tutto procederà normalmente, sebbene falsi amici cerchino di seminare confusione nei vostri piani. Vita affettiva: falsi allarmi in campo affettivo vi porteranno ad alzare la [illegible] pregiudicando la vostra dignità. Salute: vi tenete a star bene, non esagerate col lavoro, ma alternate le fatiche a qualche po' di svago.

Toro - Lavoro: una debolezza di carattere vi farà rischiare un fallimento. Fate ogni cosa con maggiore oculatezza e siate inesorabili come un bisturi. Vita affettiva: dovrete solo pazientare e non creare fantasmi inesistenti. Tutto finirà con una grande soddisfazione. Salute: rinforzate l'organismo con fosforo e vitamine: vi garantirete nuove energie.

[illegible] Lavoro: [illegible]zazione risulta poco fruttuosa, ai fini economici. Una donna vi potrà consigliare saggiamente. Ascoltatela. Vita affettiva: vigilate su tutto e su tutti. Imparate a tacere. Salute: scarso appetito, emicrania noiosa. Sorvegliate la dieta, sino alla riconquista del benessere.

Previsioni per l'Ariete: la svolta sarà decisiva. Però dovrete badare agli spiloni se non volete rischiare delle cadute dannose. Gemelli: è saggio cambiar strada al più presto. Situazione finanziaria che va rettificata con criteri più moderni. Cancro: due entrate finanziarie porteranno consolazione. Le speranze di un tempo diverranno al più presto concrete. Leone: la situazione si avvia verso l'equilibrio. I rettili verranno snidati uno per uno e messi in condizione di non più danneggiarvi. Vergine: mettetevi l'animo in pace; la giustizia verrà, ma non dagli uomini. La provvidenza divina vi darà una dimostrazione, un premio ai vostri sacrifici. Scorpione: non agite da soli, ma fatevi proteggere da chi ha la possibilità di usare certi mezzi. In campo affettivo, vedrete le cose tramutarsi positivamente. Capricorno: tutto si svolgerà nel clima psichico dei giorni precedenti. Incontro pomeridiano che darà dei risultati mediocri. Acquario: la vostra attesa sarà coronata da successo. Tuttavia bisognerà attendere sino alla fine se volete maggiori garanzie. Pesci: dimostrerete maggior calore in tutte le vostre manifestazioni e vi affermerete nel campo in cui avevate trovato maggior resistenza.

T. [illegible]

San Siro: pareggio [illegible] sorpresa

Noncurante [illegible] pessimistiche voci della vigilia, [illegible] Juventus ha presentato a San Siro, contro l'Inter, la sua formazione migliore e negli ultimi [illegible] una interessante partita è riuscita ad imporre il pareggio ai nerazzurri. L'intera compagine campione d'Italia ha fornito un'ottima prova di volontà e orgoglio, e molto bene si è districata la difesa, che qui vediamo all'opera con il portiere Anzolin e il terzino Sarti mentre respinge una offensiva dei milanesi (Telefoto)

Olimpico: tutto deciso da un'autorete

La partita più interessante del campionato, che opponeva sul campo dell'Olimpico il Milan alla [illegible] all'ultimo minuto del primo tempo quando Losi (a sinistra nella foto) ha [illegible] il proprio portiere Cudicini con un imparabile [illegible] (Telefoto)

Un granata [illegible] area [illegible] rigore bergamasca

Un'acrobatica rovesciata di Locatelli nell'area di rigore dell'Atalanta. E' un episodio dell'incontro tra il Torino e i bergamaschi (Moisio)

«Bloccato» il Modena

Grappolo di giocatori in area novarese durante la partita pareggiata (0-0) dal Modena a Novara: Soldo (da sinistra) e Sanna ostacolano gli avanti emiliani

E' [illegible] alla vittoria

Dopo un lungo periodo caratterizzato dalla sfortuna, Parice Milianti è finalmente tornato al successo. Si è imposto nella «combinata» della «3 Tre» (Telefoto)

Un successo [illegible] Alfredo

Il trionfale arrivo [illegible] Alfredo nel Gran [illegible] d'Europa corsosi ieri all'ippodromo [illegible] di [illegible] Siro. [illegible] sue spalle sono finiti nell'ordine: Occidente, Galeazzo [illegible] ha rappresentato [illegible] successo italiano (Telefoto)

Il processo al giocatore del "Milan"

Tutti scagionano Salvadore anche la "vittima" Conti

Nelle deposizioni di stamane i testimoni sono stati concordi nell'affermare che il centromediano rossonero non aveva la minima intenzione di far male all'avversario - Il dibattimento rinviato al 9 marzo per indisposizione di un avvocato

DAL NOSTRO INVIATO

Bari, lunedì sera.

Sandro Salvadore, centromediano del Milan e candidato alla maglia azzurra per i prossimi campionati mondiali di calcio in Cile, dovrà attendere sino a venerdì 9 marzo per sapere se la giustizia ordinaria lo considera colpevole del reato di lesioni colpose in conseguenza dell'incidente di gioco avvenuto il pomeriggio del 25 dicembre 1960 allo stadio della Vittoria di Bari nel corso dell'incontro che la squadra del Milan disputò contro la squadra locale, incidente che costrinse la mezzala barese Raul Conti a rimanere inattivo per circa tre mesi. Infatti questa mattina il pretore dott. De Marco, dopo aver ricostruito l'incidente attraverso l'esame di tutti i testimoni, ha rinviato la discussione a venerdì 9 marzo, giorno in cui verrà certamente emessa la sentenza.

«Io non avevo alcuna intenzione di colpire il mio amico ed avversario di quel momento, Raul Conti — si è difeso Sandro Salvadore quando si è trovato oggi di fronte al magistrato. — La mia sola preoccupazione fu quella di fermare il giocatore che stava per creare una situazione pericolosa per la mia squadra. Non so se questo possa avere qualche valore — ha aggiunto il giovane atleta milanese che oggi era molto più impacciato e più emozionato di quanto lo sia stato mai, anche in incontri di calcio di particolare importanza — ma debbo far presente che sono considerato un giocatore molto corretto, tanto da non avere avuto mai, durante la mia attività calcistica, una punizione severa. Sono stato ammonito una sola volta: quando ho avuto l'incidente con Raul Conti».

Il primo difensore di Sandro Salvadore è stato proprio colui che del giocatore milanese fu la vittima: Raul Conti. L'argentino, che venne in Italia ingaggiato dalla Juventus, e che con Sandro Salvadore si è riconciliato ormai da lungo tempo, ha spiegato rapidamente che al 18° minuto del secondo tempo dell'ormai famosa partita egli stava avanzando verso la porta del Milan, difesa da Ghezzi, allorché fu affrontato dal centro-mediano rosso-nero il quale allungò una gamba nel tentativo di togliergli il pallone.

«Escludo — ha detto Raul Conti — che Sandro Salvadore abbia avuto intenzione di farmi male. Io sono caduto a terra urtando sulla gamba del mio avversario e quando mi sono rialzato ho sentito che il ginocchio mi procurava un forte dolore. Sono rimasto inattivo per quasi tre mesi».

Ricostruito così l'incidente attraverso il racconto dei protagonisti, il Pretore è poi passato ad interrogare l'arbitro di quell'incontro, Igino Rigato, il quale ha detto: «Escludo che Salvadore volesse colpire Raul Conti. Il suo intervento fu determinato soltanto dal desiderio di impossessarsi del pallone. Io ho ritenuto allora che si trattasse di un fallo di esuberanza, tanto che applicai una punizione semplice e non segnalai il giocatore al tribunale calcistico per una punizione maggiore».

Pretore dott. De Marco — Se lei avesse ritenuto che Salvadore aveva compiuto un fallo intenzionale, lo avrebbe espulso?

Rigato — Non ho espulso Salvadore perché non ritenni che si fosse reso responsabile di gioco violento.

Sono stati poi interrogati i due guardalinee dell'incontro: Luciano Brugnara, il quale però, trovandosi al lato opposto del campo, non vide nulla, e Mario Sapori, il quale, a distanza di tempo, non è stato in grado di ricordare i particolari più importanti dell'episodio.

Dopo che un giornalista milanese inviato dal suo quotidiano a Bari per seguire l'incontro, Severino Salviotti, ha ricordato che l'incidente venne determinato da un errore di Salvadore nel calcolare male le distanze tra sé e Raul Conti, è stato interrogato Cesare Maldini, terzino e capitano del Milan. Un giornalista, che lo avrebbe interrogato negli spogliatoi, ha sostenuto che il giocatore dopo l'incontro gli disse di aver dato un gran pugno a Salvadore per calmarlo, in quanto quel giorno il suo compagno di squadra era particolarmente scorretto.

«Nego di avere schiaffeggiato Salvadore — ha detto Cesare Maldini — gli posso aver dato soltanto una manata sulle spalle per farlo tornare al suo posto nel corso dell'incontro. Per quanto riguarda l'incidente io mi ricordo che Conti dopo avermi superato ed essersi spostato sulla sinistra, all'altezza dell'area di rigore milanista, fece una mezza giravolta e si scontrò con Salvadore».

Poi il processo è stato rinviato. Infatti all'ultimo momento colui che avrebbe dovuto assistere Sandro Salvadore, l'avv. Radice, consigliere del sodalizio rossonero, si è ammalato e non è potuto venire a Bari. L'avv. Ottavio Marotta di Roma, che assiste anch'egli Sandro Salvadore, ha chiesto e ottenuto che il processo venisse rinviato di qualche giorno, per consentire all'avv. Radice di partecipare alla discussione. E il pretore ha stabilito che il processo sia ripreso venerdì 9 marzo. Quasi certamente prima di chiudere l'indagine verrà presa in visione la ripresa cinematografica dell'incidente, così come fu proiettata in televisione la sera della stessa domenica in cui avvenne l'incidente.

Guido Guidi

Vedovo da due mesi si uccide con il gas

Roma, lunedì sera.

Vedovo da due mesi, un uomo non è riuscito a vincere il dolore per la scomparsa della moglie, alla quale era legato da un profondo affetto, e ieri in un momento di grave sconforto si è tolto la vita.

Protagonista del pietoso episodio è stato il signor Umberto Maluri di sessantun anni, abitante in via Torri in Sabina 34, impiegato da diversi anni a Roma, dove era giunto da Livorno. Il Maluri si è ucciso nella cucina del suo appartamento, seduto su una sedia al centro della stanza, lasciandosi avvelenare dal gas. Quando è stato dato l'allarme, e i vigili del fuoco e gli agenti del commissariato di zona sono giunti nell'appartamento, era ormai troppo tardi.

Il suicidio è stato scoperto verso le 9 di ieri mattina, quando una vicina di casa del Maluri, uscendo per le scale, ha sentito un forte odore di gas provenire dall'appartamento. Dopo aver suonato inutilmente alla porta, la donna si è precipitata in casa ed ha telefonato ai vigili ed al commissariato. Pochi minuti più tardi, sfondata la porta e spalancate, gli agenti hanno rinvenuto il corpo esanime del poveretto, accasciato sulla sedia.

A COLLOQUIO CON LA GIOVANE FIGLIA DI SOUVANNA PHOUMA

Moune Souvanna Phouma col «conte-studente» Hubert de Germiny (Telefoto)

Rinuncia per amore alla reggia nel Laos

La principessa Moune vive a Parigi come una ragazza borghese - Era impiegata a Radio Europa n. 1, ora redige un giornale ispirato alla politica neutralista del padre - Sposerà presto un conte-studente della Sorbona e si stabilirà definitivamente nella capitale francese, abdicando agli agi regali

Nostro servizio particolare

Parigi, lunedì sera.

Moune Souvanna Phouma, la figlia ventunenne del premier neutralista del Laos, mi riceve in un locale appartato della Rive gauche. La sua puntualità è stupefacente trattandosi di una principessa. La giornata è grigia: a mala pena si scorgono in lontananza le cupole gonfie del Sacré-Coeur, bianche come meringhe; sul boulevard St-Germain si respira l'acre odore che viene dalle buche del *Métro*.

Sono le 10. A quest'ora i frequentatori del Quartiere Latino si trovano sui banchi austeri della Sorbona o negli ateliers dell'Istituto di Belle Arti. Accanto a noi siedono coppie di studenti che hanno scritto sul viso la svogliatezza e il paese di origine. Cinquant'anni fa venivano i giovani dell'*Action Française* per riunirsi attorno a Charles Maurras. Dieci anni più tardi, Giraudoux conversava con Paul Morand.

I tempi cambiano, mutano i volti: il costume borghese ha fatto breccia dall'alto in basso e le buone maniere allacciano il popolo all'aristocrazia. La principessa Moune Souvanna Phouma ordina un Pernod come fa il novanta per cento dei francesi. I suoi occhi piccolissimi mi scrutano: la ragazza attende che la conversazione cada sulla politica di neutralità promossa dal padre che a Khang Khay cerca una soluzione pacifica per il suo Paese, dibattendosi tra le fazioni del reazionario Boun Oum e del filocomunista Souphanouvong. In previsione di ciò la principessa Moune ha portato con sé alcuni fascicoli de «L'Avenir du Laos» il giornale che ella redige a Parigi sotto le direttive del padre. Ma è lo stesso fascicolo a suggerirmi il primo argomento della nostra conversazione. In uno stelloncino si legge l'annuncio del fidanzamento di Moune con il conte Hubert de Germiny, qui conosciuto come il «conte-studente».

«Mio padre è stato comprensivo — commenta la ragazza — nonostante le sue preoccupazioni ha pensato alla mia felicità. Ho conosciuto Hubert in questo quartiere qualche anno dopo il mio esilio a Parigi. Non dovrei definirlo esilio dal momento che questa è la vita che preferisco. Se non fossi nata in una reggia dell'Estremo Oriente, avrei voluto appartenere a questa città. Hubert è conte: la sua famiglia è illustre e antica. Ma non è questa la ragione della mia scelta. Quando ci conoscemmo, lui non sapeva del mio rango, né avrebbe potuto intuirlo dal mio nome, dato che a quei tempi la questione laotiana non era ancora popolare. E neppure io sapevo del suo titolo. Qui tutti sono monsieur semplicemente. Fu dapprima la simpatia, poi l'amicizia e l'amore. Capita a tutte le ragazze di questo pianeta».

Moune quando venne a Parigi, andò ad abitare con la madre in un elegante appartamento del 16° arrondissement. Il padre era rimasto in patria vicino al suo popolo. La guerriglia stava dilaniando il paese. Allora non si parlava di conferenze e di trattative, né di distensione mondiale. La moglie e la figlia del principe Souvanna Phouma avevano tutto l'interesse di celare la propria condizione anche per timore di un attentato. Ma a Parigi non si può rimanere isolati a lungo. Così Moune decise di cercare lavoro. Lo trovò presso la sede di «Radio Europa n. 1» in rue de François I, vicino agli Champs Elysées. «Qui ho imparato tra l'altro ad essere puntuale: una virtù molto importante».

Non potendo tornare a casa per il pranzo, la ragazza trascorreva il breve intervallo di mezzogiorno addentando un sandwich od una bistecca in uno snack bar. Talvolta si concedeva il lusso di entrare in un ristorante cinese poco distante dall'ufficio: un tipo di cucina familiare che le ricordava la terra lontana. Questa vita borghese è durata sino allo scorso anno, quando il principe Souvanna Phouma annunziò la prima visita ai paesi europei per propagandare la sua tesi e per partecipare successivamente alla conferenza di Ginevra sul Laos.

In tale occasione Moune si licenziò. Il suo rammarico per la perdita dell'impiego fu addolcito soltanto dalla possibilità di riabbracciare il padre. «Tornai così all'antica professione di principessa, ma continuai a vivere come una parigina qualsiasi: vado al bar per la colazione, mi sposto volentieri con il *Métro*, frequento cinema, teatri e locali di qualunque ordine, purché offrano spettacoli interessanti». Il gusto di Parigi sta proprio in queste piccole cose comuni.

Anche i misteri dell'Oriente non hanno più alcun fascino per Moune Souvanna Phouma. Andrà sposa entro l'anno e si ritirerà così sciolta da ogni responsabilità derivante dal suo rango. Si stabilirà definitivamente a Parigi. Oggi si occupa ancora di politica. Ma quando espone il punto di vista del padre e del governo laotiano, quando parla del Lao Pen Kang (il partito della neutralità) e di Kennedy, Mosca e Pechino, sembra una fanciulla indifesa e schiacciata da problemi più grandi di lei.

E' assurdo veder passeggiare questa coppia sui Champs Elysées o sotto gli alberi del *Bois* e immaginare che nella mente della ragazza trovano ancora posto la conferenza di Ginevra, l'arresto delle trattative, le manovre di Boun Oum e i messaggi del Pathet Lao.

Ugo Salvatore

Nuove polemiche in Inghilterra sull'ex fotografo

Il marito della principessa Margaret ha chiesto l'iscrizione al sindacato

Molti giornalisti gridano allo scandalo, altri approvano il conte di Snowdon - L'associazione della stampa (che aderisce alle Trade Unions) avrebbe accettato la sua domanda, inquadrandolo fra i professionisti - Alcuni si domandano con ironia se parteciperà (egli che guadagna un milione al mese) alle agitazioni per i miglioramenti economici

Nostro servizio particolare

Londra, lunedì sera.

Anthony Armstrong Jones, recentemente oggetto di una clamorosa polemica, quando decise di lavorare per il Sunday Times, è di nuovo alla ribalta: è entrato a far parte del sindacato giornalisti, e nemmeno questa nuova iniziativa è destinata a passare sotto silenzio. Tutt'altro, a giudicare dalla stampa londinese di stamane.

Il Daily Mirror, il giornale più diffuso di Gran Bretagna, afferma che «tutto è stato tenuto molto, molto in silenzio, ma ieri sera la notizia è trapelata». Come, e a iniziativa di chi, il popolarissimo quotidiano non dice. Ma precisa che l'iscrizione è avvenuta a fine settimana. Si pensa che sia questa la prima volta che un personaggio della famiglia reale entra a far parte di un sindacato professionale. Come membro della «Nuj» (National Union of Journalists), Tony dovrà versare una quota mensile di associazione di dodici scellini, circa mille lire.

Secondo il Daily Mail, il segretario generale del sindacato, Jim Bradley, ha dichiarato di «non aver nulla da dire», e il presidente dell'associazione, Percy Reid, si è rifiutato anche lui di fare commenti. Un personaggio del consiglio esecutivo nazionale del sindacato ha osservato, pur senza dare conferma della voce, che «anche se la qualifica di consulente artistico del Sunday Times — l'incarico ufficiale di lord Snowdon — è al di fuori del carattere del sindacato, egli ha assunto i requisiti necessari per l'iscrizione dal momento in cui ha cominciato a far fotografie per la stampa».

Si tratta di quelle fotografie delle prove del corpo di ballo del Covent Garden che Tony ha scattato per la edizione della scorsa settimana del Sunday Times, e che hanno indotto il Daily Mirror ad affermare che i legami di lord Snowdon con Palazzo Buckingham hanno portato a favoritismi nei suoi confronti, permettendogli uno «scoop» (ossia un colpo giornalistico) nei confronti degli altri giornali di Fleet Street.

La notizia dell'iscrizione di Tony al Sindacato ha destato ovviamente molto interesse negli ambienti giornalistici londinesi. «Mi chiedo se interverrà alle riunioni nelle quali discutiamo le questioni economiche», ha detto un giornalista. Il sindacato sta conducendo una battaglia sindacale intesa a portare al disopra degli attuali limiti (ventun sterline e dieci pence, circa 37.000 lire) il minimo della retribuzione settimanale. Il Daily Mirror dice che la retribuzione di Lord Snowdon è, a quanto si crede, assai al disopra della tariffa». Circola voce che il Sunday Times gli passi uno stipendio annuo di circa dodici milioni.

Il Daily Mail riporta una dichiarazione di Gerry Byrne, che dirige il gruppo sindacale del Sunday Times e che, secondo il giornale, ha detto: «E' una questione personale che riguarda solo Lord Snowdon e il sindacato, quella dell'iscrizione. Posso dire solo che, quando entrò a far parte del nostro personale, gli ho inviato un modulo per la iscrizione». L'associazione comprende 18 mila giornalisti, ed è affiliata al «Trade Union Congress». Miss Anne Goodwin, presidente del «Tuc», ha proclamato: «Sono certa che Lord Snowdon sarà molto bene accolto nella famiglia degli iscritti al sindacato».

Il Daily Herald riferisce dal canto suo che Tony ha inviato per posta la sua prima quota d'iscrizione, assieme alla richiesta di ammissione, e che nel modulo specifica di avere undici anni di esperienza giornalistica. Secondo le voci che circolano stamane, Armstrong Jones è stato iscritto «fuori ruolo», ossia senza una specifica attribuzione di mansione giornalistica (come cronista, redattore, fotoreporter e altro), ma in ogni modo è stato ammesso al sindacato, come professionista e non come apprendista, in quanto ha già svolto, ai tempi dello studio di Pimlico, notevole attività come fotografo indipendente per conto di varie pubblicazioni (come «free-lance photographer», secondo il gergo professionale).

Si attendono ora ulteriori reazioni alla notizia. E' recentissima l'accusa fatta dal direttore del Sunday Express, John Gordon, a Tony di aver ottenuto «privilegi speciali» per il suo primo lavoro per conto del Sunday Times. Ma vi è anche chi difende il giovane marito della principessa Margaret: il News of the World, che ha una fortissima tiratura, proclama: «Noi diciamo: lasciate in pace il fotografo reale. Dategli modo di svolgere la sua attività».

Giovanni Axelbank

Juan March in gravi condizioni all'ospedale

L'uomo più ricco di Spagna ferito in un incidente d'auto

Ha settantanove anni - Cominciò a fare fortuna con il contrabbando del tabacco - Poi vendette armi a tutti i belligeranti nella Grande Guerra e divenne uno dei principali finanziatori della rivoluzione franchista

Nostro servizio particolare

Madrid, lunedì sera.

Il più ricco cittadino spagnolo, il famosissimo Juan March, settantanovenne «re del tabacco», è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale presso Madrid. La sua «Cadillac» ha urtato in piena velocità contro l'auto di un industriale postasi improvvisamente, per cause non ancora accertate, di traverso sulla strada; la località dell'incidente, Las Rosas, si trova a circa 25 chilometri da Madrid. Un medico della clinica «Nuestra Señora de la Concepción», dove Juan March è stato ricoverato, ha dichiarato stamane che il ferito non ha ancora ripreso conoscenza e le sue condizioni sono piuttosto serie.

Juan March è la più straordinaria figura del mondo politico-finanziario spagnolo. Cominciò giovanissimo a far fortuna con il contrabbando di tabacco dalle coste della Spagna a quelle dell'Africa settentrionale, ed ha continuato estendendo i suoi commerci a ogni genere di mercato, non escluso quello delle armi. Nacque a Maiorca da un contadino che gli lasciò morendo, verso la fine del secolo scorso, una somma pari a trecentomila lire di oggi. Il giovane Juan le impiegò bene. Comperò un certo numero di vecchi barconi e cominciò il contrabbando: aveva quattordici anni, ma era già abbastanza adulto nelle ambizioni e nei trucchi del mestiere, al punto da guadagnare un buon gruzzolo facendo affondare una dopo l'altra alcune barche della sua piccola flottiglia, dopo averle assicurate favorevolmente.

La sua grande occasione fu la Grande Guerra. Era già sufficientemente ricco per entrare nel commercio clandestino delle armi. Ne vendette a tutti i belligeranti, secondo le buone regole del doppio gioco, e arrivò al punto di rifornire di carburante (un bidone di benzina e due di acqua) i sottomarini tedeschi vaganti nel Mediterraneo. La «base» di rifornimento era poco al largo di Maiorca; naturalmente l'Intelligence Service era perfettamente avvertita, e molti di quei sottomarini non tornarono mai in Germania...

Alla fine del conflitto Juan March era già immensamente ricco e con questo prezioso

La spagnolo Juan March

bagaglio entrò in politica. Fu un ingresso, naturalmente, dietro le quinte. Il dittatore Primo de Rivera ebbe il suo aiuto finanziario e gli cedette in cambio il consenso a impiantare industrie e commerci di ogni genere in Marocco. Una di queste attività era quella di fornire armi ai ribelli del Riff. Quando venne scoperto, il governo non poté coprirlo e March finì in prigione. Ma i suoi avvocati complicarono talmente le acque dell'istruttoria che il miliardario si stancò di aspettare in carcere e fuggì, portando con sé anche il direttore dello stabilimento di pena.

Ritornò a Maiorca, dove i suoi concittadini lo rielessero deputato, come avevano fatto pochi anni prima, fidandosi della sua promessa di spendere per il benessere dell'isola quanto guadagnava con i suoi commerci.

Il colpo decisivo per la sua fortuna venne durante la guerra civile. March non aveva rifiutato l'appoggio finanziario ai repubblicani, ma quando i franchisti cominciarono a fare sul serio, Juan March non ebbe esitazioni. Fornì armi e denaro e riuscì anche a convincere Mussolini a inviare a Franco aeroplani italiani. I comunisti non riuscirono a prenderlo (si era rifugiato a Biarritz), ma per rappresaglia gli fucilarono l'antica amante, la bellissima Tina de Yorka, una delle più famose attrici madrilene.

Dopo la rivoluzione il miliardario tornò in Spagna a raccogliere i frutti della sua politica. Ora controlla una serie di imprese, tra cui una flotta mercantile, zuccherifici, giornali, fabbriche di birra, impianti per la lavorazione del tabacco in Nordafrica e una banca.

n. s.

In libertà condizionata dopo 12 anni di reclusorio

Scarcerato un partigiano condannato per un delitto del '45

I giudici gli avevano inflitto 30 anni, pena ridotta per provvedimenti di clemenza e buona condotta da prigioniero - Si è sempre proclamato innocente, sostenendo che il movente dell'uccisione fu politico - Spera nella revisione del processo

Dal nostro corrispondente

Alessandria, lunedì sera.

E' stato posto in libertà condizionata, anche per la buona condotta sempre tenuta, il quarantenne Michele Cima, nativo di Santhià, condannato dalla Corte d'Assise di Vercelli il 25 novembre 1950 a 30 anni di reclusione per omicidio volontario attribuito a vendetta. Secondo l'accusa, la sera del 28 aprile 1945, il Cima, che già aveva subito condanne per reati comuni, operando in una formazione partigiana, attirato con un pretesto, nella zona di Santhià il rag. Igino Francone, funzionario dell'Upsea, e a scopo di rapina e vendetta lo avrebbe ucciso a raffiche di mitra. Spogliato il cadavere di ogni avere, lo abbandonava in un bosco, ove veniva rinvenuto dai familiari il successivo 3 maggio. A distanza di cinque anni dalla Liberazione il Cima veniva incriminato per quel delitto.

Condannato non desisteva dal protestare la natura politica dell'uccisione, facendo pervenire alla nostra Procura ripetuti memoriali difensivi. L'ultimo, in data 7 maggio 1957, conteneva esplicita denuncia nei confronti del vice-comandante di una formazione partigiana pure operante nel vercellese, Carlo Guala, il quale, a detta del condannato, avrebbe impartito l'ordine di fermare e sopprimere il Francone. Il Guala respingeva l'accusa, escludendo che da lui fosse partito l'ordine di catturare il Francone e di ucciderlo. In base a tali risultanze veniva iniziato un nuovo procedimento penale per calunnia a carico del Cima, sul presupposto che egli avesse accusato il Guala pur sapendolo innocente. Il processo si concludeva però con l'assoluzione del recluso perché il fatto non costituisce reato.

Avverso tale sentenza ricorreva il P. M. presentando ampi motivi tendenti a dimostrare come il Cima avesse falsamente attribuito al Guala un fatto di tanto grave natura per superiore del tutto estraneo. Se non che la Corte d'Appello di Torino ha ora respinto il gravame confermando la sentenza assolutoria del Tribunale. Infatti i giudici di primo grado, assolvendo il Cima, hanno ritenuto che il fatto da questi commesso non costituisse reato avendo incolpato una persona di un omicidio politico non considerato reato appunto perché di natura politica.

Con questa sentenza si sono aperte per il Cima nuove e più favorevoli prospettive e cioè la revisione del processo così da ottenere il riconoscimento che la soppressione del Francone fu un fatto politico. Quale primo provvedimento il Cima, ad istanza del suo difensore avv. Bianchi di Alessandria, è stato scarcerato ed ora, ritornato libero, continuerà a lottare per ottenere la revisione del processo.

g. c.

CON UN DIABOLICO APPARECCHIO ELETTRICO

Tentò di uccidere nel sonno il marito della donna amata

Protagonista dell'allucinante vicenda, avvenuta a Firenze, è un ex-carabiniere - La perizia psichiatrica lo ha ritenuto in normali condizioni di mente

Dal nostro corrispondente

Firenze, lunedì sera.

Si avvia a conclusione l'inchiesta giudiziaria sull'allucinante vicenda della quale è al centro l'ex-carabiniere Giuseppe Alemanno, che si trova detenuto alle carceri delle Murate sotto l'accusa di avere tentato di uccidere, con un diabolico apparecchio elettrico, il marito della donna per la quale provava una profonda passione.

Nell'ottobre scorso l'Alemanno, sconvolto dall'amore per Lucia Ventaggiato, sposata a Firenze con il portiere d'albergo Guido Pizzuto, si appostò, quando la donna era assente, nella camera del rivale in via Ghibellina e tentò di fulminarlo con un impianto elettrico da lui preparato.

Il Pizzuto, che dormiva il pomeriggio, perché durante la notte prestava servizio in albergo, a un certo momento si svegliò e percepì il contatto di uno strano groviglio di fili intorno alla persona. Era un robusto filo elettrico che terminava a un estremo con una presa di corrente e all'altro in due bracci separati della lunghezza di circa un metro. Questi bracci finivano in due capi scorrevoli di filo spogliato del suo rivestimento, assicurati con due piombini da pacchi.

Dopo essere sceso dal letto, il Pizzuto fu improvvisamente affrontato dall'Alemanno, il quale lo avrebbe minacciato con la pistola puntata, facendogli chiaramente comprendere che «voleva Lucia». Il portiere sarebbe riuscito a calmare il carabiniere, che alla fine se n'era andato, desistendo da ulteriori minacce. Ne seguì una denuncia e quindi l'arresto dell'Alemanno.

La perizia tecnica ordinata dal magistrato inquirente nella prima fase dell'inchiesta riconobbe idoneo a procurare la morte il mezzo scelto dall'Alemanno, ma con la riserva che un eventuale esito letale della folgorazione era subordinato alla resistenza fisica del Pizzuto alla corrente elettrica. Si resero necessarie perciò altre due perizie, una volta a stabilire la resistenza della vittima all'attacco elettrico e l'altra per accertare se l'Alemanno doveva essere ritenuto pazzo. Soprattutto contava sapere se all'epoca del fatto l'Alemanno era in condizione di intendere e di volere.

Quanto agli effetti della corrente elettrica sull'organismo del Pizzuto il perito prof. Fallani ha dichiarato di non poter escludere che il Pizzuto stesso possa avere capacità di resistenza superiori a quelle medie normali. Sullo stato mentale dell'Alemanno le risposte dei periti sono state sostanzialmente positive, giacché essi hanno dichiarato che l'Alemanno, all'epoca dell'«attentato» al Pizzuto, era in condizioni psichiche normali, tali da non escludere né scemare grandemente la sua capacità di intendere e di volere.

Quanto allo stato attuale dell'imputato, i periti affermano che vi è qualche traccia di isteria, ma si è comunque entro i confini della normalità.

Vi è stato nel frattempo, al carcere delle Murate, un burrascoso confronto fra l'Alemanno e la Ventaggiato, la quale ha negato recisamente di aver avuto rapporti con il carabiniere.

Gianfranco Cicci

ULTIME NOTIZIE

E' tornato l'inverno quando si pensava già alla primavera

Tutta l'Italia settentrionale è nuovamente ricoperta di neve

La Riviera di Ponente flagellata dal maltempo - Danni alla frutticoltura - Alcuni autotreni bloccati sul colle di Cadibona - Un incidente mortale ad Asti, a causa della strada ghiacciata - Uno strato di dodici centimetri di neve a Casale - Ostacolata la circolazione su tutte le strade

Genova, lunedì sera.

Anche stamane i genovesi si sono svegliati con la neve. Neve e pioggia sono cadute, dalle prime ore di stamane fin verso le 7, sulla città, ma, grazie alla non troppo rigida temperatura, la neve si è subito sciolta. Sono invece imbiancati i monti circostanti la città. Nevica sui Giovi, su Creto e nell'entroterra, dove la temperatura si mantiene sotto lo zero.

Chiavari, lunedì sera.

Dalle ore 11,30 su Chiavari, Lavagna e altre cittadine del golfo Tigullio cade la neve. La temperatura si è notevolmente abbassata, raggiungendo 1° sopra zero verso mezzogiorno. Un vecchio è deceduto per assideramento. Si tratta dell'ottantaquattrenne Giovanni Battista Pinasco, residente a San Salvatore.

Riva Trigoso, lunedì sera.

Gli alberi di pesco e di mimosa, che erano già fioriti, sono apparsi stamane ricoperti da un bianco strato di neve. Nevica abbondantemente sui primi contrafforti appenninici ed anche sul litorale. La neve è pure comparsa su Punta Manara e Punta Baffe a strapiombo sul mare, sul Poggio Maccalè e nel Golfo di Portobello a Sestri Levante.

Savona, lunedì sera.

Dalle prime ore di stamane nevica fitto su tutta la Riviera di Ponente. La neve è accompagnata da raffiche di vento, che l'accumulano in spessi strati. Le colline attorno a Savona sono ammantate di bianco e coperti di neve sono anche i tetti delle case. L'inattesa nevicata e il freddo, giunti quando già molte piante erano germogliate, hanno causato danni alla frutticoltura. Nell'entroterra nevica con maggior intensità. A Calizzano a Cairo ed a Urbe lo strato nevoso ha raggiunto l'altezza di quasi mezzo metro. Il valico del Melogno è bloccato; transitabili esclusivamente con catene sono invece l'autostrada Ceva-Savona, la Albisola-Sassello-Acqui, la Nazionale Piemonte, il Colle di Nava e il Colle di San Bernardino. Sul Colle di Cadibona sono rimasti bloccati alcuni autotreni, avventuratisi per la ripida salita senza catene.

Cuneo, lunedì sera.

La neve ha raggiunto in città i 25 centimetri d'altezza, provocando [illegible] ingorghi del traffico. Maggiori i livelli delle precipitazioni nelle vallate alpine. Sessanta centimetri di neve fresca a Limone Piemonte, dove il traffico sulla statale del Colle di Tenda è consigliato ai soli automezzi muniti di catene: il Colle della Maddalena è invece ostruito da circa 70 cm. di neve sul versante italiano e da misure anche maggiori su quello francese.

Mondovì, lunedì sera.

Il maltempo che imperversa da due giorni nel Monregalese ha paralizzato quasi completamente il traffico stradale. La neve caduta durante la notte raggiungeva stamane in città i 30 centimetri e in alcune località delle valli Mongia e Corsaglia l'altezza di 1 metro. Lungo la statale 28, nei pressi della discesa del Pasio, due lunghe colonne di macchine e camion sono rimaste bloccate.

Novi Ligure, lunedì sera.

Nel Novese durante la notte è nevicato senza sosta. Stamane la neve continua a cadere fitta, accompagnata da raffiche di vento. In città ha superato l'altezza di 10 centimetri; nella campagna raggiunge i 15. A causa della caduta di fili, si sono avute lunghe sospensioni nell'erogazione dell'energia elettrica.

Asti, lunedì sera.

Su tutto l'Astigiano nevica copiosamente da ieri sera. A causa delle strade ghiacciate sono avvenuti alcuni incidenti, di cui uno mortale. Una «Lancia Appia» pilotata dal venticinquenne Giuseppe Mighetti, da Nizza Monferrato, in corso Savona, nella nostra città, sbandava a causa del terreno bagnato e investiva una motocicletta condotta dal cameriere ventiquattrenne Emilio Cravino, residente in frazione Sessant, uccidendo il guidatore.

Casale, lunedì sera.

Stamane la neve in città ha raggiunto l'altezza di 12 centimetri. Nelle zone di alta collina la coltre nevosa ha raggiunto lo spessore di 18 centimetri. La circolazione stradale è fortemente ostacolata.

Aosta, lunedì sera.

Durante la notte scorsa è nevicato abbondantemente in tutta la Valle d'Aosta e stamane continua a nevicare in molte località di montagna. Per la prima volta da quasi due mesi la fascia collinare intorno alla città è ammantata di bianco. La neve ha raggiunto i 15 centimetri a La Thuile e Valgrisanche, mentre a Gressoney la Trinité e a Cervinia la neve fresca è alta 10 centimetri. Nevica tuttora a Valsavaranche, Valgrisanche e Rhêmes Notre Dame.

Verbania, lunedì sera.

Dopo le timide apparizioni di venerdì e di ieri, la neve cade copiosa da stanotte su tutto il Verbano. Mentre nei centri rivieraschi fa poca presa sulle strade (cinque centimetri ricoprono invece tetti e giardini), in collina stamane ve ne sono 10 centimetri e tra i 15 e i 20 nelle valli.

Milano, lunedì sera.

La neve cade incessantemente da stanotte su Milano e su quasi tutta la Lombardia. Il nevischio, che già ieri sera aveva fatto la sua comparsa, è andato via via infittendosi, prendendo l'aspetto di una vera e propria nevicata.

IN UN COMUNELLO PRESSO CREMA

Un'auto falcia quattro persone appena uscite da un cinema

Due sono morte sul colpo, due ferite - Il guidatore sottratto dalla polizia al linciaggio - Un'altra sciagura sull'autostrada del Sole: tre morti in una macchina che si sfascia contro un camion fermo

Frate schiacciato da un pullman presso Châtillon

Cremona, lunedì sera.

Un gravissimo incidente stradale è avvenuto la scorsa notte nell'abitato di Offanengo, presso Crema: una automobile ha investito un gruppo di persone appena uscite dal locale cinema-oratorio: si lamentano due morti e due feriti.

L'auto, una «Alfa Romeo 1900», era guidata da Bernardino Longhi, di 28 anni, da Milano e aveva altre due persone a bordo. La macchina marciava ad andatura piuttosto elevata: entrando nel paese ha sbandato sulla sinistra ed ha travolto quattro giovani che erano fermi sul lato della strada; quindi è andata a schiantarsi contro un autocarro in sosta sulla destra. Due dei giovani investiti sono morti quasi subito: Oliva Patrini, di 18 anni, e Umberto Minoia, di 17, entrambi di Offanengo. Una sorella della Patrini, Vincenza, di 16 anni, è rimasta ferita e all'ospedale di Crema è stata giudicata guaribile in 20 giorni. Anche il quarto giovane è stato ricoverato nello stesso ospedale, ma per ferite non molto gravi.

La polizia stradale, accorsa subito sul posto, ha dovuto intervenire per sottrarre il conducente della vettura investitrice alla reazione dei presenti.

Reggio Emilia, lunedì sera.

(g. m.) Una sciagura che è costata la vita a tre giovani è accaduta la scorsa notte sull'autostrada del Sole, al chilometro 118, nei pressi di San Lazzaro Parmense. Una «600» targata Milano 808863, alla cui guida era il ventitreenne Felice Emilio Casati, di Monza, è andata a tamponare in piena velocità un autocarro fermo sulla corsia nord di emergenza. In seguito al violentissimo urto il pilota e altri due giovani, Arnaldo Besana, di 28 anni, e Renato Terruzzi, di 22, tutti abitanti a Monza, che si trovavano sulla «600» sono deceduti sul colpo. Un quarto viaggiatore della «600», Guido Pozzoli, 22 anni, pure di Monza, è stato ricoverato all'arcispedale di Reggio, ove giace in condizioni gravissime.

Sul camion fermo si trovava il ventinovenne Renzo Trapella, abitante a Jolanda di Savoia (Ferrara), che viaggiava insieme con la moglie Giuseppina Guerrieri ed il figlio Lorenzo. Il camionista, al momento dell'urto, stava scendendo dal suo automezzo ed è stato gettato violentemente a terra, riportando ferite varie, guaribili in una ventina di giorni. La moglie ed il figlioletto sono rimasti illesi.

St. Vincent, lunedì sera.

(r. c.) Ieri sera verso le ore 18,45, un pullman carico di turisti che si erano recati in gita da Casale Monferrato a Cervinia, mentre rientrava verso Châtillon, giunto alla curva di Antey-Saint André, a causa del terreno viscido slittava, andando a urtare con la parte posteriore contro un muro. Le persone componenti la comitiva, una quarantina, facevano parte del coro dell'Ordine francescano di Casale Monferrato; capo-comitiva era Padre Corrado, il quale, poco prima dell'urto, era sceso dal pullman unitamente all'autista allo scopo di piazzare un cuneo sotto una delle ruote del veicolo, che s'era arrestato trovando difficoltà a procedere sulla strada gelata. Sfortunatamente il religioso non riusciva ad evitare lo slittamento del pullman il quale andava a finire contro il muro, schiacciando il religioso. Questi è stato ricoverato all'ospedale di Ivrea: le sue condizioni sono molto gravi perché ha riportato la frattura del bacino e una sospetta emorragia interno-addominale. Tutti gli altri passeggeri del pullman, compreso l'autista, sono rimasti incolumi.

Leaders politici in tribuna allo Stadio Olimpico

L'incontro tra la Roma e il Milan ha richiamato ieri l'interesse anche di numerosi uomini politici. L'obiettivo ha colto all'Olimpico (da sinistra a destra) gli onorevoli Reale, La Malfa, Lizzadri, Andreotti e Covelli (Telefoto a «Stampa Sera»)

Tragedia della follia, all'alba, sulle colline del Tortonese

Pazzo uccide la madre a fucilate e va a costituirsi ai carabinieri

Mentre le pattuglie rastrellavano la campagna alla sua ricerca il matricida, con la doppietta in spalla, passeggiava nel centro di Tortona in attesa che si aprisse il portone della caserma - «Ne ho ammazzati due o tre in cantina» ha detto al piantone consegnandogli l'arma - Della soppressione della congiunta il demente, un giovane trentacinquenne, non ricorda più nulla

Dal nostro corrispondente

Tortona, lunedì sera.

Una fulminea tragedia è esplosa, stamane all'alba, nella valle del Grue, a Fabbrica, una piccola frazione di Montegioco, sulle ultime colline che dai gioghi dell'Appennino digradano verso la piana tortonese. Il contadino trentacinquenne Orlando Ferrari, afflitto da grave malattia mentale, ha imbracciato un fucile da caccia ed ha sparato contro la propria madre sessantaquattrenne, Giuseppina Daffonchio, uccidendola. Sempre tenendo spianata la doppietta, il folle omicida ha poi immobilizzato sotto la minaccia dell'arma, il padre, scampato alla sparatoria, e si è quindi dato alla fuga in direzione di Tortona, distante una quindicina di chilometri.

Sul luogo del delitto si sono portati prontamente, dopo un drammatico appello telefonico lanciato dall'unico apparecchio della borgata, i carabinieri di Viguzzolo e di Garbagna i quali, prima ancora che si facesse giorno, davano inizio alle ricerche del matricida, rastrellando con pattuglie i poggi circostanti, fino al crinale fra la valle del Grue e la val Curone, nella presunzione che il fuggiasco battesse ancora la campagna o si fosse rifugiato in qualche capanno tra le vigne. Nessuna traccia di pedate però trovavano i militi sulla coltre di neve fresca che ammantava le colline.

Orlando Ferrari verso le 6,15, aveva intanto raggiunto la nostra città e trovato ancora chiuso il portone della caserma dei carabinieri in via Padre M. da Garbonara, si era messo a passeggiare tranquillamente per le vie, raggiungendo perfino, sempre con il fucile in spalla, la centralissima piazza Roma. Un'ora dopo, quando ormai molte persone lo aveva incrociato per strada e già i carabinieri della tenenza di Tortona si preparavano ad unirsi ai commilitoni delle stazioni foranee nella battuta per rintracciare l'omicida, questi, spontaneamente, si presentava al piantone della caserma, chiedeva del comandante e consegnava l'arma. Con frasi sconnesse e senza senso, forniva una versione addirittura apocalittica della sua gesta sanguinaria, mentre alla genitrice uccisa non accennava minimamente. Narrava infatti di aver tenuto sotto la minaccia del fucile varie persone, di averne uccise due o tre, di averne inseguite altre che si erano rifugiate in cantina nel tentativo di sfuggirgli e di averle parimenti trucidate. Non una parola invece della madre, caduta sotto i suoi colpi.

Quale sia stata la causa occasionale — quella determinante è certo nella sua psiche alterata — che ha spinto il giovane a scaricare contro la madre il proprio fucile da caccia (un Beretta Vittoria calibro 32) per ora non è dato conoscere. Si sa peraltro che il Ferrari tempo fa era stato ricoverato per le sue preoccupanti condizioni mentali e che, insofferente della vita di campagna, molto spesso cercava di evadere dal paesino in cerca di libertà. Già lo scorso anno si era allontanato dalla propria abitazione.

Ieri il giovane era stato visto, nel pomeriggio, tra gli spettatori della partita di calcio che si giocava in paese. Quindi era rientrato, aveva cenato e si era coricato per tempo. A mezzanotte il Ferrari si alza, si veste, prende il fucile e numerose cartucce ed esce di casa. Più tardi nelle tenebre si odono due o tre spari all'aperto. E' il Ferrari che, già in preda ad agitazione, sta provando l'arma e spara contro le ombre. I genitori si alzano dal letto e quasi presaghi della sciagura che li sovrasta scendono in cucina e vi si rinchiudono. Il loro figlio però, ormai al culmine dell'eccitazione, pronunciando frasi sconnesse, entra dal tinello, che ha in porta sulla strada, apre la porta della cucina ed alla madre che non fa in tempo ad accorgersi di ciò che può accadere spara un colpo da soli 60-70 centimetri sotto la gola. La donna stramazza a terra.

Il padre, contro il quale viene rivolta subito dopo l'arma, che però è scarica essendo a una sola canna e ad un colpo, si avventa sul figlio e cerca di strappargli il fucile dalle mani, gli graffia il viso, gli morde le mani, ma ne è sopraffatto.

Orlando si divincola, esce sulla strada, prende la bicicletta e fa per scappare. Ma l'abbondante strato di neve che copre il suolo lo fa cadere. Il matricida va allora a bussare alla porta di un vicino, Alfonso Dallera e gli chiede di portarlo in moto a Tortona. «Ho ammazzato mia madre» gli dice. Il Dallera vede il fucile ancor caldo e fumante tra le mani del compaesano e gli grida di buttarlo, che se lo porterà. Il giovane rifiuta però di privarsi dell'arma e allora il Dallera si barrica in casa. Ma il matricida non disarma ed a piedi, nella notte e nella neve, con oltre due ore di faticoso cammino raggiunge la città: vuole costituirsi ai carabinieri di Tortona, al tenente. Poi l'attesa davanti al portone sbarrato ed il vagabondare per le vie del centro con il fucile di nuovo carico. Finalmente alle 7,30 può entrare in caserma e si lascia disarmare docilmente, raccontando l'accaduto o quello che egli ritiene per tale nei ricordi della sua mente sconvolta.

I carabinieri nel frattempo sono stati informati della tragedia. Sanno che il Ferrari è in preda ad eccitazione e mostrano di prestar fede alla narrazione della sua avventura, colma di inseguimenti e di morti. Il giovane non sa dire della madre, non si è ancora reso conto di averla veramente uccisa.

Pare che il Ferrari, tarato ereditariamente, odiasse la propria condizione di contadino detestando di riflesso i genitori che volevano trattenerlo in paese a lavorare la terra. Forse voleva raggiungere i fratelli, o almeno la posizione dei tre fratelli, che sono autotrasportatori, due dei quali in città, a Cremona ed a Piacenza.

Alberto Discacciati

Per la seconda volta in un mese

Tenta di morire una giovane sposa

Ha ingerito 39 pastiglie di barbiturici Venti giorni fa, sorpresa con un amico del marito, si era gettata sotto un'auto

Savona, lunedì sera.

(a. r.) Per la seconda volta una giovane sposa ha tentato di uccidersi, senza fortunatamente riuscirvi. Questa notte la signora Rita Campone, di 28 anni, attualmente residente a Vado Ligure, in via Colombo 24 int. 1, presso una cognata, ha ingerito a scopo suicida 39 pastiglie di barbiturici che nella dose di uno al giorno le erano stati prescritti dal medico quale calmante. Trasportata all'ospedale, la donna è stata ricoverata con prognosi di quindici giorni per avvelenamento.

La Campone, la sera dell'ultimo giorno dello scorso gennaio, nella propria abitazione in Zinola, era stata sorpresa con un amico del marito, rientrato a casa un'ora prima del solito. La Campone, senza dar tempo al marito di reagire, si era precipitata in strada e si era lanciata contro una macchina che percorreva l'Aurelia. L'autista, però, era stato pronto a sterzare, cosicché la donna veniva investita soltanto di striscio.

In seguito il marito aveva querelato la Campone per adulterio e l'amico per violazione di domicilio. Uscita dall'ospedale, la Campone, respinta dal marito, aveva trovato ospitalità presso una cognata, residente appunto a Vado Ligure.

Trovato morto nella calce

Roma, lunedì sera.

Il sessantacinquenne Antonio Dalda, guardiano di un deposito di materiale da costruzioni, è morto in una pozza di calce dove era caduto accidentalmente.

Il cadavere è stato recuperato stamane dal proprietario del magazzino, Domenico Cibi.

Dopo un sorpasso imprudente

Automobilista colpito con il calcio di una pistola

Disgustosa scena a Savona al termine di una lite fra i passeggeri di due macchine - Il feritore si è dato alla fuga

Savona, lunedì sera.

(m. s.) Per un sorpasso, un automobilista è stato colpito con il calcio di una rivoltella. La scena è accaduta ieri a Savona. Un'auto guidata da Severino Bmagna, di 24 anni, residente a Vado Ligure, al cui fianco era l'amico Ignazio Grata, di 20 anni, pure residente a Vado, percorreva l'Aurelia diretta a Savona. Mentre si trovava al centro di Vado, dove la strada è assai stretta, veniva imprudentemente superata da un'automobile targata Milano.

Il fatto non giungeva gradito ai due vadesi, che si mettevano all'inseguimento. Giunta a Savona, in via Nizza, la macchina vadese riusciva a superare a sua volta la vettura lombarda e si fermava. Dalla macchina milanese, bloccatasi immediatamente, scendevano il guidatore ed i passeggeri, i quali iniziavano una vivace discussione con i due giovani. La lite poi degenerava e i litiganti passavano a vie di fatto.

Improvvisamente, l'automobilista lombardo estraeva una pistola e con il calcio di essa colpiva al capo il Grata, che cadeva a terra. Quindi i milanesi si allontanavano velocemente, mentre il malcapitato giovane veniva trasportato all'ospedale dov'era giudicato guaribile in dieci giorni per ferite lacero-contuse al capo. Sono in corso indagini da parte della polizia, alla quale è stato fornito il numero della targa della macchina di Milano.

Stava per morire soffocato da un pezzo di dentiera

Firenze, lunedì sera.

E' stato salvato all'ospedale di Careggi un uomo che aveva ingoiato nel sonno un pezzo di dentiera e che rischiava di morire soffocato. Il paziente, Mauro Fatichi di quarantacinque anni, abitante a Fucecchio, è ora fuori pericolo. L'intervento è stato eseguito dal prof. Romeli.

Distrutte due auto dalla benzina in fiamme

Alessandria, lunedì sera.

Un pauroso incendio si è sviluppato stamane nel garage dell'autonoleggiatore Giulio Seita, in via Modena 6. Il Seita stava travasando benzina nel serbatoio di una macchina quando, per cause non esattamente accertate, uno spruzzo di carburante schizzava sulla stufa a gas accesa nei pressi determinando l'incendio. Nel sinistro due automobili sono andate letteralmente distrutte, mentre una terza è stata posta a tempo in salvo dal Seita, che ha riportato leggere ustioni alle mani. Il tempestivo intervento dei vigili del fuoco è quindi valso a scongiurare maggiori danni.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Dopo una vita esemplare, dedita interamente alla famiglia e al lavoro, cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari il

COMM. RAG.

Ferdinando Ravazzi

[illegible]

— Torino, 26 febbraio 1962.

I nipoti [illegible] ricordano con profonda commozione il loro carissimo

Zio Nando

— Torino, 26 febbraio 1962.

[illegible] partecipa con cuore commosso al grande dolore di Giuliana e Riccardo per la scomparsa del papà.

[illegible] profondamente colpito per la repentina scomparsa del

COMM. RAG.

Ferdinando Ravazzi

insostituibile maestro ed amico si unisce al lutto dei familiari e ne piange la perdita.

— Torino, 26 febbraio 1962.

L'avv. [illegible], vicepresidente [illegible] per la morte del

COMM. RAG.

Ferdinando Ravazzi

per oltre 60 anni affezionato amico ed impareggiabile collaboratore, si associa con profondo dolore al lutto dei familiari nel rimpiangerne la grave perdita.

— Torino, 26 febbraio 1962.

[illegible] prendono vivissima parte al dolore dei familiari per la morte del carissimo amico

COMM. RAG.

Ferdinando Ravazzi

— Torino, 26 febbraio 1962.

Il Presidente, il Consiglio d'Amministrazione ed i Sindaci della Società [illegible] partecipano con profondo dolore la perdita del

COMM. RAG.

Ferdinando Ravazzi

da oltre 30 anni amministratore delegato della Società.

— Torino, 26 febbraio 1962.

[illegible]

COMM. RAG.

Ferdinando Ravazzi

— Torino, 26 febbraio 1962.

A poco più di un mese dalla scomparsa della [illegible] ha chiuso serenamente la sua vita consacrata agli affetti familiari e al lavoro

Ferdinando Vaccarino

[illegible]

— Torino, 25 febbraio 1962.

Gli Impiegati e gli Operai della Ditta [illegible] prendono viva parte al dolore della famiglia Vaccarino per la morte del titolare

Ferdinando Vaccarino

che all'azienda ha dedicato tanti anni di appassionato lavoro.

— Torino, 25 febbraio 1962.

Sono affettuosamente vicini al dolore di Giorgio e Tilina per la morte del padre

Ferdinando Vaccarino

gli amici:

[illegible]

— Torino, 25 febbraio 1962.

I Condomini e l'Amministrazione dello stabile di c.so Duca degli Abruzzi n. [illegible] presentano alla Famiglia le loro più sentite condoglianze per la morte del signor

Ferdinando Vaccarino

avvenuta a poco più di un mese dalla perdita della Consorte.

— Torino, 25 febbraio 1962.

[illegible]

Ferdinando Vaccarino

— Torino, 25 febbraio 1962.

Dopo lunghi anni di malattia, sorretta dalla sua viva Fede, è serenamente mancata, domenica 25

Edvige Toldo n. Pagella

[illegible]

Adele Resta ved. Jacquier

[illegible]

— Torino, 26 febbraio 1962.

[illegible]

Mamma

— Torino, 26 febbraio 1962.

Oggi è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Elodia Perruchon ved. Perruchon

Proprietaria Albergo Champorcher

[illegible]

— Champorcher, 25 febbraio 1962.

[illegible]

ANNUNCI ECONOMICI
DISTILLAZIONE PERFETTA
1820
VECCHIA ROMAGNA
BRANDY
Etichetta nera
VECCHIA ROMAGNA
VECCHIA ROMAGNA
Etichetta nera
Il brandy che crea un atmosfera